This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 21 376
YC 08349

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF CALIFORNIA.

Class

PSICOLOGIA dello STATO

DI

ANTONIO CAVAGNARI

Professore Ordinario di Filosofia del Diritto

nella R. Università di Padova

PADOVA

SOCIETÀ COOP. TIPOGRAFICA

1901

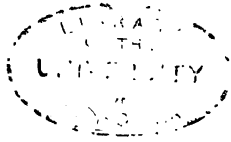
PSICOLOGIA dello STATO

DI

ANTONIO CAVAGNARI

Professore Ordinario di Filosofia del Diritto

nella R. Università di Padova



PADOVA
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
1901

JC 325
.C3

GENERAL

AL LETTORE

In questo mio Saggio di Filosofia Politica espongo sommariamente e criticamente la dottrina MECCANICA *e la dottrina* ORGANICA *per indi professare la dottrina* PSICOLOGICA *dello Stato.*

Dimostrata quest' ultima come sola e vera dottrina politica dello Stato, si apre un nuovo orizzonte per riformare e innovare i principî che governano la vita dello Stato, per istituire un sistema più veracemente liberale e razionalmente più saggio e più giusto delle società odierne.

In tutti i miei scritti mi preoccupo dell'avvenire, sola speranza di redenzione e di resurrezione dell' umanità. Ho sacra fede nel progresso indefinito delle società umane, le quali, pur attraversando crisi, stàsi e regressi, in virtù della loro indomabile combattività sono fatate nella lotta perenne a uscire trionfanti e gloriose.

Affinchè il progresso trionfi con sempre minori ostacoli bisogna meglio approfondire la scienza e coscienza umana, emanciparle da errori scientifici volgari e da riposti tradizionali pregiudizî, allargare e fecondare le vedute dello spirito, elevare ad un maggior grado di sviluppo e di potenza l'intellettualità umana.

Lo spirito elevandosi alla intuizione di più giusti e non comuni principî di verità scientifica agevola i criteri della dimostrazione per la soluzione dei grandi problemi che agitano l'umanità, precorre il futuro, lo anticipa nel pensiero e lo promuove nell'azione.

Oggi lo spirito umano è pervenuto a cògliere i PRINCIPÎ LIBERALI, *che però non sempre bene intende, nè saggiamente segue ed attua. Essi difettano ancora di* RAZIONALITÀ. *Nè possono omai i principî liberali essere giusti se non sono anco razionali. È la razionalità più progredita dello spirito umano quella potenza che deve animare e perfezionare il liberalismo odierno perchè diventi verace e degno di sè stesso.*

Io cerco di spingermi al di là degli scrittori di cose sociali e politiche per portare luce maggiore di principî e irradiare di più rètta coscienza tutto l'ordinamento sociale, per innalzare poteri, istituti e leggi su basi più moderne, più vere e più razionali. Opera grande è certamente risuscitare storicamente la coscienza del passato, più grande ancora è risvegliare la critica della coscienza del presente e preparare e sviluppare razionalmente la coscienza dell'avvenire.

L'Autore

PSICOLOGIA DELLO STATO

UNIV

Lo spirito umano nelle sue speculazioni ideali continua quel medesimo processo che la natura segue nelle sue produzioni organiche. Una e medesima è la scala, scriveva Giordano Bruno, per la quale la natura discende nelle sue produzioni e l'intelletto ascende alla cognizione di esse. Non però la natura discende mai, essa ascende nelle sue organizzazioni, come ascende lo spirito ne' suoi sviluppi intellettivi. Imperocchè un principio vivente di continuità progressiva lega la natura e lo spirito, per cui ogni cognizione scientifica comincia dalla rappresentazione sensibile ed empirica di corpi materiali e si eleva grado grado a concezioni sempre più distinte, più pure e più razionali. Prima ha genesi la materia inorganica, la quale ha in sè la cagione e il fondamento di tutti gli sviluppi organici

nella infinita varietà delle loro gradazioni e manifestazioni. Apparso il mondo organico, vegetale e animale, si gradua in una serie infinita di esseri che segnano gli uni sugli altri successivamente un progresso. Finchè colla progressiva organizzazione loro apparisce l' umanità sulla terra quale ultima e più perfetta forma e sostanza dell'animalità. Coll' umanità si hanno gli sviluppi intellettivi nei loro indefiniti progressi.

Il processo storico continua in un ordine più elevato il processo naturale e cosmico. Il principio monistico sopprime ogni dubio che dai primi elementi minerali della materia si proceda alla natura organica vegetale, da questa alla natura animata e senziente del bruto ; e dall'animalità si proceda all' umanità per gradi contermini e salienti. Procedendo dal cosmo alla psiche, il moto progressivo universale ci da prima la vita dei sensi ; poi la vita dell' intelletto, la quale perennemente si svolge e si attua, seguendo un processo evolutivo ascendente senza limiti assegnabili.

L'organismo umano forma il coronamento di tutti gli altri organismi e segna l' ultimo termine della evoluzione organica della natura. Coll' organismo umano esordisce la coscienza, centro e fattore di una nuova evoluzione, l'evoluzione superorganica, la quale sulla base degli elementi empirici si eleva grado grado coll'osservazione alla concezione

della scienza, che è il più perfetto fine intellettuale dell' umanità sulla terra.

Nella genesi delle cose l'organismo precede la coscienza, l'essere precede il conoscere, la sensazione il sapere, il fatto l' idea; la quale eccitata dal fatto o fenomeno esterno lo côlse prima nella sua forma materiale sotto l' impressione e l'azione dei primissimi sensi svegliati dall' attività degli organi. Ma poi lo spirito, pur sempre in immediato contatto colla natura, continuò ad esplicarsi acquistando poco a poco energia e potenza propria finchè elevandosi sulla natura procedette per virtù sua a depurare le idee dalla scoria dei sensi e lentamente pervenne ad elaborare concezioni sovrassensibili e perciò cominciarono a formarsi col lungo volgere del tempo sovrane idee razionali.

Il pensiero umano è il prodotto dell'organismo quale strumento vivente della coscienza. Ma lo spirito umano nella forma sublime e immortale del pensiero si distingue dall'organismo e si estolle su di esso, pur serbando l'originaria unità e la perenne continuità con esso. Perciò lo spirito, pur essendo congiunto alla natura, esplicato e acuito a idea si distingue dalla natura e la sorpassa e perviene a scienza, che sovrasta come corona dell' universo a tutto l'esistente organizzato e corporeo.

L'organismo è il combustibile, l'anima è la fiamma del pensiero. La fiamma è il prodotto del combustibile dal quale non si separa mai, ma solo la

fiamma, non il materiale combustibile, ha la proprietà di mandar luce, di squarciare le tenebre della notte, come le idee dello spirito squarciano e dissipano le tenebre dell' ignoranza. E lo spirito umano progredisce per legge storica e psicologica seguendo un processo iniziale dalle condizioni primordiali di incoscienza agli stati successivi di lenta e graduale formazione della coscienza impulsiva e istintiva, poi riflessa e razionale, la quale infine diventa centro e fattore di scienza.

Perciò anche la *dottrina politica dello Stato* presenta fasi di sviluppo storico, di processo evolutivo superorganico.

Nel movimento moderno e più ancora nel liberalismo politico odierno essa presenta gradi e stadî successivi e progressivi, che si compendiano in tre distinte forme e in altrettanti periodi storici. Nel primo la dottrina si disse *meccanica;* nel secondo divenne *organica;* nel terzo è *psicologica.* I tre periodi non si schierano e non si delineano in fila e non si separano con netta precisione come altrettanti gradini di una scala, bensì si intralciano, si attraversano e si sovrappongono, pur prevalendo l' uno o l'altro [1]. Per questo intrecciarsi la dottrina

---

[1] Perciò non è possibile una esatta bibliografia in argomento. Spesso scrittori di cose sociali e politiche scorrono dall' una all'altra dottrina e non si arrestano esclusivamente ad alcuna, sinanche credono di professare una dottrina e appartengono ad un' altra.

meccanica più antiquata continuò a perdurare, fu seguita e professata nel mondo scientifico ancor dopo che apparì la dottrina organica, come la dottrina organica continua ad esistere malgrado l'apparizione e la superiorità della dottrina psicologica dello Stato. In fondo al miscuglio e alla confusione delle tre dottrine si scorge un progresso poichè la dottrina meccanica va soccombendo e la lotta tuttora viva tra la dottrina organica e psicologica accenna al non dubio trionfo finale di quest' ultima. Imperocchè nell'odierno vasto movimento del grande sistema liberale si ravvisa e si ravviva un incessante sviluppo progressivo della vita e della scienza politica; la quale fu dapprima, come doveva essere, imitativa, empirica, meccanica e statica; poi divenne organica, dinamica e vivente; infine si fa riflessa, psicologica e razionale. Così in virtù della sua base psicologica, lo Stato non è più un semplice meccanismo, o un puro organismo, ma un ente cosciente, i cui organi e rappresentanti non sono forze fisiche e potenze arbitrarie, ma diventano, quali devono essere, giuste volontà illuminate e dirette da coscienze riflesse. Codesta dottrina psicologica dello Stato è a sua volta suscettiva di indefinito svolgimento e perfezionamento man mano che si viene esplicando e attuando la non mai finita potenza dell' intelletto e della scienza. Con che procedesi per vie intellettuali a gettare più profonde e nuove radici in tutto il terreno delle istituzioni e delle costituzioni, entrando

in un nuovo campo, nel campo razionale della vita e del diritto.

Omettendo di trattare le prime antichissime forme di sovranità e di governo, la teocrazia orientale e medioevale, la statolatria pagana, l'autocrazia o cesarismo, il monarcato assoluto vecchio e nuovo, e i primissimi precursori delle moderne forme miste costituzionali, quali ARISTOTILE e CICERONE, non che gli scrittori politici che dal padovano MARSILIO al ginevrino ROUSSEAU concorsero a fondare il liberalismo politico quale sistema scientifico, mi limito soltanto a coloro che hanno costruito le basi e contribuito a formare la dottrina politica odierna. Mi prefiggo di sollevarmi alla ricerca di quei principî superiori e comuni a tutte le costituzioni degli Stati liberi, principî, come scrive IULES SIMON [1], talmente necessari e sacri, che una nazione non può sconoscere senza far regredire la civiltà e senza violare il diritto. Mi propongo di scrivere senza spirito di parte col solo intento di parlare il linguaggio della verità, della giustizia e della scienza.

La scienza sociale odierna deve ricercare l'obbiettività universale dei principî anzichè la subbiettività particolare degli interessi. E all'obbiettività si perviene dapprima per la via sperimentale dell'osservazione, poi anche per la via razionale della coscienza e dell' intuizione. L'elemento sperimentale

---

[1] *La Libertà Politica. Parigi 1867.*

e l'elemento psicologico si sussidiano e si integrano. Anzi l'elemento psicologico è quello che elabora e che perfeziona l'elemento sperimentale, dacchè il fatto senza il pensiero che lo rifletta, che lo animi e lo vivifichi è improduttivo di cognizione. Ogni cognizione presuppone la psiche intellettiva. Pur nel campo politico l'elemento psicologico, dal quale si schiudono principî razionali, ha gran parte e va senza dubio prevalendo sul nudo elemento empirico. Infatti ne' suoi primordi la scienza non potè che basarsi sulla esterna osservazione dei fatti o fenomeni; poi la riflessione attiva dello spirito esplicò principî critici che si sollevarono sui fatti, comprendendo i fatti non solo nella loro attuale realtà, benanco nella loro possibilità, nel loro divenire. Quindi côlse fatti nuovi e futuri, che oltrepassano la realtà e l'esperienza presente. Finchè da ultimo la coscienza arricchita della cognizione sempre più profonda ed esatta dei fatti diventò per sè stessa sorgente di scienza al di là e al di sopra dell'esperienza immediata.

Questo medesimo processo della mente umana nella costruzione della scienza si scorge anco nelle dottrine politiche dello Stato, le quali sono state preluse principalmente da tre grandi ingegni politici, da Locke, da Montesquieu e da Rousseau.

Montesquieu può a ragione dirsi l'autore della dottrina meccanica dappoichè egli intende costruire e moderare i poteri come si pongono freni alle mac-

chine. Per infrenare i poteri ha bisogno di contrapporli, per contrapporli di dividerli. Così egli compone i poteri e può scomporli, come si compone e si scompone una macchina. Per sopprimere il despotismo vuole che il potere arresti il potere. Così i poteri sono freni e motori precisamente come il moto meccanico. Nè intende con ciò condannare i poteri alla immobilità perchè il principio attivo di Aristotile, che fa suo, spinge i poteri all'azione, e, tutti raffrenandosi reciprocamente, sono costretti dalla forza delle cose a procedere d'accordo. Importa dall' Inghilterra l'ordinamento costituzionale e lo trapianta dovunque facendo così di una pianta viva un morto meccanismo. Egli presuppone l'esistenza viva dei tre elementi sovrani, il regio, l'aristocratico e il democratico mentre non esistono dovunque e nello stesso grado di forza e di potere ed ha schiusa la via a quella falsa teorica che conduce a crearli artificialmente, quando non esistano realmente.

Locke sensista può sotto un aspetto considerarsi il precursore della scuola organica. Contempla solo il lavoro materiale nella genesi e formazione della proprietà, assegna alla proprietà il fine unico dell'appagamento dei bisogni della vita organica. Stabilisce la difesa qual base del diritto punitivo per la conservazione del proprio essere, che è una tendenza e un istinto di natura comune a tutta l'economia animale. Riconosce l'esistenza di una legge di natura

tutrice della vita, della proprietà, della incolumità del corpo, della sanità.

Nella scienza vide solo l'elemento sperimentale, nella politica l'organizzazione sociale mediante il patto, figlio della libertà. Collegò la libertà alla legge di natura di cui prima manifestazione è la vita; e gettò così la base iniziale del liberalismo politico. Ma in fondo la società non è che il complesso dei viventi organismi umani, è essa stessa un grande complesso organismo sovranamente dominato dalla legge naturale delle fisiche sensazioni.

G. G. Rousseau è in qualche modo l'antesignano della scuola psicologica poichè condanna la forza, proclama la libertà e la sua inalienabilità e fonda i suoi principî sull'autorità della ragione. Suo principio supremo è la libera volontà quale essenza dell' uomo. Nega che la sovranità si possa individuare in un organismo singolo sia originariamente che in processo di tempo per trasmissione o delegazione o per atto qualunque di volontà. Riconosce che un popolo non può essere libero se non è sovrano in via di principio e di fatto, sia potenzialmente che realmente. E per guarentire meglio in concreto la libertà vuole che gli uomini sieno costretti a vivere liberi. Come potè un tempo essere necessità storica degli Stati la forza, deve oggi divenire necessità razionale la libertà. E codesti principî nuovi e originali non potendoli addimostrare con fatti sperimentali li suffraga colla intuizione e

coll'autorità di principî di ragione. Portò la sovranità sulla base della volontà universale e la fondò sulla unità della vita del popolo, che non è mai una unità vivente e indivisibile come quella dell'organismo individuale. Anzichè dalla intelligenza e dalla coscienza originò la sovranità dalla volontà e dall'arbitrio e la rese illimitata quanto l'arbitrio. Sconobbe perciò i giusti e razionali limiti della sovranità, come sconobbe la libertà di coscienza. Nondimeno incarnando egli la sovranità nella volontà diede allo Stato una base psicologica, benchè incipiente, informe e imperfettissima.

Carlo di Secondat conosciuto qual Barone di Montesquieu [1], che diede la prima dottrina completa di Diritto Costituzionale, intese a modellarla sul tipo della Costituzione inglese la quale, se pur colà è una pianta viva, trapiantata altrove diventa una morta imitazione, di organica che poteva dirsi in Inghilterra diviene meccanica ripiantata in qualunque altro paese; dappoichè mancano quivi le condizioni di fatto dell'ambiente originario in cui la costituzione nacque, si esplicò poco a poco, fiorì e progredì.

Montesquieu costruì la sua dottrina costituzionale congegnando i poteri dello Stato, contrapponendone ed equilibrandone i corpi come tante parti di un meccanismo politico, che si infrenano a vi-

---

[1] *Spirito delle Leggi.*

cenda per formare un equilibrio stabile tra loro, una bilancia perpetua. Per cui il sistema costituzionale si risolve in una meccanica costruzione di limiti e di freni reciproci di tutti i corpi e poteri dello Stato e tutta la gran macchina dello Stato è rivôlta all'obbiettivo finale delle guarentigie dei diritti e delle libertà dei cittadini. La dottrina di MONTESQUIEU ne' suoi intenti era liberale, ma pe' suoi principî non potè essere razionale.

BENIAMINO CONSTANT [1] professò pure la dottrina meccanica dello Stato dacchè concepì l'ordinamento sociale come una costituzione, che egli rassomiglia al meccanismo di un orologio; e paragonò i poteri dello Stato ai congegni appunto di un orologio, nel quale come tutte le parti concorrono alla unità del tutto per segnare il tempo, così i poteri della società devono concorrere alla unità e all'armonia per conseguire il perfetto funzionamento loro. E poichè ogni meccanismo si può sempre scomporre e può logorarsi e guastarsi; ed ogni potere può del pari esorbitare e scindersi, stridere e urtarsi contro un altro potere, Constant ricorse ad un'altra costruzione meccanica aggiungendo ai tre poteri dello Stato, il Legislativo, l'Amministrativo e il Giudiziario, un quarto potere, il Potere Regio, quale supremo potere moderatore, che all'uopo diventa un supremo potere giudiziario di tutti gli altri poteri

---

[1] *Politica Costituzionale.*

dello Stato, e si risolve in un potere riparatore che riordina e restaura l'azione e ripristina l'armonia dei poteri, quasi il principe costituzionale fosse un orologiajo perfetto e infallibile.

Anche CAMILLO CAVOUR [1], che fu il primo e più grande statista della nuova Italia, ripose nell'ordinamento bicamerale del potere legislativo il motore e il freno, due forze meccaniche, di cui l'una spinge e l'altra infrena il moto. Egli respinge bensì la dottrina meccanica, ma in fondo la accetta e la professa. Si dichiara fautore della divisione del potere legislativo in due Camere, non, come egli stesso dice, per ottenere l'equilibrio dei poteri, bensì per assicurare l'azione regolare e progressiva delle istituzioni. L'equilibrio in meccanica, dice egli, indica lo stato di immobilità, che non si addice alle società moderne spinte irresistibilmente nelle vie della civiltà. Gli ordini politici dello Stato debbono essere stabili in vista di un moto continuo, ma di un moto e di uno svolgimento ordinati e progressivi. Quindi egli reputa indispensabile che il potere legislativo sia rappresentato da due assemblee, nell'una delle quali prevalga l'elemento popolare, la quale costituisca la forza motrice mentre nell'altra l'elemento conservatore eserciti una larga influenza. Cavour, respingendo la concezione dell'equilibrio meccanico, intendeva non pertanto costituire la

[1] *Opere Politico-Economiche.*

gran macchina politica in modo che l'elemento acceleratore fosse combinato colla forza moderatrice. Noi vogliamo, sono sue parole, che accanto alla molla che spinge, stia il pendolo che regola e rende il moto uniforme.

A codesta dottrina meccanica possono ascriversi tutti gli ammiratori della costituzione britannica, che ambiscono imitarla come tipo ideale e tradurla nel proprio paese e farne dovunque un modello storico e quasi un ideale perfetto di politica legislazione. E costoro sono ancora i più degli scrittori di cose politiche e costituzionali. Eglino spingono tant'oltre la loro dottrina da supporre esistenti in ogni società politica i tre elementi sovrani, il principato, l'aristocrazia e la democrazia quali forze motrici e moderatrici mentre di fatto o non esiste l'elemento regio, come nell'America e nella Svizzera, o non esiste l'elemento democratico come in Russia e in Turchia, o non esiste l'elemento aristocratico come in Italia e in Francia, almeno in via preponderante. Inoltre essi reputano erroneamente che tali elementi, dove pur coesistano, si equivalgano in valore, in volume, in quantità, peso e misura, mentre in ogni paese prevale l'uno o l'altro e l'equivalenza loro non esiste al più che momentaneamente e accidentalmente perchè nella dinamica sociale tutti gli elementi sovrani si agitano e si muovono attivamente cercando l'uno di sopraffare l'altro e predominare su loro e paralizzarli

quando non può dominare solo. Si aggiunga che eglino si illudono perfino a persuadersi di poterli colla chimica politica artificialmente creare, pur di ottenere l'equilibrio acrobatico e la bilancia politica degli elementi sovrani e il contrappeso costituzionale dei vari elementi e corpi costituenti il potere legislativo. Cotanto stimano necessari i tre elementi sovrani che li creano colla immaginazione come coloro che, credendo necessario Dio, se lo creano colla fede.

Codesta superstizione e superfetazione non si addice punto alla realtà delle cose e nel fatto nulla produce come l'alchimia non diede mai l'oro. Imperocchè la materia storica non è una creazione arbitraria della fantasia di alcun legislatore e riformatore politico, bensì è l'opera e la produzione dello spirito attivo di una nazione, che varia e si rinnova incessantemente perchè è progressiva e perfettibile come la vita intellettuale del genere umano.

La concezione di una creazione arbitraria degli elementi sovrani è la conseguenza e insieme la riaffermazione della dottrina meccanica, la quale reputa che l' ordinamento costituzionale di uno Stato si possa a beneplacito inventare e congegnare, come si può ideare e costruire un edificio, una macchina.

Non pochi anco tra i moderni sono coloro che seguono pure inconsciamente la dottrina mecca-

nica, in forza della quale si arrogano la facoltà di creare poteri, come il CONSTANT che creò il supremo potere moderatore e riparatore della Corona e come l'HELLO che creò l'infallibilità del potere regio, adducendo che il Re costituzionale non opera, che possiede un semplice potere neutro e negativo fondando quindi l'infallibilità regia sul fenomenale errore della inazione del principe, che è una menzogna costituzionale. Chi non opera è certo infallibile, ma tale infallibilità non ha senso comune e il Re opera con poteri attivi e positivi, quali la dichiarazione di guerra, lo scioglimento della camera popolare, la nomina dei senatori, il diritto di spedizione, la stipulazione dei trattati, ecc.

Secondo questa dottrina lo Stato è un edificio, o se vuolsi una macchina d'ajuto, come lo chiamò G. D. ROMAGNOSI, una costruzione materiale, una specie di architettura, la cui perfezione dipende dal disegno e dalla mano dell'architetto mentre lo Stato non è punto privo di vita organica, di movimento autonomo, di libera azione, di impulso proprio e di cosciente finalità e non può in alcun modo identificarsi e nemmeno paragonarsi alla costruzione di una fabbrica in cui gli strati inferiori sorreggono le parti superiori senza che sieno da queste sorretti. All'opposto tutte le parti dello Stato sono parti di un tutto che si soccorrono reciprocamente e l'una è condizione di esistenza dell'altra e tutte insieme concorrono solidariamente al retto

funzionamento della pubblica gestione. Lo Stato non sussiste fuori della vita organica e psichica della società, come la società non esiste fuori delle famiglie e degli individui. Desso infine non è altro che la società umana politicamente organizzata. L'organizzazione politica della società è varia e molteplice. Diverse sono quindi le costituzioni politiche. Ma lo Stato nella sua pura essenza, nel suo principio ideale è uno e medesimo, immutabile e identico a sè stesso in tutti i tempi e luoghi. Donde il giusto concetto di Ugo Grozio della immortalità degli Stati e della caducità delle forme politiche, delle istituzioni, costituzioni e dinastie.

Da ciò scende che tutti i congegni meccanici, l'equilibrio e la bilancia, i pesi e contrappesi, i motori e i freni, i pendoli, i moti, i contromoti e controfreni sono concetti antiquati spiegabili e giustificabili negli informi inizi dei nuovi ordinamenti sociali quando si gettavano le prime rozze basi dei liberi governi e delle odierne costituzioni politiche. Ma oggi che lo sviluppo storico incivilitivo delle società politiche è assai più progredito e che parallelo a tale sviluppo si è svòlta la riflessione attiva e cosciente dello spirito umano e che si è elevata la scienza sociale e politica ad un alto grado di speculazione filosofica, cotale dottrina per l'insufficienza dei suoi principî non può più essere accôlta e seguita. Imperrocchè ogni meccanismo si muove per impulso esterno ed alieno, non ha

spontaneità e volontà di movimenti, è incosciente nel suo essere, è incapace di sviluppo proprio, di auto-determinazione, mentre lo Stato che ha in sè stesso l'impulso del proprio movimento, la causa della propria attività, è suscettivo di continuo svolgimento e progresso, come un essere vivente perfettibile, acquista sempre maggiore coscienza e colla maggiore coscienza maggiore potenza, si affranca dai vincoli che lo inceppano, abbatte la dipendenza straniera e la tutela interna, vive una vita sempre più propria, acquista coscienza e conquista la libertà, persegue un fine e percorre una direzione verso un obbiettivo sempre più alto e più perfetto, si solleva a un ideale di verità e di giustizia, che niun termine ha di paragone, che nulla ha di comune coll'automatismo delle macchine. I suoi organi sono esseri morali, intelligenti e liberi che non hanno altro peso che il peso della responsabilità delle loro azioni. Se pertanto può lo Stato paragonarsi ad una entità corporea sarà al più un organismo, non mai un meccanismo, dappoichè nello Stato non si può non riconoscere un principio di vita.

Infatti in ogni istituzione e costituzione politica bisogna avere sommo riguardo al grado di sviluppo storico della società, agli elementi esistenti, alle condizioni di fatto, alle forze vive e attive, intelligenti e coscienti che operano in società. Bisogna altresì tenere in gran conto la perpetua mobilità e va-

riabilità di siffatti elementi e riconoscere che sono mutevoli e rinnovabili le condizioni sociali poichè non esiste di immutabile che una sola legge, cioè, che tutto muta e rimuta nelle società politiche. E la causa prima e immanente, unica ed universale di tutti i mutamenti e rinnovamenti sociali è la perfettibilità intellettuale dello spirito umano. Perciò tutte le costituzioni devono per principio potersi innovare e perfezionare. E quelle che non possono innovarsi per principio, ma che pretendono perpetuarsi per forza d'interessi, diventano meccaniche e col volgere del tempo sono fatate a logorarsi e a perire. Quando passioni, privilegi e interessi di classe, di burocrazia e di dinastia cospirano ad arrestare il moto sociale e tengono colla violenza in vigore una determinata forma politica, sia pure colla coscienza che essa è la più adatta alla società e la più perfetta, sia l'interesse o l'incoscienza la causa della perpetuazione di quella forma, avviene necessariamente che si formi al di sotto di essa e si svolga latentemente un sostrato di forze vive e rivali, che divenute potenti per gli errori stessi degli avversari minino per ogni dove e sovvertano la forma esistente. Se la libertà umana non è protetta e assicurata dal diritto e non guarentisce la pacifica evoluzione, sopravviene tosto o tardi la rivoluzione che vince al fine ogni resistenza e tutto rovescia. Perciò anco le istituzioni devono muoversi e progredire e le costituzioni devono guarentire il

libero movimento sociale ancor quando si fa novatore delle costituzioni stesse. Indi è che le costituzioni politiche sono più vive e progressive come la società stessa, che immobili come i meccanismi. Quindi se mai lo Stato somiglia ad un corpo è un organismo vivo che si muove anzichè un immobile meccanismo.

Ciò che v' ha di essenziale e di costitutivo nello Stato non sono i pesi e i contrappesi, bensì i poteri, gli organi, le funzioni e i limiti loro. Ma i poteri non sono forze fisiche e meccaniche, bensì potenze morali e intellettuali e i loro limiti non sono di estensione di corpo e di materia, bensì di giustizia e di ragione. Per istabilire i giusti precisi limiti bisogna risalire a principî razionali e non arrestarsi e confinarsi negli interessi materiali. Gli interessi stessi per essere legittimi dènno sottoporsi a norme razionali di giustizia, come le passioni devono soggiacere all' impero della ragione. Un meccanismo può essere utile, ma in sè stesso non è giusto, mentre lo Stato che funziona giuridicamente deve essere la giustizia organizzata, deve comprendere anche l' utile e nel contempo sollevarsi su di esso, deve impersonare, esplicare e attuare nella forma più pura e perfetta la giustizia, la quale non è punto meccanica e nemmeno organica, bensì essenzialmente psicologica. Tutto ciò che è normativo nella condotta e nelle funzioni della vita individuale e sociale, nella biologia come nella sociologia, trascende l' utilità e l'in-

teresse e anzi sottopone l' utile a inesorate regole informate a supreme verità di diritto. Pur quando l'oggetto del diritto è interessato, come nell' istituto della proprietà, al disopra dell' utile sta il vero e il giusto. Però che, come opinava G. B. Vico, l' utile è materia, il giusto è regola e misura. Per cui la giustizia, secondo la sapiente dottrina del Vico, è la norma costante, l' utilità è la materia variabile del diritto. *Ius est in natura utile aeterno commensu aequale.*

Lo Stato odierno non può più concepirsi e ordinarsi meccanicamente, bensì deve costituirsi e funzionare razionalmente per asseguire i suoi alti fini di verità e di giustizia. Senza di che lo Stato non cessa di fondarsi sulla forza nuda e cruda, sul despotismo cieco della volontà e della legge, contro cui può sempre sorgere un'altra forza più potente che la distrugga e che cagioni e tramandi la rivoluzione, la quale si risolve nella violenza contro la violenza e costituisce uno Stato anomalo di fatto, non uno Stato normale di diritto. Lo Stato, per essere potente, deve essere anche forza, ma forza regolata e disciplinata e indirizzata come mezzo e strumento alla protezione del diritto, al trionfo della giustizia nella lotta perenne contro l' ingiustizia. Sovratutto la forza deve agire sulla coscienza ed essere legittimata dal convincimento della sua necessità e del suo misurato impiego a prò non di interessi particolari, bensì generali, che si leghino a giusti

principî. Se la forza secondo l'inumano diritto di natura di B. Spinosa deve opprimere la debolezza — *adeo pisces magni minores comedunt* — secondo invece il puro ed eterno diritto della ragione deve proteggere la debolezza. La forza come è inseparabile dalla materia è pur inseparabile dalla natura e dalla vita, onde l'uomo è forza, lo Stato è forza. Ma la forza non è la causa efficiente del diritto, sibbene è lo strumento materiale del diritto, come gli organi sono gli strumenti della vita. Imperocchè il diritto non è solo un potere fisico, ma sopratutto è una potenza razionale destinata a convincere la coscienza universale; e non è solo una potestà di agire, benanco una norma suprema che dirige la volontà e l'azione. Nè gli esseri intelligenti e liberi sono limitati nella loro azione dalla estensione del loro fisico potere. Sibbene eglino oltrepassano di gran lunga nel campo del diritto la limitatezza delle loro forze fisiche. A maggiore ragione lo Stato oltrepassa nelle sue funzioni e azioni il potere organico e meccanico, nè può essere la sua vita imprigionata mai entro i cancelli di un mero meccanismo o di un semplice organismo.

La forza meccanica e organica, pur essendo necessaria al diritto, per diventare un elemento razionale del diritto, deve costituirsi mancipia del diritto, prevenendo e reprimendo pur fisicamente e materialmente tutte le ingiustizie. La potenza che trae a proprio servigio la forza e che deve incatenarla

al dovere è la coscienza del diritto, la giustizia posta al di sopra di tutte le forze fisiche, di tutte le potenze organiche, la quale quanto più progredisce nella scienza, di altrettanto ha la virtù e l'efficacia di far regredire e, a lungo andare, sottoporre a sè stessa il dominio della forza, pur continuando la stessa a sussistere quale mezzo necessario in natura e in società alla protezione e difesa del diritto.

Poichè l' umanità è perfettibile e quindi progressiva, l' ideale della giustizia si eleva nell'orizzonte sempre più sereno dello spirito, come il sole si innalza nel firmamento. E però non può non esplicarsi una potenza razionale che rattenga la forza e la obblighi all'obbedienza del diritto.

Respinta pertanto la dottrina che il diritto sia la forza, che lo Stato sia un meccanismo, alla dottrina meccanica dello Stato viene succedendo la dottrina organica quale progresso che si addentella alla dottrina meccanica e che realmente segna un gradino più alto nella scala ascendente della scienza politica. Sòrta e sviluppatasi rapidamente la dottrina organica come un definitivo progresso e perfezionamento di tutte le dottrine precedenti dello Stato, si impose quasi per imitazione darviniana e divenne il verbo, il dogma della scienza dei dôtti e degli indotti ed è ancora in gran parte seguita e professatá per spirito di tradizione dal *demi-monde* scientifico.

Codesta dottrina considera lo Stato come un organismo a somiglianza dell' individuo; ed ha sue

radici in antiche dottrine che qualificarono lo Stato un uomo in grande e perciò anco grandemente superiore agli individui. Per PLATONE e ARISTOTILE lo Stato è infinitamente superiore agli individui come il tutto in geometria è maggiore delle parti. Donde l'onnipotenza dello Stato o la statolatria.

L'idolatria dello Stato ispirata dalla superstizione pagana doveva per fato storico volgere al declino; e lo Stato con lento processo di tempo si venne spogliando della sua onnipotenza e illimitatezza di diritto. Lo stesso *jus imperii* si venne purificando e delimitando col separarsi della sovranità dalla proprietà e rinnovando la sovranità di fatto col trasformarla in sovranità di diritto; per modo che finalmente la sovranità non comprese più persone ed averi, bensì abbracciò solo le persone, ed anco rispetto alle persone limitò il suo potere a regolarne e dirigerne normativamente le volontà e le azioni colle leggi entro i stretti termini del diritto. L'illimitato potere della sovranità, secondo la scuola democratica di ROUSSEAU, è un concetto antiquato apparentemente liberale, in sostanza irrazionale, che conduce al despotismo delle moltitudini sociali, che al dire di GUIZOT, è anco peggiore del despotismo monarchico. Per abbattere la tirannia di uno, di pochi o di tutti, la logica inesorata del diritto impone che tutti i poteri sieno limitati, e i limiti non devono essere indeterminati e arbitrari, ma precisi, reali, obbiettivi nella scienza, nella coscienza e nelle leggi.

Oltre un secolo fà il grande WASHINGTON diceva sapientemente che è tanto necessario mantenere i poteri nei loro limiti quanto fondarli [1]. E questo è uno dei compiti precipui della scienza odierna.

Oggidì le antiche distinzioni del *jus perfectum* dello Stato e del *jus imperfectum* dei privati, di un potere assoluto dello Stato e di un potere condizionato dei singoli, dei supremi diritti dello Stato e di doveri pressochè illimitati dei sudditi, la divisione dei diritti e dei doveri talchè allo Stato spettavano diritti, ai privati incombevano doveri e tutte le sottigliezze dei legisti e casisti, per cui l'autorità dello Stato pesava sugli individui, come la sostanza di Spinosa sugli enti, sono cadute e niuna potenza può farle rivivere nè ora, nè mai.

Lo Stato non è più che l'esponente della somma degli individui consociati: è soggetto di diritti e di doveri al pari dell'individuo e non può in alcun modo arbitrariamente sconoscere i diritti dei cittadini. È una potenza che opera colla attività di tutti nell'interesse di tutti in base a principî di giustizia. Per quanto lo Stato paja un vasto complesso organismo, superiore di gran lunga agli organismi individuali, non è che la sintesi dei poteri individuali unificati in società; e il suo preteso illimitato diritto e potere è tramontato colla sua relativa civiltà insieme alla sua arbitraria onnipotenza e alla sua

---

(1) WASHINGTON. 1796.

illusoria e tirannica infallibilità. Pur supposto un istante che sia un organismo, è sempre un ente per ogni dove e ne' suoi poteri limitato.

Lo Stato-organismo segna senza dubio un sensibile progresso sullo Stato-meccanismo perchè lo Stato comincia ad acquistare vita, moto, autonomia, libertà e coscienza. E questo principio di vita, di coscienza e di ragione fu cagione ed origine per cui in appresso alla dottrina organica doveva succedere la dottrina psicologica. Si cominciò a riconoscere dapprima che lo Stato è un organismo al più per similitudine, per affinità e per analogia e si dubitò prima, poi si negò che sia un organismo per identità, per medesimezza; e si finì per ritenere dai più veggenti che quello sia più un modo errato di dire nella scienza, che un modo di essere reale della società e dello Stato.

In vero per tre fasi distinte procedette la pretesa dottrina organica dello Stato. Nella prima si figurò lo Stato come un organismo naturale, zoologico, e non riescì gran fatto difficile agli avversari dimostrare l' inesistenza di tale organismo animale. Nella seconda si cominciò a scoprire il principio di libertà nell'organismo dello Stato e lo si qualificò organismo sociale libero. La critica allora potè agevolmente dimostrare che se l'organismo dello Stato è libero, non è più un organismo necessario e naturale, bensì è convenzionale, artificiale e fittizio. Nella terza, procedendo più oltre in questa stessa direzione, lo si disse

organismo contrattuale, donde poi anche il motto comune di organismo costituzionale fondato sul patto politico. Se non che la volontà non può creare alcun organismo. Ogni organismo si forma per fatti di natura, non per atti di arbitrio. La volontà dirètta dall' intelligenza potrà costruire meccanismi, non creare organismi. Ogni organismo, che non sia tale in natura, non può divenirlo che contro natura; ed ogni potere di volontà contro natura si perde nell'impotenza; mentre sappiamo che le facoltà mentali e libere, razionali e volitive dello spirito umano non possono svolgersi e perfezionarsi che attuandosi in armonia alla natura e alle sue leggi.

Tra i tanti autori che professano più o meno esplicitamente la dottrina organica dello Stato E. Ahrens [1] concepisce lo Stato come un organismo libero. Se non che tale organismo non è più naturale, non vive solo una vita indipendente dalla natura, dotato di semovenza e di auto-locomozione, bensì trascende la natura, è un organismo, se mai, supernaturale, e perciò non può dirsi mero organismo simile all'animale. Il Bluntschli [2] afferma che lo Stato non è uno strumento senza vita, una macchina morta, ma un essere vivente e perciò organico. Se non che chi ben guarda a fondo, lo Stato è assai più superorganico che organico e

---

(1) *Dottrina Generale dello Stato.*

(2) *Teoria Generale dello Stato.*

tutta la sua evoluzione storica non è semplicemente organica, sibbene essenzialmente iper-organica. Il GERBER pur scrive che lo Stato è una comunità dotata di una forza interna, di una vita propria e indipendente e non una comunità mossa da un meccanismo per una forza che gli venga dal di fuori.

Lo SCHÄFFLE (1) può ben scrivere che non devesi prendere troppo alla lettera la parola organo, tessuto, cellula. Ma quando non si può sperimentalmente e fisiologicamente dimostrare che gli elementi della vita organica compongono e costituiscono l'organismo sociale, quest'organismo non sussiste che come una parola vuota di senso. Nè può dirsi che lo Stato sia un organismo *sui generis* poichè un organismo, che non ha la struttura, gli organi, i muscoli, i nervi, le cellule, le fibra, i tessuti, le ossa, il sangue e la carne, la pelle, il colore, la configurazione, non è e non può essere organismo di alcun genere. Questi elementi della vita organica sono negli individui e rimangono indissolubilmente legati ad essi, e del tutto si perdono nella società e nello Stato quali enti superiori che oltrepassano i limiti della vita organica individuale. Dire, ad esempio, colla sociologia che l'individuo è una cellula del corpo sociale, gli è come dire col positivismo che la giustizia è una forza specifica dell'organismo statuale. Sono queste ardite metafore

(1) *Struttura e Vita del Corpo Sociale.*

che, invece di acquistare, fanno perdere il senso della realtà e della verità, però chè forza specifica è anche la forza vegetale e la forza animale come la forza meccanica, la forza elettrica. Il vero si è che lo Stato non può qualificarsi organismo che in via di paragone e, meglio, come semplice modo di dire.

La stessa parola *principio organico* spesso usata dà luogo a diversi significati. Talvolta per esso si intende un principio unitario, tal'altra un principio logico e per esso più correttamente si intende una correlazione di parti concorrenti all'armonia del tutto. Ma è però sempre un traslato e una similitudine, non mai una realtà, una verità rigorosamente scientifica. Quel preteso principio organico è essenzialmente superorganico e si solleva a concetti ideali che sovrastano ad ogni figura, forma e specie di organismo.

Quando comunemente si dice *organizzazione sociale* sembra che si formi un corpo vivente per opera del legislatore o del fondatore dello Stato mentre tutti i più grandi legislatori, i *Licurghi* e i *Soloni*, non compiono che atti di intelligenza e di volontà e non possono assolutamente compiere alcun atto fisico creatore. In alcun modo non si può con Häckel rassomigliare le cellule componenti un organo vivente ai cittadini dello Stato. Si può dire col chiarissimo Prof. Silvestri [1] che se per

---

[1] Prof. Iacopo Silvestri. Orazione Inaugurale. *Conside-*

organismo s'intende la cooperazione in un'azione comune di elementi eterogenei, si può accettare tale nozione perchè è tanto generica che non colpisce il concetto specifico di organismo.

Ciò che la dottrina organica e meccanica assume come identità non è al più che analogia e il più delle volte è una metafora senza valore di scienza. Nel linguaggio scientifico derivatoci specialmente dalla Germania si parla spesso di *costruzioni scientifiche*, di *costruzioni sistematiche*, paragonando la scienza ad un edificio. Così la parola *massa* nel significato di moltitudine sociale, criticata saggiamente dal LEOPARDI, è presa dalla fisica, che conta il peso e il volume, non il valore intellettuale, e fa delle unità individuali le pietre del grande edificio sociale.

La dottrina poi che riguarda lo Stato come un organismo naturale, secondo il chiarissimo collega SILVESTRI, originò dal terrore della rivoluzione francese e particolarmente dal proposito di combattere la dottrina del contratto sociale. Per cui si combattè, come avviene spesso nella scienza, un errore per mezzo di un altro, che segna un regresso anco peggiore perchè la rivoluzione francese spinse avanti la società nella civiltà e nella storia mentre

---

razioni e Ammonimenti intorno al principio vitale delle Istituzioni Politiche e Amministrative letta nella R. Università di Padova il 12 Novembre 1886.

la dottrina organica la risospinge indietro e la fa regredire alla natura. Infatti questa dottrina considera la società tutto, l'individuo nulla, appunto come i naturalisti ammettono che la natura si curi della specie, non degli individui [1]. Lo Stato quindi sovrasta di gran lunga all'individuo, il quale deve vivere per lo Stato, mentre all'opposto è lo Stato che deve sussistere per gli individui. Onde politicamente la dottrina organica conduce all'assorbimento dell'individuo, alla onnipotenza della società, al despotismo dello Stato.

I progressi recenti in ordine alla dottrina organica hanno temperato il primitivo concetto che lo Stato sia un organismo puramente fisiologico. Il Foulliée sviluppò il concetto che la società civile sia un organismo convenzionale. Ma l'organismo non può non essere che pianta e animale, e l'una e l'altro non ha volontà, non presta consenso. E la volontà presuppone bensì l'organismo animale, come questo in natura presuppone l'organismo vegetale, ma la volontà è una potenza psichica, che sovrasta all'organismo. E poichè il Foulliée aggiunge che più l'organismo è convenzionale è meglio organizzato, ne seguita che l'organizzazione dipende dalla convenzione ossia dalla volontà. Ma la volontà co' suoi atti ordina gli elementi esistenti, non può creare organi nuovi. Dunque organismo, come scrive il Silvestri,

---

[1] Prof. Silvestri. *Inaugurazione citata.*

equivale a ordinamento. Lo stesso FOULLIÈE dice che la società umana è un organismo che si attua concependo e volendo sè stessa. Quindi i fattori di siffatto organismo sono la volontà e l'intelligenza, non la natura, e svanisce per ciò stesso la concezione organica di Stato. Lo stesso autore soggiunge che il suo ideale è che nulla possa chiedersi all'individuo quando non sia da lui liberamente accettato e con coscienza. Quindi libertà e coscienza trascendenti la natura sono non solo i fattori dell'ordinamento sociale, benanco di ogni suo sviluppo e perfezionamento. E perciò, come pur osserva giustamente il Prof. SILVESTRI, l'autore nega e distrugge sè stesso.

Indi avviene che il processo di formazione degli Stati non sia punto identico al processo di formazione degli organismi fisici perchè in questi la formazione è incosciente, fatale e necessaria mentre in quelli v'hanno elementi e fattori nuovi e superiori. Invero negli organismi fisici la natura si organizza da se stessa e produce esseri viventi; invece negli organismi sociali e statuali la natura non è che il *substratum;* e sono i principii superorganici o psicologici, la intelligenza e la volontà, i veri essenziali, che imprimono un carattere sovranamente libero e cosciente a tutte le istituzioni e costituzioni umane.

Scrive DE-MAISTRE che la società è un organismo vivo e non un meccanismo artificiale e che

le istituzioni sono opera del tempo, come pure riconobbe la scuola storica capitanata da FEDERICO SAVIGNY. Ma il tempo non è che la successione dei fenomeni, esprime il rapporto di continuità loro, non è punto la causa efficiente dei fenomeni stessi, come lo spazio non è che l'estensione dei corpi e l'espressione della loro relazione e connessione, e non è punto la cagione e l'origine dei corpi. Per cui la società è preordinata bensì potenzialmente dalla natura, ma è poi ordinata e costituita realmente dalla intelligenza e volontà, dalla coscienza e dalla libertà degli associati secondo i gradi e i momenti storici del loro sviluppo psicologico.

Il concetto organico dello Stato venutoci dalla Germania, dove i suoi grandi filosofi tra cui SCHELLING ed HEGEL [1] considerano la famiglia, la società, lo Stato come organismi morali, si tramutò perfezionandosi e trasformandosi da organismo fisico in organismo etico. Anco il principio organico si venne svolgendo e alterando: poichè talvolta con CUVIER si intende per esso la correlazione degli organi, oppure coi moderni la correlazione delle condizioni di esistenza per cui tra le parti di un corpo organizzato e vivente si mantiene costante accordo, come lo si serba o lo si deve serbare tra i vari corpi e poteri dello Stato. Se non che la

---

[1] Tra i più recenti filosofi del diritto anche il LASSON ammette che lo Stato sia un organismo etico.

correlazione degli organi di Cuvier è esclusivamente e unicamente circoscritta ai corpi animati, agli organismi fisici: e la moderna correlazione delle condizioni di vita è un concetto che oltrepassa il mero circolo della vita organica, è un riflesso generale che non basta punto alla concreta base dello Stato; gli è come dire che l'armonia dell'universo si rispecchia in ogni essere. Se vuolsi dire che il mondo sociale e morale ha i suoi principii di ordinamento, come il mondo fisico ha le sue leggi di organizzazione si pronuncia una verità, però troppo generica e formale; e a renderla più concreta bisogna aggiungere che il mondo fisico e morale pur avendo entrambi leggi che li governano, le leggi del mondo morale sono di natura diversa quanto l'ideale è spesso diverso del reale e l'uno è talvolta in opposizione all'altro, talchè o l'ideale come utopistico si dilegua quasi una quantità sempre più evanescente, o si converte nel reale, negando il reale preesistente e rinnovandolo; e il reale a sua volta o s'impone all'ideale, o sparisce soppresso e negato dall'ideale stesso che produce nuova materia e nuova realtà storica traducendosi nei fatti.

Lo Spencer, che secondo Letourneau, pur comparò gli organismi sociali agli organismi biologici, osserva non pertanto che nell'organismo individuale v'ha un solo centro di coscienza mentre nell'organismo sociale sono tanti i centri quanti

gli individui e mentre altresì l'insieme, il tutto non è capace di coscienza e di sensazione del piacere e del dolore. Dippiù ogni organo è localizzato, ogni organismo è un corpo nello spazio mentre la coscienza non è localizzata, nè localizzabile; è un centro ideale, risultato di un plesso non visibile, ma puramente intelligibile di tutte le attività e funzioni e operazioni intellettuali dell'organismo vivente. Si aggiunga con Huxley che tutte le esagerate e false analogie biologiche riescono a danno degli individui e a favore del massimo accentramento governativo e può dirsi addirittura a favore dell'onnipotenza e del despotismo dello Stato. È un resto, che si pretende rinnovare sulla base dei progressi delle scienze naturali, del panteismo di Spinosa.

Ora lasciando da parte la pianta, che è già un organismo che vive e alla quale non possiamo rassomigliare le istituzioni sociali e le costituzioni politiche, perchè quella cresce anche mentre dormiamo, come dice Stuart Mill, mentre le istituzioni implicano l'attività e il concorso della nostra volontà e della nostra intelligenza; e omettendo altresì di parlare degli organismi animali inferiori poichè se la società è un organismo non può che essere un organismo umano, ci limitiamo agli organismi superiori a tutti gli altri organismi per eccellenza e perfezione. Dir non possiamo, ad esempio, che la costituzione inglese è una pianta viva

per distinguerla da altre costituzioni che sono piante morte, le quali trapiantate in origine, intristiscono sempre più e periscono in seguito. È questa una metafora senza contenuto reale di verità scientifica. È un modo spiritoso di dire e nulla più.

Or dunque, poichè si vuole lo Stato-organismo, non può essere che organismo superiore. E tale organismo non può essere che umano, e anatomicamente e fisiologicamente deve comporsi delle seguenti parti essenziali, cioè, ossa e cartilagini, che sono gli organi costituenti il sostegno di tutti i visceri; muscoli e tendini, che sono gli organi del movimento; i nervi, organi del sentimento; il cervello, organo dell'intelligenza; il midollo-spinale, organo delle varie forme e specie di sensibilità; i polmoni, bronchi e trachea, organi della respirazione; il sangue, le arterie, le vene e il cuore, organi della circolazione che penetrano tutti i visceri; esofago, stomaco e intestini, organi della digestione, dell'assimilazione e della conservazione; reni e glandole, organi della secrezione.

La vita stessa, che si forma, si conserva e progredisce mediante la funzione fisiologica della nutrizione non si può meglio concepire che definendola *Varietà di materia organizzata a unità di essere e di coscienza* (1). La materia è il sottostrato della

(1) *Vedi il mio II Vol. di Filosofia del Diritto a pag. 25 Il Diritto di Vita.*

vita, la quale ha il suo centro più elevato e riflesso nella coscienza. La varietà e moltiplicità degli elementi chimici e fisici della materia si compone a unità indivisibile di vita e di coscienza. Il principio organizzatore della vita in virtù dell'odierno monismo, che proclama l'unità originaria e organica dello spirito e della natura, sussiste insito come una perenne potenzialità nella materia; nè viene perciò dal di fuori della natura, come un tempo pretendeva il dualismo filosofico e religioso: pur nondimeno si distingue da tutta la natura corporea, ed è già un principio spirituale, che agita e muove la materia e che differisce affatto dalla natura inorganica.

Ora lo Stato non presenta i requisiti fondamentali della vita organica, trae un'esistenza tutta spirituale, la cui meta è l'ideale della giustizia; e sua missione è quella di incarnare nelle leggi e nelle istituzioni il diritto, e di amministrar la giustizia; in una parola, per dirlo con Platone, lo Stato deve essere la giustizia organizzata. Non avendo esso alcuno degli organi che compongano la vita dell'individuo, non può quindi essere un organismo.

Lo Stato infatti non può essere organismo dappoichè non ha scheletro, non tessuto, non muscoli, nè nervi, non ha alcuno degli organi sensori, vista, tatto, udito, palato e olfatto. Non ha nemmeno organo cerebrale originario e proprio. Soltanto lo acquista derivativamente per comunicazione degli organi cerebrali degli individui, che esercitano pub-

bliche funzioni, che rappresentano lo Stato nei rapporti interni ed esteri e che pretendono personificare lo Stato. Il moto, il riposo, il sonno, la circolazione, che sono condizioni di vita degli organismi individuali, non si riscontrano che per remotissima analogia nello Stato. Le funzioni nutritive e digestive degli individui non esistono nello Stato che per antonomasia. La respirazione tanto necessaria ad ogni organismo vivente non v'ha punto nello Stato. La procreazione che forma gli individui e le famiglie, che mantiene e perpetua la società, che attua, mediante la moltiplicazione degli individui, la legge naturale della conservazione della specie non esiste in alcun modo nello Stato. La dualità dei sessi in cui si dividono gli organismi animali, per poi completarsi rispetto agli organismi superiori nelle unioni monogamiche, neppure sussiste nello Stato, che non è maschio, nè femmina, ma asessuale se non acefalo. Nemmeno l'età, nella quale si divide ne' suoi vari periodi la vita individuale, hevvi nello Stato, il quale non soggiace a vecchiaja, a infermità e morte, come l'individuo. Pertanto un preteso organismo che non ha le parti, le membra, le forme, funzioni, corpo e figure di vero organismo non può essere che un pseudo-organismo. Infatti lo Stato non lavora, non suda, come l'individuo. Non si alimenta, nè veste, nè alloggia, come l'individuo. Non sente i piaceri e i dolori, come l'individuo. Non vuole, nè pensa, come l'individuo. La mente e

la volontà dello Stato non sono in fine che la mente e la volontà degli individui, che lo reggono e lo rappresentano. Nemmeno è possibile abbassare lo Stato fino all' individuo senza imprimere un carattere soggettivo, personale, arbitrario e dispotico allo Stato stesso, degradandolo, corrompendolo e facendolo regredire al sistema tirannico di sovranità e di governo di Luigi XIV, che pretendeva di essere esso solo tutto lo Stato. Nè si può senza incorrere nei medesimi vizi innalzare l' individuo sino allo Stato. Imperocchè è sempre lo Stato individuo che concentra e individualizza tutto lo Stato in un microrganismo, che è la negazione, la soppressione di tutti gli altri organismi individuali, i quali perciò vengono condannati all' impotenza e alla nullità politica.

Gli stessi bisogni dello Stato, che pur ha uffici da compiere e fini da raggiungere, non vengono soddisfatti in modo identico ai bisogni individuali. Vengono bensì comunemente parificati gli uni e gli altri, ma sono non per tanto affatto diversi, appunto perchè lo Stato nella sua essenza non ha plasticità organica, non ha forma e figura morfologica. E quanto apparentemente v' ha di vita organica nello Stato non è che il riflesso e il portato della vita degli organismi individuali che funzionano nello Stato; i quali per quanto rappresentino lo Stato, non si confondono mai collo Stato, non sono e non diventano mai lo Stato. La forza fisica, la potenza, il valore, la volontà, l' intelligenza degli individui si

propagano allo Stato, ma sono sempre facoltà inseparabili dagl' individui, che si incentrano in essi: e lo Stato ha sapienza maggiore o minore a seconda della saggezza degli individui che lo compongono e lo governano. Lo Stato non ha quindi che una psicologia derivata, sulla quale fonda la sua esistenza. Esso è perciò un ente spirituale assai più che organico. La stessa mente dello Stato si risolve nella mente degli individui, che specialmente rappresentano il potere legislativo, il quale traccia le supreme norme imperative che dirigono gli atti dei cittadini e dei poteri. Per cui alla fine la stessa psicologia dello Stato è una propagine delle psicologie individuali. Ma poichè la psicologia individuale propagandosi diventa sociale, si può ammettere una psicologia dello Stato non l'organismo dello Stato, si deve ammettere la dottrina psicologica, non organica dello Stato.

In natura ogni organismo è tanto più perfetto quanto meglio è specificato e individuato. E l'organismo umano è appunto psicologicamente progredito perchè fisiologicamente perfezionato. L'organismo vegetale siccome meno perfetto non è fornito di unità e di indivisibilità delle sue parti. Un ramo staccato o una radice recisa o estratta dal suolo e ripiantata può tuttavia sussistere e riprodursi. L'organismo animale essendo più progredito del vegetale non è suscettivo di divisione, di smembramento e di riproduzione di alcuna delle sue parti o mem-

bra. Un membro reciso si putrefà e può anche infirmare e spegnere la vita dell'organismo. E l'organismo umano, essendo ancor più fisiologicamente e psicologicamente perfezionato, è essenzialmente improntato di unità inscindibile nelle sue parti, è sostanzialmente e unicamente individuale. Lo Stato invece è essenzialmente multiplo, generico, collettivo. Soltanto l'individuo, il singolo quale organismo è un'unità indivisibile mentre lo Stato come pluralità e totalità è divisibile e solubile ne' suoi componenti, nelle sue unità individuali, ne' suoi singoli elementi. Gli organi che costituiscono l'individuo sono parti integranti, necessarie e inseparabili dell'unità vivente, laddove gli individui, che formano lo Stato e che si reputano organi costituenti la vita dello Stato, sono enti autonomi proprii di sè stessi prima che dello Stato, forniti di potenza e di diritto di abdicare le loro funzioni e di separarsi dallo Stato nativo, di abbandonarlo per aggregarsi e associarsi ad altro Stato. L'umana individualità non è certamente legata come un membro dell'organismo animale all'organismo sociale dello Stato. Come gli individui non sono le pietre angolari dell'edificio sociale, non sono neppure membri necessari di un tutto, sibbene sono esseri indipendenti, liberi e intelligenti, dotati di un diritto cosmopolitico comune a tutti gli individui del genere umano.

È pertanto legge di natura che in tutti gli organismi d'ordine superiore niun organo sussista e

viva staccato dal tutto mentre nello Stato gli individui hanno virtù di separarsi e di agire liberamente per sè. L'emancipazione degli elementi componenti gli organismi segna la loro morte mentre l'affrancamento degli individui dalla società e dallo Stato può segnare la loro vita, determinare e promuovere il progresso. E come si esprime pure il Ch. Prof. SILVESTRI, ogni parte di sè stesso è nell'organismo, nella società è fuori di essa. Negli organismi naturali i membri che li compongono segnano semplici diversità e differenze: invece nei corpi sociali segnano spesso opposizione e lotta (1).

Inoltre ogni organo fisico esercita sempre le stesse funzioni, assimilazione, nutrizione, circolazione, secrezione: laddove gli organi sociali compiono svariati molteplici uffici e non sono mai così specificati e individuati quanto i singoli organi naturali. Gli organi danno la vita, dalla vita si schiude la coscienza, e la coscienza è il soffio che anima le istituzioni. EMERSON disse che ogni istituzione non è che l'ombra allungata d'un uomo. Meglio sarebbe dire che ogni istituzione non è che il prolungamento e l'allargamento esteriore della psiche individuale.

L'organismo considerato nelle sue condizioni animali è dominato e diretto dagli istinti e dalle sensazioni, di cui prima manifestazione è la conservazione dell'essere quale legge universale di natura.

---

(1) Prof. IACOPO SILVESTRI. *Inaugurazione citata.*

Lo Stato invece deve frenare e domare gli istinti della selvaggia natura, le perverse passioni e corruzioni e tristizie umane: ed oltre alla conservazione dell'essere, conforme a natura, ha l' ufficio e la missione di promuovere il progresso, di svolgere e attuare il perfezionamento quale prerogativa caratteristica, speciale ed esclusiva dello spirito umano. Perciò lo Stato pur avendo le sue prime radici nella natura e nell'organismo individuale deve oltrepassare le regioni organiche per spaziare nel campo indefinito del regno spirituale, il cui alto ideale è la giustizia, che lo Stato deve incarnare e attuare con sempre più perfetta coscienza nella sua costituzione, nella sua legislazione e nella sua amministrazione. Laonde il suo compito è essenzialmente spirituale. Infatti spirituali, non corporali, sono tutte le leggi e le istituzioni che ci governano, tutti i principî di giustizia, che sono presidio, luce e anima dello Stato. Lo Stato odierno non può più essere Stato di mero fatto, d'arbitrio, di capriccio e di forza; bensì debb'essere Stato di diritto fondato ed eretto sulla base dei principî di verità, di ragione, di coscienza e di giustizia. Le stesse leggi, che volgarmente diconsi **organiche**, nulla hanno di organico; sono leggi fondamentali quali le costituzionali e politiche, oppure leggi speciali coordinate tra loro quali le leggi civili e penali, sono complessi di leggi che per nulla rassomigliano ai plessi dei nervi. Tutte le leggi e le istituzioni, giuste od ingiuste, sono superorganiche,

non organiche. Quando diciamo, ad esempio, che la pianta organica degli uffici e delle magistrature deve stabilirsi nello Stato per legge, non per decreto o regolamento, esponiamo una verità; non però intendiamo che gli uffici, le cattedre e le magistrature sieno organismi vegetali o animali e umani. Similmente quando diciamo che la costituzione è una pianta non intendiamo punto che le istituzioni politiche sieno organismi vegetali, i quali crescono senza la nostra cooperazione, come le acque scorrono a nostra insaputa.

Il principio conoscitivo [1], proprio dell' intelletto

---

[1] Il problema della conoscenza, che tanto affatica le menti, si può forse solo risolvere in base ad una cognizione più profonda della formazione fisica e della combinazione chimica degli elementi che compongono la vita fisiologica. La quale cognizione ci convincerà che tutti i grandi principî della materia, che tutti gli elementi essenziali dell' universo concorrono all'esistenza del fenomeno umano. Risultando composto di tutti gli elementi essenziali del cosmo, l' uomo diviene un essere capace di conoscere e fornito di unità di coscienza; acquista l'organo particolare della conoscenza universale. Formato di tutti gli elementi ha la potenza di tutti conoscerli ed è destinato, come disse Emerson, a portare il mondo nel suo cervello. E come può tutti conoscerli, può altresì tutti utilizzarli per la propria conservazione e pel proprio sviluppo. La conoscenza è il frutto della pianta-uomo, direbbe l'Alfieri. L' ide[illegible] originaria dell' unità vivente e pensante del feno[illegible] [illegible]tratto dall' universale materia e organato a [illegible]ma individ[illegible]piega l'energia e la virtù della conoscenza, la quale è propri[illegible] esclusiva degli individui non dello

Lo Stato invece deve frenare e domare gli istinti della selvaggia natura, le perverse passioni e corruzioni e tristizie umane: ed oltre alla conservazione dell'essere, conforme a natura, ha l' ufficio e la missione di promuovere il progresso, di svolgere e attuare il perfezionamento quale prerogativa caratteristica, speciale ed esclusiva dello spirito umano. Perciò lo Stato pur avendo le sue prime radici nella natura e nell'organismo individuale deve oltrepassare le regioni organiche per spaziare nel campo indefinito del regno spirituale, il cui alto ideale è la giustizia, che lo Stato deve incarnare e attuare con sempre più perfetta coscienza nella sua costituzione, nella sua legislazione e nella sua amministrazione. Laonde il suo compito è essenzialmente spirituale. Infatti spirituali, non corporali, sono tutte le leggi e le istituzioni che ci governano, tutti i principî di giustizia, che sono presidio, luce e anima dello Stato. Lo Stato odierno non può più essere Stato di mero fatto, d'arbitrio, di capriccio e di forza; bensì debb'essere Stato di diritto fondato ed eretto sulla base dei principî di verità, di ragione, di coscienza e di giustizia. Le stesse leggi, che volgarmente diconsi **organiche**, nulla hanno di organico; sono leggi fondamentali quali le costituzionali e politiche, oppure leggi speciali coordinate tra loro quali le leggi civili e penali, sono complessi di leggi che per nulla rassomigliano ai plessi dei nervi. Tutte le leggi e le istituzioni, giuste od ingiuste, sono superorganiche,

non organiche. Quando diciamo, ad esempio, che la pianta organica degli uffici e delle magistrature deve stabilirsi nello Stato per legge, non per decreto o regolamento, esponiamo una verità; non però intendiamo che gli uffici, le cattedre e le magistrature sieno organismi vegetali o animali e umani. Similmente quando diciamo che la costituzione è una pianta non intendiamo punto che le istituzioni politiche sieno organismi vegetali, i quali crescono senza la nostra cooperazione, come le acque scorrono a nostra insaputa.

Il principio conoscitivo [1], proprio dell' intelletto

---

[1] Il problema della conoscenza, che tanto affatica le menti, si può forse solo risolvere in base ad una cognizione più profonda della formazione fisica e della combinazione chimica degli elementi che compongono la vita fisiologica. La quale cognizione ci convincerà che tutti i grandi principî della materia, che tutti gli elementi essenziali dell' universo concorrono all'esistenza del fenomeno umano. Risultando composto di tutti gli elementi essenziali del cosmo, l' uomo diviene un essere capace di conoscere e fornito di unità di coscienza; acquista l'organo particolare della conoscenza universale. Formato di tutti gli elementi ha la potenza di tutti conoscerli ed è destinato, come disse Emerson, a portare il mondo nel suo cervello. E come può tutti conoscerli, può altresì tutti utilizzarli per la propria conservazione e pel proprio sviluppo. La conoscenza è il frutto della pianta-uomo, direbbe l'Alfieri. L' identità originaria dell' unità vivente e pensante del fenomeno umano tratto dall' universale materia e organato a forma individuale spiega l'energia e la virtù della conoscenza, la quale è propria ed esclusiva degli individui non dello

Lo Stato invece deve frenare e domare gli istinti della selvaggia natura, le perverse passioni e corruzioni e tristizie umane: ed oltre alla conservazione dell'essere, conforme a natura, ha l' ufficio e la missione di promuovere il progresso, di svolgere e attuare il perfezionamento quale prerogativa caratteristica, speciale ed esclusiva dello spirito umano. Perciò lo Stato pur avendo le sue prime radici nella natura e nell'organismo individuale deve oltrepassare le regioni organiche per spaziare nel campo indefinito del regno spirituale, il cui alto ideale è la giustizia, che lo Stato deve incarnare e attuare con sempre più perfetta coscienza nella sua costituzione, nella sua legislazione e nella sua amministrazione. Laonde il suo compito è essenzialmente spirituale. Infatti spirituali, non corporali, sono tutte le leggi e le istituzioni che ci governano, tutti i principî di giustizia, che sono presidio, luce e anima dello Stato. Lo Stato odierno non può più essere Stato di mero fatto, d'arbitrio, di capriccio e di forza; bensì debb'essere Stato di diritto fondato ed eretto sulla base dei principî di verità, di ragione, di coscienza e di giustizia. Le stesse leggi, che volgarmente diconsi **organiche**, nulla hanno di organico; sono leggi fondamentali quali le costituzionali e politiche, oppure leggi speciali coordinate tra loro quali le leggi civili e penali, sono complessi di leggi che per nulla rassomigliano ai plessi dei nervi. Tutte le leggi e le istituzioni, giuste od ingiuste, sono superorganiche,

non organiche. Quando diciamo, ad esempio, che la pianta organica degli uffici e delle magistrature deve stabilirsi nello Stato per legge, non per decreto o regolamento, esponiamo una verità; non però intendiamo che gli uffici, le cattedre e le magistrature sieno organismi vegetali o animali e umani. Similmente quando diciamo che la costituzione è una pianta non intendiamo punto che le istituzioni politiche sieno organismi vegetali, i quali crescono senza la nostra cooperazione, come le acque scorrono a nostra insaputa.

Il principio conoscitivo [1], proprio dell' intelletto

---

[1] Il problema della conoscenza, che tanto affatica le menti, si può forse solo risolvere in base ad una cognizione più profonda della formazione fisica e della combinazione chimica degli elementi che compongono la vita fisiologica. La quale cognizione ci convincerà che tutti i grandi principî della materia, che tutti gli elementi essenziali dell' universo concorrono all'esistenza del fenomeno umano. Risultando composto di tutti gli elementi essenziali del cosmo, l' uomo diviene un essere capace di conoscere e fornito di unità di coscienza; acquista l'organo particolare della conoscenza universale. Formato di tutti gli elementi ha la potenza di tutti conoscerli ed è destinato, come disse Emerson, a portare il mondo nel suo cervello. E come può tutti conoscerli, può altresì tutti utilizzarli per la propria conservazione e pel proprio sviluppo. La conoscenza è il frutto della pianta-uomo, direbbe l'Alfieri. L' identità originaria dell' unità vivente e pensante del fenomeno umano tratto dall' universale materia e organato a forma individuale spiega l'energia e la virtù della conoscenza, la quale è propria ed esclusiva degli individui non dello

Lo Stato invece deve frenare e domare gli istinti della selvaggia natura, le perverse passioni e corruzioni e tristizie umane: ed oltre alla conservazione dell'essere, conforme a natura, ha l' ufficio e la missione di promuovere il progresso, di svolgere e attuare il perfezionamento quale prerogativa caratteristica, speciale ed esclusiva dello spirito umano. Perciò lo Stato pur avendo le sue prime radici nella natura e nell'organismo individuale deve oltrepassare le regioni organiche per spaziare nel campo indefinito del regno spirituale, il cui alto ideale è la giustizia, che lo Stato deve incarnare e attuare con sempre più perfetta coscienza nella sua costituzione, nella sua legislazione e nella sua amministrazione. Laonde il suo compito è essenzialmente spirituale. Infatti spirituali, non corporali, sono tutte le leggi e le istituzioni che ci governano, tutti i principî di giustizia, che sono presidio, luce e anima dello Stato. Lo Stato odierno non può più essere Stato di mero fatto, d'arbitrio, di capriccio e di forza; bensì debb'essere Stato di diritto fondato ed eretto sulla base dei principî di verità, di ragione, di coscienza e di giustizia. Le stesse leggi, che volgarmente diconsi **organiche**, nulla hanno di organico; sono leggi fondamentali quali le costituzionali e politiche, oppure leggi speciali coordinate tra loro quali le leggi civili e penali, sono complessi di leggi che per nulla rassomigliano ai plessi dei nervi. Tutte le leggi e le istituzioni, giuste od ingiuste, sono superorganiche,

non organiche. Quando diciamo, ad esempio, che la pianta organica degli uffici e delle magistrature deve stabilirsi nello Stato per legge, non per decreto o regolamento, esponiamo una verità; non però intendiamo che gli uffici, le cattedre e le magistrature sieno organismi vegetali o animali e umani. Similmente quando diciamo che la costituzione è una pianta non intendiamo punto che le istituzioni politiche sieno organismi vegetali, i quali crescono senza la nostra cooperazione, come le acque scorrono a nostra insaputa.

Il principio conoscitivo [1], proprio dell' intelletto

---

[1] Il problema della conoscenza, che tanto affatica le menti, si può forse solo risolvere in base ad una cognizione più profonda della formazione fisica e della combinazione chimica degli elementi che compongono la vita fisiologica. La quale cognizione ci convincerà che tutti i grandi principî della materia, che tutti gli elementi essenziali dell' universo concorrono all'esistenza del fenomeno umano. Risultando composto di tutti gli elementi essenziali del cosmo, l' uomo diviene un essere capace di conoscere e fornito di unità di coscienza; acquista l'organo particolare della conoscenza universale. Formato di tutti gli elementi ha la potenza di tutti conoscerli ed è destinato, come disse Emerson, a portare il mondo nel suo cervello. E come può tutti conoscerli, può altresì tutti utilizzarli per la propria conservazione e pel proprio sviluppo. La conoscenza è il frutto della pianta-uomo, direbbe l'Alfieri. L' identità originaria dell' unità vivente e pensante del fenomeno umano tratto dall' universale materia e organato a forma individuale spiega l'energia e la virtù della conoscenza, la quale è propria ed esclusiva degli individui non dello

Lo Stato invece deve frenare e domare gli istinti della selvaggia natura, le perverse passioni e corruzioni e tristizie umane: ed oltre alla conservazione dell'essere, conforme a natura, ha l' ufficio e la missione di promuovere il progresso, di svolgere e attuare il perfezionamento quale prerogativa caratteristica, speciale ed esclusiva dello spirito umano. Perciò lo Stato pur avendo le sue prime radici nella natura e nell'organismo individuale deve oltrepassare le regioni organiche per spaziare nel campo indefinito del regno spirituale, il cui alto ideale è la giustizia, che lo Stato deve incarnare e attuare con sempre più perfetta coscienza nella sua costituzione, nella sua legislazione e nella sua amministrazione. Laonde il suo compito è essenzialmente spirituale. Infatti spirituali, non corporali, sono tutte le leggi e le istituzioni che ci governano, tutti i principî di giustizia, che sono presidio, luce e anima dello Stato. Lo Stato odierno non può più essere Stato di mero fatto, d'arbitrio, di capriccio e di forza; bensì debb'essere Stato di diritto fondato ed eretto sulla base dei principî di verità, di ragione, di coscienza e di giustizia. Le stesse leggi, che volgarmente diconsi **organiche**, nulla hanno di organico; sono leggi fondamentali quali le costituzionali e politiche, oppure leggi speciali coordinate tra loro quali le leggi civili e penali, sono complessi di leggi che per nulla rassomigliano ai plessi dei nervi. Tutte le leggi e le istituzioni, giuste od ingiuste, sono superorganiche,

non organiche. Quando diciamo, ad esempio, che la pianta organica degli uffici e delle magistrature deve stabilirsi nello Stato per legge, non per decreto o regolamento, esponiamo una verità; non però intendiamo che gli uffici, le cattedre e le magistrature sieno organismi vegetali o animali e umani. Similmente quando diciamo che la costituzione è una pianta non intendiamo punto che le istituzioni politiche sieno organismi vegetali, i quali crescono senza la nostra cooperazione, come le acque scorrono a nostra insaputa.

Il principio conoscitivo [1], proprio dell' intelletto

---

[1] Il problema della conoscenza, che tanto affatica le menti, si può forse solo risolvere in base ad una cognizione più profonda della formazione fisica e della combinazione chimica degli elementi che compongono la vita fisiologica. La quale cognizione ci convincerà che tutti i grandi principî della materia, che tutti gli elementi essenziali dell' universo concorrono all'esistenza del fenomeno umano. Risultando composto di tutti gli elementi essenziali del cosmo, l' uomo diviene un essere capace di conoscere e fornito di unità di coscienza; acquista l'organo particolare della conoscenza universale. Formato di tutti gli elementi ha la potenza di tutti conoscerli ed è destinato, come disse Emerson, a portare il mondo nel suo cervello. E come può tutti conoscerli, può altresì tutti utilizzarli per la propria conservazione e pel proprio sviluppo. La conoscenza è il frutto della pianta-uomo, direbbe l'Alfieri. L' identità originaria dell' unità vivente e pensante del fenomeno umano tratto dall' universale materia e organato a forma individuale spiega l'energia e la virtù della conoscenza, la quale è propria ed esclusiva degli individui non dello

non si schiude dal cervello della società e dello Stato, bensì dal cervello dell' individuo, e non dell'individuo come organismo, ma dell' individuo come singola psiche. Il problema della conoscenza, che è di capitale importanza quanto, come scrisse il professor CANESTRINI [1], conoscere esattamente la struttura minuta del protoplasma, che è il substrato della vita, è un problema la cui soluzione oggi viene data dal monismo e appartiene alla psicologia individuale, alla filosofia individualista. Il principio cogitativo e il principio operativo, l' intelligibile e l'agibile sono intimamente connessi come l' intelletto e la volontà sono indissolubilmente consociati nell' unità vivente e pensante dell' uomo. E però l'operare umano, come atto di volontà è tanto più progredito e perfetto quanto più elevata e perfezionata è la conoscenza e coscienza umana. Però anche nella scienza sociale il progressivo sviluppo dei popoli, Stati e governi è legato intimamente alla cognizione dei principî che devono reggerli non secondo passioni, arbitrî, interessi e partiti, sibbene secondo verità, giustizia e sapienza.

Le istituzioni e costituzioni politiche che pertanto di meccaniche divennero poi organiche vanno finalmente facendosi psicologiche attraversando fasi

---

Stato, come nello Stato non sussistono gli elementi fisici e chimici che formano la vita degli individui.

(1) *Discorso Inaugurale* degli Studi dell' Università di Padova. Anno 1897-98.

e gradi di svolgimento innanzi di rendersi man mano più razionali. Lo Stato-forza di B. Spinosa, lo Stato-assolutismo di T. Hobbes, lo Stato-patrimoniale di U. Grozio, lo Stato-volontà universale di G. G. Rousseau, lo Stato sciente o insciente della volontà superiore e onnipotente di Schopenhauer è sempre predominio individuale che si perde nella potenza fisica, nell'arbitrio e nel capriccio più della vita organica che della vita morale. Lo Stato deve fondarsi su una base impersonale e obbiettiva, razionale e universale, sul convincimento profondo e generale della verità e della giustizia, selezionando meglio che fia possibile la psiche sociale ed innalzando al governo supremo la *pars* intellettualmente e moralmente *valentior* della società, come pensava il padovano Marsilio. Perciò lo Stato oltre ad essere per sè stesso un ente essenzialmente spirituale deve ancora progredire per divenire ognora più razionale, deve attuare i principî della scienza e promuovere, svolgere e attuare la coscienza della giustizia.

Epperò lo Stato-individuo deve divenire Stato-tutto. Lo Stato individuale è sempre imperfetto per quanto sia grande l'individuo che lo personifica, è sempre uno Stato che risente dell'organismo dell'individuo e del meccanismo della forza. Lo Stato deve divenire impersonale; solo allora è quale dev'essere superorganico. Deve, cioè, riporre la propria essenza non su diritti e poteri individuali, sibbene su un sistema di principî superiori a tutte le indivi-

dualità che funzionano ed esercitano autorità nello Stato, e che le obbligano e le vincolano, come l'ultimo cittadino, inesorabilmente all'osservanza e all'obbedienza delle leggi. Talchè niuno, per quanto potente, si renda mai superiore alla costituzione e alle leggi; nè possa mai impunemente arrogarsi potere alcuno di assoluta sovranità. I principî devono sovrastare ai principi e quando un principe non può colla costituzione regnare deve abdicare, come un ministero quando non può colle leggi governare deve dimettersi. Altrimenti si cade nella dittatura, che è sempre un governo personale, uno Stato individuale, che si perde nell'organismo della persona e nella brutalità della forza. La legge, che è la risultante non della volontà, come pur sempre comunemente si crede, ma dell'intelletto; che è l'espressione della coscienza volgare perfezionata dalla coscienza riposta e dalla scienza, deve costituire la norma suprema della associazione politica, che fissa le regole dell'azione dei poteri dello Stato del pari che della condotta dei cittadini e determina ogni suo rapporto cogli altri Stati.

L'ente individuo nella sua genesi, nel suo primitivo stato naturale, selvaggio e ferino è più organico che spirituale. Soltanto in seguito a un lento e faticoso processo, nelle condizioni progredite della sua coscienza, diventa successivamente più spirituale che organico. Ma per quanto l'individuo diventi col progresso della coltura intellettuale un

homo valentior, un superuomo, non cessa mai di essere un organismo. Lo Stato invece fin dai suoi primordi è sempre più spirituale che organico. I rapporti di reciprocità e di solidarietà che corrono tra cittadino e Stato non mutano la natura diversa dell' uno e dell'altro poichè l' individuo permane pur sempre un organismo mentre lo Stato è un superorganismo. Invero lo Stato, benchè sia una specie di personificazione di tutta la società ordinata e costituita in pubblici poteri, trascende per sè stesso tutti gli organismi fisici e individuali, diviene un iperorganismo, o meglio un centro superiore e impersonale che sovranamente dirige la volontà e l'azione dei cittadini e dei poteri, mediante leggi che tracciano la sfera e i limiti tra i quali si svolge la funzione e l'attribuzione dei poteri, l'attività e la libertà dei cittadini.

Persino nei primi albori dell'incivilimento politico delle società umane quando lo Stato è teocratico come nell'antico Oriente e nel medio-evo, o quando è personale e dinastico, ereditario e patrimoniale, come nel moderno monarcato assoluto, lo Stato è già psicologico perchè non è tanto personificato e individuato nell' organismo fisico del principe quanto è specificato e rappresentato dalle sue facoltà intellettuali e morali, dalle qualità e dai gradi d'ingegno e di coltura, di cognizione e di saggezza, in breve dalla psiche del principe. Per quanto il capo dello Stato sia dominato da istinti e da passioni,

sia analfabeta e idiota, è pur sempre il suo spirito che impera mentre il suo organismo è sempre imperiosamente legato e sottomesso alle leggi inesorate della natura. All'opposto lo Stato soggiace alle leggi progressive dello sviluppo umano. E avviene anche non di rado che la psiche di illetterati e incolti sia più grande di quella di coloro che hanno squisita coltura in scienze e lettere e che vivono sotto un cielo della più raffinata civiltà. Dicesi che Carlo Magno fosse analfabeta e non dimeno fu principe superiore a molti altri regnanti antichi e moderni dotati di fina coltura. L'ingegno naturale e la coltura acquisita non si bilanciano quasi mai perfettamente. Dove l'uno o l'altra prevale, giova che prevalga l'ingegno, che costituisce il peso mentre la coltura non dà che il volume. Avviene persino non di rado nella storia che l'incoscienza istintivamente cerchi e acquisti la giustizia ancor più che la coscienza illuminata e riflessa. Come le radici delle piante ricercano e ritrovano, per attecchire, il poco e sparso terreno tra la materia sassosa, così gli istinti popolari conquistano nella storia sinanche colla violenza la giustizia. Ed anco tra coscienti e dotti il meno erudito può essere leva di progresso sociale più di tutti gli eruditi insieme. La potenza maggiore dell'ingegno vince ogni qualunque maggior coltura. Esempio abbiamo in Rousseau e De Haller. De Haller nella sua opera [1]

[1] *Restaurazione della Scienza Politica.*

qualifica Rousseau un ignorantone. E veramente De Haller superava di gran lunga Rousseau in coltura, cognizioni, erudizione, in scienza, storia e lingue. Nondimeno Rousseau colla potenza intuitiva del suo naturale ingegno, malgrado i suoi paradossi, sofismi ed errori, spinse innanzi di due secoli il mondo sociale e politico, laddove De Haller con tutta la vasta suppellettile della sua dottrina, con tutto il corredo della sua immensa erudizione lo faceva retrocedere di tre secoli. E ciò perchè vale più l'originalità dell'ingegno che la vastità delle cognizioni. Non v'ha dubio che oggidì sia una necessità della coltura intellettuale la cognizione delle dottrine e delle lingue. Pur tuttavia le lingue sono mezzo estrinseco di coltura, non fanno l'ingegno e non formano il fine del sapere, come la conoscenza delle dottrine è necessaria per le correnti scientifiche dominanti, non tanto per chi con nuove vedute inizia nuovi indirizzi di scienza. Nei grandi alberghi vi sono camerieri che conoscono tutte le lingue viventi; nondimeno rimangono camerieri. Del pari vi sono dòtti che possiedono tutte le lingue antiche e moderne; e nondimeno rimangono camerieri della scienza.

Non si deve pertanto confondere ingegno e coltura e manco ancora anteporre la coltura all'ingegno. L'ingegno è dato da natura, la coltura è acquisita in società. L'uno rappresenta il peso e la qualità, l'altra la quantità e il volume e il peso vince il volume come la qualità la quantità. Il mondo scientifico

progredisce per l'energia e la potenza dell'ingegno individuale, che s'innalza sulla folla per virtù propria. E l'ingegno è, tanto più grande quanto più si fa auto-didascalo.

Dalla potenza intellettuale degli individui e dalla loro coltura esce la potenza morale dello Stato, il quale poi diventa motore e fattore della progressiva coscienza sociale. La psicologia dello Stato progredisce colla psicologia degli individui. Negli stessi moderni ordinamenti il sistema politico liberale procedette per fasi. Soppressa la sovranità assoluta dell'individuo, non si ebbe più il potere illimitato dei principi, ma in surrogazione apparì potente talun consigliere del principe, come nei primordi della nostra liberazione politica Cavour in Italia e recentemente Crispi che si arrogò poco meno che il potere di un dittatore; Bismarck in Germania, che fu per cinque e più lustri onnipotente; Gladstone in Inghilterra. In Francia prima Thiers, poi Gambetta, che furono i forti campioni, gli ispiratori e consolidatori della Repubblica.

Per cui lo Stato tanto nella sua origine quanto nella sua ulteriore formazione ha bisogno di un centro individuale, sia principe o ministro, o capopartito che lo animi, lo indirizzi e lo personifichi. E però lo Stato continua pur sempre ad avere un carattere soggettivo e personale. Nondimeno l'organismo individuale di chi sovrasta e impera esercita il comando colla sua autorità morale, meritata o

carpita, e non rende, nè può rendere organismo lo Stato. Anzi l'individuo, che esercita alte funzioni di Stato, si innalza sul proprio organismo per compiere e dirigere l'opera dello Stato colla sua mente e volontà. Per cui non è lo Stato che si impicciolisca e si abbassi all'individuo, bensì è l'individuo che si eleva e si ingrandisce spirando l'aere superiore della vita dello Stato. L'individuo imprime il suo senno all'indirizzo generale dello Stato, il quale porta bensì ancora l'impronta individuale, ma la sua anima si solleva di gran lunga sull'esistenza individuale. Senza il soffio della vita individuale gli Stati non sorgono, nè le istituzioni si perfezionano. Lo Stato che acquistò grandezza per opera di una spiccata individualità perdura malgrado la disparizione di questa. Il lavoro individuale dell'uomo, come disse Federico Savigny, è destinato a perire, ma il pensiero è immortale. Perciò lo Stato formato colle psicologie individuali anco nei periodi di minore civiltà è sempre più spirituale che organico. Non v'ha dubio che in simili condizioni lo Stato porti un'impronta personale e che in esso dominino le passioni, gli arbitrî, i capricci, gli errori, le ambizioni, le cupidigie e fors'anco la libidine di potere dell'individuo; e che tutto il governo dipenda dalle qualità personali di chi primeggia e presiede alla cosa pubblica. Se non che il movimento della psiche sociale è ascendente come quello della psiche individuale. Dalla vita organica degli istinti e dei sensi l'indi-

viduo procede alla facoltà del volere e dalla volontà s' innalza all' intelletto in guisa che lo stesso intelletto, dispiegando grado grado la sua potenza e progredendo sempre più, rende ognora più razionali gli atti della volontà finchè da ultimo col dispiegamento intero della potenza della ragione anco la volontà cessa di essere arbitraria e dispotica per divenire una facoltà confinata nelle leggi e per sè stessa più cosciente ed equa. La volontà illuminata e dirètta dall' intelletto diviene più giusta sia per virtù propria, per atti spontanei, sia perchè incatenata a non malfare da leggi superiori al volere individuale.

Seguendo questo medesimo processo ascendente nello sviluppo generale della vita dello Stato col progresso della coscienza sociale e della ragione universale, anco il carattere soggettivo e personale, che venne impresso allo Stato, è destinato storicamente a sparire per dar luogo alla sua esistenza impersonale, non più accentrata e immedesimata soggettivamente nell' individuo, nel capo e nella dinastia, bensì obbiettivata nelle leggi, nelle istituzioni e nella coscienza comune, liberamente formate e riformate e coscientemente e razionalmente rinnovabili. La sua esistenza non deve essere legata a particolari individui, sibbene deve basarsi su norme supreme di diritto, sulle regole della condotta, inviscerate nell'anima di un popolo, nel sentimento e nel costume, delle quali norme obbligatorie e universalmente imperative gli individui rappresentanti del

potere, dal primo all' ultimo ufficiale dello Stato, sono semplici organi ed esecutori responsabili e vigili custodi, essi pure soggetti inesorabilmente alle leggi quanto l' infimo suddito.

L'opera di talun grande e potente individuo sarà sempre necessaria o sommamente utile allo Stato, come alla scienza giova sovranamente il genio individuale. Non v' ha dubio che per ritemprare e rifare lo Stato e fondare nuovi ordini sia sempre necessaria l' iniziativa individuale. Le più grandi innovazioni si inaugurano per intelligente opera individuale, come tutte le scoperte, tutti i nuovi indirizzi della politica e della scienza partono dalle viscere dell' individuo. Sinanche il despotismo ha bisogno del braccio forte e della mano intrepida dell' individuo.

Persino il liberalismo non di rado origina da atti che risentono del potere dispotico individuale. Solone diceva che il fondatore della repubblica deve essere un despota. In vero il riformatore politico deve vincere resistenze formidabili di interessi coalizzati contrari per affrancare un paese da servitù straniera, per impedire o respingere invasioni e conquiste, per integrare le nazionalità, per innovare istituti e leggi. Esempio ne offre nel secolo scorso la resistenza e pazienza eroiche di Giorgio Washington nell'America del Nord per emanciparla dalla madre patria. Esempio abbiamo in questa età nostra nella costanza e fermezza di Camillo Cavour

che con sommo senno politico diplomaticamente preparò in Italia l'indipendenza dallo straniero e ne promosse l'unità e la libertà.

Se non che codesti geni tutelari non offrono guarentigia alcuna di continuità progressiva, come non l'offrono sul trono i monarchi. Così in Roma succedettero ad ottimi principi i Caligoli, i Neroni, i Domiziani. I successori possono essere di gran lunga inferiori, come avvenne in Italia dei successori di Cavour fino a De Pretis, la cui lunga durata alla presidenza del Consiglio dei ministri fu fatale all'Italia e più esiziale ancora sarebbe stata, dopo, la presidenza di Crispi, se più a lungo avesse durato al potere. Il pericolo maggiore di un governo personale o di uno Stato personificato in individui è l'onnipotenza individuale, che finisce col sostituire il proprio *io* alle leggi e alla costituzione e col violarle impunemente, conducendo alla dittatura e al despotismo e facendo alla società correre il pericolo, per squilibrio di mente o per eccesso e abuso di potere, del decadimento e della rovina dello Stato. Ed è questo anco nei periodi del liberalismo il più basso grado della esistenza psichica dello Stato. Ma anche retrocedendo al più assoluto despotismo lo Stato non è mai un organismo. Ancor quando un principe inumano chiama al governo tristi e corrotti, lo Stato è sommamente dispotico, non organico. Un principe infuriato contro un ministro lo prese pel

collo dicendogli: io ti farei morire se i scellerati come te non fossero necessari al trono.

Lo Stato, liberale o dispotico, non è organico mai, e i suoi bisogni, uffici e fini non sono corporali se non in quanto sono individuali. La sua missione può essere misconosciuta, pur nella sua essenza è tutta spirituale. La stessa forza organizzata e armata degli eserciti stanziali risôlta ne' suoi elementi, ricondotta a' suoi primi componenti, non è che l'insieme delle forze individuali, della potenza fisica dei singoli cittadini, ordinati gerarchicamente in compagnie, squadre, battaglioni, reggimenti, brigate, divisioni, che nulla hanno a che fare colle organizzazioni naturali quali vedonsi nelle specie viventi e in generale in tutti i regni della natura. L'ufficio razionale della forza armata, istruita e disciplinata è la protezione del diritto, la difesa dell'ordine, la repressione dei nemici interni ed esterni, la salvezza della patria, non l'invasione e l'occupazione territoriale e la conquista all'estero, non la persecuzione e l'oppressione della libertà all'interno. La forza individuale e sociale, sia spontanea che coatta, si lega bensì alla vita organica dei muscoli ed è inseparabile dal diritto quale mezzo necessario di coercizione pel trionfo della giustizia. Se non che siffatta forza in forma di milizia non è originaria ed esclusiva dell'organismo dello Stato, come organismo a sè, separato dagli organismi individuali e di gran lunga superiore a ciascuno di essi e alla loro totalità, bensì

è l'espressione e l'esponente di tutte le forze attive, di tutta la potenza fisica dei singoli individui; e lo Stato vi aggiunge solo di proprio, coi mezzi intellettuali e materiali dei singoli cittadini, l'organizzazione convenzionale e artificiale, l'istruzione, la disciplina, il comando, il codice militare; il che tutto è formato col denaro di tutti e colle cognizioni speciali e tecniche degli individui preposti agli eserciti di terra e di mare. E tutti i progressi degli eserciti moderni sono dovuti all'intelligenza, come tutte le funzioni e attribuzioni dell'armata sono entità spirituali animate dai principî di giustizia, che dirigono secondo l'ideale della verità e del diritto l'opera stessa della potenza fisica. Ogni invenzione d'arma è sempre opera intellettuale prodotta dalla iniziativa di individui, non dallo Stato, come tutti i progressi in generale sono il portato individuale.

Eziandio i diritti d'imposta e tutte le leggi finanziarie per soddisfare i bisogni dello Stato devono ispirarsi ai principî della giustizia e contenersi nei limiti del diritto per non rendersi lo Stato violatore di proprietà e spogliatore di beni. E i limiti giuridici sono segnati dalla potenza contributiva della società e degli individui; e determinabili in proporzione della rendita; onde il quinto soltanto di essa può essere legittimamente colpito e detratto dall'imposta [1]. Non è punto la legge la sorgente dei di-

---

[1] In altra mia opera. Vedi *II Volume di Filosofia del*

ritti [1]; bensì è il diritto la fonte pura e vera della legge; e diritto e legge, qualunque sia il loro obbietto e contenuto, sia pure la forza e l'utile, sono sempre opera spirituale, non cosa organica e corporale. Oltre di chè tutta la materia dei provvedimenti legislativi finanziari dello Stato, di tutti le leggi fiscali è una entità economica creata dal lavoro fisico e psichico dell'individuo, non dello Stato, cui non spetta già il diritto di impinguare l'erario a suo arbitrio e capriccio e di sprecare il pubblico danaro e manomettere la fortuna privata, al contrario gli incombe il dovere di proteggere e guarentire la proprietà privata e il frutto del lavoro individuale, sia materiale che intellettuale. E tutte le funzioni e missioni dello Stato, tutti i suoi compiti, tutti i suoi diritti e doveri sono sostanzialmente spirituali.

La stessa tendenza che ha lo Stato alla propria conservazione, non è in alcun modo un istinto di natura proprio di tutti gli animali, sibbene è il riflesso, il riverbero della universale legge della conservazione di tutti gli esseri non solo nel campo della pura vita fisica, benanco della vita psichica, intellettuale e morale: e cotale tendenza generalizzata a tutti, alle collettività diventa tendenza alla propria conservazione anco della società e dello

---

Diritto determino con maggiore sviluppo il giusto quantitativo dell'imposta.

(1) Come erroneamente afferma il *Codice Civile.*

Stato. La tendenza poi al progresso, che oltrepassa la pura legge della conservazione, si compenetra nell' umanità talmente colla legge della conservazione che non è possibile progredire senza conservarsi, come a lungo andare non è possibile all' umanità conservarsi senza progredire. La conservazione è il presupposto necessario del progresso. Nell'economia animale è possibile la conservazione senza il progresso, nell'economia umana l' intellettuale che si conserva non può non progredire pel noto principio della perfettibilità intellettuale, che è caratteristica esclusiva della psiche umana individuale e sociale.

La conservazione, come dice Stuart Mill, è contenuta nel progresso, benchè distinta da esso, dappoichè l'ente che progredisce assicura e migliora la sua conservazione. Il progresso poi, che è uno dei più alti uffici e fini dello Stato, sorpassa la legge naturale della conservazione appunto perchè è legge speciale dello spirito umano. La società stessa nella sua convivenza, comunanza e organizzazione non è punto tutta opera immediata ed esclusiva della natura, come è la vita dell'organismo animale. Bensì trae da natura il germe e la disposizione all' unione e alla convivenza in virtù dell' istinto sociale o della generale tendenza alla sociabilità comune fino a un certo grado ai bruti.

Se non che gli umani si dispongono e si costituiscono in società e si organizzano politicamente

col concorso attivo delle loro facoltà psichiche, la volontà e l'intelligenza, dandosi leggi e costituzione e riformando e innovando i loro istituti civili e politici con libertà e coscienza. Laonde sulla base della natura si adergono gli ordinamenti sociali in via di continuazione e di svolgimento superiore, che trascendono la natura stessa, come in generale sulla base della organizzazione fisiologica si esplica la potenza psichica di tutti gli individui dell'umanità. Lo Stato, che è l'ente medio tra l'individuo e l'umanità, non può che avere l'obbiettivo finale della conservazione dell'individuo e della società e del perfezionamento individuale e collettivo.

La natura pertanto, come opinava Aristotile, è il primo fondo di ogni tendenza umana, asconde i semi che si fecondano e che moltiplicano il proprio sviluppo in società, mercè il potente ausilio delle facoltà volitive e intellettive, libere, coscienti e razionali dello spirito umano. Il quale ne' suoi successivi perfezionamenti manifesta una potenzialità infinita di sviluppi senza limiti determinati e determinabili. E lo Stato svolge ed attua la sua esistenza sociale e storica in continuità progressiva colla natura, ma sorpassando la natura e le sue leggi quali condizioni essenziali e uniche della vita dell'organismo. E perciò lo Stato oltrepassando l'organismo non può essere nel vero senso organismo. Esso infatti difettando di tutti gli elementi costitutivi dell'organismo, cioè non avendo atomi e cellule, non corpo

materiale e sensibile, non estensione visibile e palpabile, non organi localizzati, nè struttura plastica e morfologica come tutti gli altri organismi viventi, non può essere organismo, ma sovrasta agli organismi non però come ente organico, nè, a rigore, fisio-psichico, sibbene come unicamente psichico. Lo stesso territorio necessario allo Stato non gli imprime il carattere di meccanismo o di organismo, come non l' imprime all' individuo, essendo proprietà e vita entità distinte ed essendo altresì la materia condizione di vita, come la vita è la condizione dell'anima e l'anima condizione del pensiero.

L' individuo senza dubio è un ente della natura e dalla natura deriva la famiglia; come dalle famiglie derivano le società e gli Stati. Man mano che mediante gli aggregati degli individui e delle famiglie si formano gli enti collettivi e sociali si va oltrepassando il limite puro e nudo della natura; e il comune che è una più grande aggregazione di individui e famiglie abitanti nella stessa circoscrizione territoriale non può affermarsi organismo naturale, bensì è una libera convenzionale organizzazione locale; e la provincia ancor più è una libera e sinanche arbitraria circoscrizione convenzionale, come la regione è un riparto libero determinato per altro dal territorio, dalla plaga, da ragioni topografiche, da tradizioni storiche, dalla lingua dialettale, dai costumi e da molteplici condizioni di fatto: ma tutti questi enti, eccetto l' individuo, non sono organismi.

Sono opera libera dei singoli Stati, determinata però da precedenti condizioni materiali e storiche. Ed elevandoci alla comunità generale della società e dello Stato, che abbraccia una grande moltiplicità di comuni e di provincie e parecchie regioni si perviene ad una vasta organizzazione sociale e politica, che va sempre più ingrandendo e universalizzando poichè dai piccoli gruppi sociali procede ai popoli, agli Stati, alle nazionalità, alle razze, all' umanità; ma cotale organizzazione non è già opera istintiva, naturale e incosciente come le formazioni organiche, bensì è un prodotto lento e necessario della storia, animato e diretto dall'opera spontanea, libera, cosciente e riflessa dello spirito umano, è assai più il portato delle facoltà psichiche dell' uomo che delle sue tendenze naturali. Imperocchè dalla natura le potenze dello spirito ricevono soltanto il primo impulso e la prima direzione mentre tutto lo sviluppo progressivo e storico della vita generale dello Stato e delle sue svariate forme politiche è il prodotto particolare ed esclusivo del successivo perfezionamento delle facoltà psichiche del genere umano.

Certamente, la vita essendo data dalla natura, la vita e coscienza dello Stato non sarebbe possibile senza la vita e coscienza particolare degli individui. Perciò la vita dello Stato nella sua genesi si ricollega alla natura, come alla natura è legata ne' suoi germi e inizi la psiche umana. Se non che tutti i successivi e ulteriori sviluppi e perfezionamenti sociali e storici

sono produzioni della psiche intelligente e libera, la quale perennemente si svolge e progredisce in forma tortuosa e angolosa, ma incessante; mentre la natura si arrestò ne' suoi sviluppi organici allorchè apparve l' umanità sulla terra. Il ciclo dei perfezionamenti organici della natura si chiuse colla comparsa dell' uomo, centro e fattore di nuovi perfezionamenti psichici che in forma ascendente, non circolare, si continuano indefinitamente senza limiti assegnabili per tutta la vita storica delle società umane.

L' unico elemento fisico, sia meccanico od organico, è la forza, di cui lo Stato abbisogna quale mezzo coercitivo del diritto. Ma anco la forza è animata dallo spirito, dalla coscienza e dal convincimento; e il fattore morale che la dirige è superiore e più potente della forza materiale; nè è razionale e giusta che quando viene impiegata secondo il diritto per la verità contro l' iniquità e la scelleraggine umana. Quindi pur la forza diventa razionale quando è usata secondo giustizia. Epperò codesto rapporto fisico dello Stato e del diritto colla forza non giustifica punto la dottrina brutale materialista, secondo la quale i forti devono soggiogare e conquistare i deboli, al contrario secondo l' ideale della razionalità umana devono difenderli contro la violenza e l' ingiustizia. La forza deve essere potente ausilio nella lotta contro l' ingiustizia pel trionfo della verità in opera di diritto. E però la forza dello Stato deve

purificarsi e rendersi razionale per divenire giuridica, deve cioè costituire lo strumento materiale pel trionfo morale della giustizia, non essere una macchina formidabile in balìa dello Stato per perpetrare e perpetuare violenze e ingiustizie; che è quanto dire, deve soggiacere a norme di diritto; altrimenti è arbitraria e dispotica e perciò anti-razionale e anti-giuridica.

Il rapporto fisico pur indubiamente esistendo nello Stato e nel diritto anco rispetto all' utilità, all'economia, alle finanze, alle imposte, ai dazi, ai pesi fiscali, che riguardano il frutto del lavoro, sia fisico che psichico, non che a tutti i rami dell'attività umana, a tutte le facoltà e potenze organiche della vita è pur sempre un rapporto riflesso meno immediato e meno sensibile di quello che deriva dal legame dello spirito individuale coll'organismo singolo. Le esplicazioni delle facoltà dello spirito sono originariamente connesse agli sviluppi degli organi del corpo; ma poscia si distinguono nei loro moti evolutivi e progressivi dal corpo e gli sovrastano di gran lunga; per cui anco nel concetto monistico l'anima intellettiva e razionale precelle, differenziandosi, dal corpo materiale come la coscienza sovrasta all'organismo, la scienza si differenzia e sovrasta al cosmo, di cui è il compimento e la corona. Molto più lo Stato si differenzia e si distanzia psicologicamente dagli individui, che sono i suoi aggregati elementari, potendo esso seguire una direzione di-

versa ed opposta agli interessi e ai diritti dei cittadini mentre nella vita individuale ciascuno pensa, vuole e opera secondo la sua struttura e costituzione organico-cerebrale [1]. Indi è che la psicologia sociale dello Stato pur derivando dalla psicologia particolare degli individui, generalizzandosi, può opporsi agli individui, seguendo una direzione affatto contraria ai voleri individuali sino a sconoscerli e a sopprimerli. Spesso infatti gli Stati inceppano arbitrariamente le libertà dei cittadini e il diritto pubblico anzichè essere la garanzia del diritto privato, come saggiamente lo disse BACONE, si risolve tal fiata nella negazione di esso.

Egli è inconcepibile lo Stato-organismo senza forza e violenza. Anco lo Stato psicologico ne' suoi inizi, nella sua massima imperfezione può essere guasto e corrotto da arbitrî, che sono falsi e tristi atti della volontà, e da capricci che sono falsi e infesti atti della mente. Ma importa anzitutto che ogni rapporto fisico dello Stato sia disciplinato e assoggettato a principî superiori di diritto che obblighino gli Stati al pari degli individui.

E tali principî di diritto non originano dalla materia, nè dalla forza, bensì dalla coscienza razio-

---

[1] Il cervello, che nella organizzazione fisio-psichica viene dopo, può dirsi con MARIO PANIZZA organo metapsichico.

Vedi la sua *Teoria delle Impressioni e i Principî della Psicologia*. Roma, 1901.

nale della giustizia, che forma il centro ideale di tutte le potenze intellettive dello spirito umano. La giustizia è la verità in argomento di diritto e la verità è la conformità dalla mente all'ordine e alla realtà delle cose. La giustizia, secondo la bella similitudine di PLATONE, è la regina del mondo spirituale, come il sole è il rè del mondo sensibile. E la verità è comune al mondo fisico e morale; e tutto l'umano perfezionamento consiste nell'idealizzare la vita, nello spiritualizzare il senso, nel purificare le affezioni, nell'elevare gli istinti, nel dominare le passioni, facendo della materia il sostrato della vita, della forza lo strumento puro e semplice della giustizia, della verità l'anima della coscienza mercè, come disse G. B. VICO, il dispiegamento della potenza della ragione.

Sviluppare e attuare, come diceva DANTE, tutta la forza possibile dell'intelletto, non è solo compito e missione dell'individuo, ma anco ufficio e dovere dello Stato. Coll'esplicamento dell'intelletto la giustizia acquista una forza morale superiore alla forza materiale. Ed è anzi questa forza morale che bisogna perfezionare per conquidere l'ingiusta forza materiale e brutale.

La stessa forza morale è quella che rende razionale la forza materiale. Per cui non basta vincere, bisogna convincere. Allora soltanto giustamente si vince. E il convincimento deve essere spontaneo e sincero, ispirarsi ai principî di verità secondo una

sempre più progredita coscienza della giustizia. Perciò lo Stato in tutto il suo ordinamento deve poggiare assai più sulla coscienza che sulla forza, deve agire non secondo interessi di classe, di privilegi o di una peculiare forma politica di governo, sibbene e costantemente deve conformarsi a giustizia considerata come una entità insieme ideale e reale (nè visibile, nè tangibile, nè corporea, nè organica) che si svolge nella coscienza e che è sovranamente spirituale. Lo Stato deve attuare nelle sue istituzioni la pura spiritualità dell' idea del diritto, che è la sola parte trasmissibile, comunicabile e rappresentabile della vita, della società e degli individui, mentre la parte organica di ogni membro della società e dello Stato è personale e intrasmissibile, nasce, si sviluppa e perisce coll' individuo. L' uomo come organismo è caduco e mortale, ma il suo pensiero è imperituro, dappoichè lo spirito umano è progressivo e perfettibile, dotato di perennità e di universalità. La psiche intellettiva esplica e diffonde le idee come il sole spande i suoi raggi. L' intelletto è la luce dell'anima, penetra dovunque come l'aria, illumina colla coscienza gli oggetti, non altrimenti del sole che promuove colla sua azione la vegetazione e feconda gli esseri. Gli è perciò che la scienza e la coscienza superano alla fine tutti gli ostacoli, vincono tutte le resistenze e tutte le persecuzioni. Fu la potenza delle idee che ha rigenerato le società umane, che ha distrutto le teocrazie orientali e le

monarchie feudali e dovrà distruggere colossali imperi ed immani eserciti appunto perchè tale potenza è superorganica. La psiche sovrasta all'organismo e lo Stato non è che l'espressione della psiche sociale che deve tradurre le verità del diritto nelle sue leggi e istituzioni, elevandosi al di sopra di tutti gli organismi individuali. La parte affettiva della nostra organizzazione fisiologica può nei singoli individui alterare e falsare il criterio della giustizia; e appunto perciò deve rimanere relegata biologicamente nel singolo.

Per cui man mano che la vita individuale privata si fa pubblica e sociale, mediante l'assunzione di funzioni, si viene sempre più elevando l'individuo, desso si spiritualizza mercè di una selezione per la quale nel preteso organismo dello Stato spariscono tutti gli organi dell'individuo e rimane dell'individuo solo la mente e la volontà quali facoltà spirituali autrici delle leggi e dei regolamenti e di tutti gli atti di autorità per l'osservanza, tutela, esecuzione ed applicazione delle leggi.

Coloro che esercitano autorità e che chiamiamo *organi* dello Stato, mediante una superselezione devono assumere il potere e funzionare non per essere ad arbitrio prescelti e per favore preferiti dal potere costituito, bensì per essere assunti e nominati alle funzioni pubbliche in base a norme imperiose e inesorate di diritto e di legge elevando alle più alte cariche i migliori per intelligenza e per

saggezza, per merito e virtù, per ingegno e coltura, per attività e attitudine, per probità, moralità e sapere.

Lo Stato è una comunità cosciente che deriva tutto l'essere suo e la sua potenza dalle qualità intellettuali e morali dei membri che compongono la società; e coloro che sono chiamati alle più alte funzioni del potere e del sapere devono rappresentare una specie di aristocrazia intellettuale, non però ereditaria, ma bensì elettiva o meglio ancora selettiva. Gli individui cui incombono le più elevate funzioni fino alle maggiori dell'esercizio della sovranità rimangono come individui sempre distinti dallo Stato e soggetti in tutto alle leggi dello Stato. Lo stesso principe costituzionale è vincolato dalla costituzione, come i governi dalle leggi. Puranco tutti i sovrani di fatto (per distinguere ancora un' istante col Guizot [1] la sovranità di diritto e la sovranità di fatto) i quali personificano il massimo potere dello Stato e che diconsi gli organi del potere legislativo sono funzionari dello Stato non altrimenti dei funzionari che rappresentano ed esercitano il potere esecutivo, sia amministrativo che giudiziario. Gli uni fanno le leggi, gli altri provvedono alla loro osservanza e tutela, altri ancora le applicano ai casi particolari. Ma all' infuori dell'esercizio delle loro funzioni sono semplici cittadini soggetti in tutto e

---

[1] Origini dei Governi Rappresentativi.

sempre al diritto comune. Codesti individui più altolocati nella scala sociale e che diconsi organi e supremi organi del potere non sono punto organi necessari, ciechi e incoscienti come le membra dell'organismo puramente naturale. Imperocchè nella organizzazione sociale è necessario l'ufficio non un determinato individuo; e qualunque individuo eserciti il potere opera sempre liberamente, ancor quando opera doverosamente, e opera altresì con intelligenza e coscienza anche quando non è che lo specchio riflesso del suo ufficio e dovere. Tutti hanno coscienza in grado maggiore o minore secondo l'ufficio, l'ingegno e la coltura di ciascuno. Nelle loro funzioni si confondono collo Stato, nel loro essere però rimangono individui. Psicologicamente si confondono, fisiologicamente si dividono. In biologia ciascuno appartiene esclusivamente a sè, in sociologia ciascuno si comunica agli altri coi quali fa il tutto sociale. Ma l'individuo come tale non si identifica mai collo Stato. I regnanti e le dinastie che pel loro interesse particolare pretendono immedesimarsi colla vita dei popoli rimangono sempre separati dallo Stato, di cui rappresentano una forma politica per sè stessa caduca e transitoria, come sono fenomeni transitori nella vita gli individui, nella storia le famiglie e i governi. Niuna istituzione e costituzione si può talmente immedesimare colla vita delle nazioni da potersi qualificare perennemente inseparabile da esse. Solo lo Stato è immor-

tale concepito nel suo nudo essere. Tutte le costituzioni sono forme storiche caduche, eccettuata l'ultima destinata a rappresentare il massimo perfezionamento. Pei possibili e non infrequenti regressi dello spirito umano può alterarsi e corrompersi anche questa; ma pei successivi progressi verrà poi instaurandosi e diverrà in fine stabilmente la forma definitiva. Pur la sovranità è immortale nel suo principio in quanto però non appartiene all'individuo e alla famiglia, bensì solo in quanto appartiene almeno potenzialmente al tutto, quale anima politica della società umana.

L'organizzazione della sovranità nelle forme del suo esercizio è molteplice; e perciò le forme della sovranità sono tutte variabili. Se non che nella sua genesi, che si perde nel fondo della psiche sociale, la sovranità è immortale come il principio d'umanità. L'immortalità della sovranità esordisce quando un popolo comincia ad essere il soggetto potenziale della sovranità stessa. Da allora per fato storico e per legge di incivilimento politico il popolo o la nazione di soggetto potenziale aspira irresistibilmente a divenirne anche il soggetto reale, cioè, ad esercitare la sovranità e a governarsi da sè stesso sostituendo a tutte le altre forme semplici e miste, che hanno carattere di tutela, la pura democrazia, che è la condizione essenziale dell'autonomia e della sovranità del popolo [1].

[1] Il trionfo finale della democrazia è razionalmente e

Il processo storico per cui le umane società prima acquistano e conquistano potenzialmente la sovranità, poi la acquistano e conquistano realmente affrancandosi da ogni dipendenza e servitù e liberandosi da ogni organismo privilegiato e superiore, è determinato dallo sviluppo successivo e progressivo della coscienza politica sociale (1).

Infatti nella primitiva incoscienza politica o nel grado infimo e incipiente di coscienza si rende necessaria la sovranità dispotica di uno, il quale è l' unico sovrano ed è anche l' unico individuo libero mentre gli altri tutti sono schiavi, come in Oriente dove non era propriamente libero che il tiranno. Il despotismo individuale rappresenta l'origine storica delle società umane ed esprime il principio della massima tutela del popolo, il quale essendo incapace

---

storicamente indubitabile. Se trionferà la democrazia *socialista* o *individualista* nel momento storico attuale, nella crisi che la società attraversa, sembra difficile predire. Se non che le leggi della storia e dello sviluppo psicologico dell' umanità soccorrono la persuasione o che l'odierno socialismo nella lotta che combatte si logorerà, si scinderà e si disperderà, oppure che parzialmente o totalmente vincendo, raggiunto che abbiano i socialisti il loro ideale economico, diventeranno individualisti quanto i borghesi.

(1) In chimica, dice WUNDT, due componenti danno un composto, che non ha più nessuna analogia con essi. Del pari un grado maggiore di sviluppo politico della coscienza sociale non ha più che un rapporto genetico e storico coi gradi anteriori e inferiori che lo prepararono e lo promossero.

per l'inesplicata coscienza di reggersi da sè viene rètto dal despota.

Costui trae il suo potere o dalla divinità, o dalla natura, o dalla fortuna, o dalla superiorità del talento naturale, o dalla prepotenza e dal delitto e lo esercita illimitatamente secondo i suoi istinti, le sue passioni, le sue qualità personali; per cui la sua autorità riesce più o meno umana o crudele. Quanto più negativo è lo stato della coscienza del popolo, tanto più alta, superiore e divina è l'origine e la base del potere del tiranno. Quindi la prima tirannide fu teocratica, tutta basata sulla incoscienza, dalla quale originò la cieca fede e la credenza superstiziosa, che divinizzò persino i tiranni. La teocrazia è il portato dell'ignoranza a cui si associò la forza, la credenza e l'impostura ossia la religione, la quale non potè in origine essere che una superstizione alimentata dalla casta jeratica e rafforzata dal comando del tiranno, che dalla cieca fede e dalla crassa ignoranza trae tutta la non incrollabile base del suo illimitato potere. Alla teocrazia orientale, che fu il prodotto di sensi immaginosi e fantastici, succedette quale seconda e grande forma storica l'assolutismo monarchico che si perpetuò dinasticamente ed ereditariamente e che segnò realmente un progresso sull'antichissima teocrazia dappoichè alle origini divine del principato terreno successero origini più naturali e umane quali la legge del sangue, il principio dinastico o

la continuità storica delle famiglie regnanti. Indi con lento processo di tempo alle origini naturali, aventi pur sempre carattere privilegiato, dovettero succedere le origini sociali in forma elettiva o plebiscitaria.

La sovranità si personificò in Dio, si incarnò nella forza, si localizzò nel terreno come una proprietà, si concentrò in un organismo privilegiato, si trasmise in forma ereditaria e gentilizia finchè le nazioni lottando e poco a poco acquistando colla progressiva coscienza di sè stesse la personalità politica cominciarono a divenire esse stesse l'origine esclusiva e il fondamento universale e perpetuo di ogni potere e della stessa sovranità. Ulteriormente progredendo la coscienza politica delle società umane, i servi del signore e le pecore dell'ovile, i servi della gleba e gli schiavi del tiranno cominciano ad esistere e ad agire con auto-determinazione individuale, a concepire intenti e scopi di socievolezza, a proporsi ideali politici, che trascendono la realtà presente, e cessano grado grado del tutto di essere umile greggia e materia bruta; e anzichè sottostare esclusivamente alla legge di natura quali organismi zoologici si ergono quali potenze morali contro la forza e la tirannide e ne spezzano la clava, le lancie e le catene. La tirannia sotto una forma o l'altra continua pur sempre lungo tempo, ma deve lottare contro la libertà e alla fin fine soccombere. Dapprima la minoranza di uno schiacciava la maggio-

ranza di tutti e l'uno il *monos* rappresentava il massimo potere. Poi la maggioranza, che più razionalmente esprime il massimo potere, schiacciò la minoranza. Da ultimo anco le minoranze vengono poco a poco rispettate e guarentite nei loro diritti, nella loro libertà e nella loro coscienza e finiscono col diventare libera e sovrana maggioranza.

La sovranità perciò perde ogni vestigio personale, ogni carattere di monopolio individuale inerente a pretesi superorganismi, si affranca completamente da ogni rapporto di sangue, da ogni legge di natura, da ogni vincolo organico, trae l'essere suo ed ogni suo potere da tutta intera la società, si immedesima nella psiche nazionale e si rivela progressivamente alla coscienza come una potenza autonoma superiore ad ogni organismo, ad ogni individuo. Il suo esercizio va sempre più collocandosi sulla base della capacità alla moralità congiunta, mercè la critica della coscienza che secerne ed elimina gli inetti, i corrotti, i tristi. E se le società ancora non sono pervenute a tant'altezza, la direzione che esse seguono non può non essere questa. Intanto siamo giunti a portare storicamente la sovranità al di sopra di ogni organismo, di ogni personalità individuale. Va già penetrando e diffondendosi nella coscienza della parte colta e liberale il principio che un popolo non può essere realmente e durevolmente libero se non è sovrano, che non può avere garanzia di libertà se non possiede il

potere della sovranità. Se libertà e sovranità sono disgiunte, la sovranità corre sempre pericolo di essere un potere che opprime e sopprime libertà e diritto. Nè chi rappresenta la società con potere sovrano proprio o derivato e delegato dalla società stessa può mai esercitare il potere come se fosse la società stessa in persona, poichè se il potere è originario dell'individuo si riha l'assolutismo monarchico, si decampa dalle odierne costituzioni; se il potere è dativo o derivato è sempre limitato e condizionato e chi lo esercita è sempre inferiore a chi lo conferisce. Se poi il potere è misto, cioè parte originario e parte derivato, la stessa parte derivata incontra necessariamente limiti nella parte originaria finchè la sovranità nel suo esercizio si risolve in un mandato. Se non che, riponendo la genesi e lo sviluppo della sovranità nella psiche sociale, non si può più ammettere che alcun organismo individuale possieda in proprio e originariamente parte alcuna della sovranità.

L'individuo può solo averne in parte l'esercizio, non propriamente il diritto; e tale esercizio è sempre confinato entro i termini del mandato, è sempre condizionato e temporaneo, e l'ente che conferisce il mandato può sempre revocarlo in epoche e generazioni successive. Pertanto, posto il potere supremo sulla base delle facoltà psichiche della volontà e libertà, della intelligenza e coscienza di tutta

la nazione scompare ogni carattere organico e individuale della società e dello Stato.

La stessa volontà e coscienza che diedero vita ad una istituzione, ad una forma politica, per le mutate condizioni storiche e per le progredite condizioni sociali della coscienza politica può sempre essere modificata, variata e innovata. La servitù politica è destinata a seguire lo stesso processo di disparizione che seguì la servitù civile. E tutto il problema consiste nel costringere individui e popoli a vivere liberi. Il vecchio paradosso di G. G. Rousseau comincia a diventare una nuova verità storica e scientifica, una reale e imprescindibile necessità dello spirito umano. Come nei rapporti del diritto privato e civile è tôlta alla volontà della persona la facoltà illimitata di disporre di sè stessa, di alienarsi e rendersi schiava; così anco nei rapporti del diritto pubblico e politico non si può riconoscere ai popoli il diritto di fare di sè stessi una dedizione incondizionata in favor di alcun individuo. Una tale dedizione si risolve in un'abdicazione assoluta, in un suicidio politico. Ogni individuo può fare delle sue facoltà un esercizio passivo, ma non sino ad abdicarle, sino a rinnegare e distruggere la propria essenza e sè stesso. Del pari un popolo può fare delle sue facoltà un uso passivo è una dedizione condizionata in favore d'un parlamento, d'un Governo, o d'un principe e trasmettere loro l'esercizio parziale e temporaneo del suo potere, ma non può

abdicare i suoi diritti ingeniti senza spegnersi. Oltredichè ogni generazione è autonoma, sovrana e arbitra de' suoi destini e non può essere vincolata da generazioni precedenti, che ne inceppino tutto lo sviluppo e l'avvenire.

Quando i filosofi del secolo XVII proclamarono la schiavitù volontaria segnarono un reale progresso sulla schiavitù di origine divina dei primitivi popoli orientali e altresì sulla schiavitù basata sulla legge di natura quale ammisero i Greci e i Romani perchè mentre il dogma religioso è irreformabile ed eterno e la legge naturale è assoluta e immutabile, la volontà umana invece essendo per propria essenza variabile e mutevole, come con atti suoi ha dato origine alla schiavitù per altri motivi più elevati e con atti contrari più coscienti può sempre modificarla, riformarla e sopprimerla. Per tal modo si ebbe la possibilità, che poi divenne realtà, della cessazione della schiavitù. Posta quindi la base della schiavitù sulla volontà, che è una facoltà psicologica, la schiavitù stessa si avviò alla sua disparizione: la volontà divenne, come doveva divenire, fonte di libertà per tutti. Ed oggi la schiavitù è diventata non solo reato, ma reato impossibile più del parricidio.

Parimenti la sovranità, non discendendo più dal cielo, nè ascendendo dalla terra, nè dalla nascita, nè dalla forza e nemmeno a rigore dall' arbitrio umano, sibbene scaturendo dalla psicologia sociale nella sua forma cosciente più elevata diventa auto-

noma, signora e autrice degli ordinamenti sociali con potere proprio di innovare a grado della progredita coscienza della società i propri istituti civili e le proprie costituzioni politiche. Gli atti della volontà inseparabili dalla vita politica degli Stati sono determinati e promossi da atti intellettivi che rendono in progresso sempre più cosciente e razionale la volontà stessa. Sicchè anco la vita degli Stati è destinata a diventare sempre più libera, più cosciente e più razionale.

La sovranità pertanto non è punto un potere personale e non inerisce ad alcun individuo, ad alcun organismo. Essa è un potere supremo impersonale e universale informato a verità e giustizia. La verità è l'anima della giustizia, come la giustizia è l'anima della sovranità. Nè lo Stato la cui potenza è animata dalla sovranità è punto un uomo in grande, come dissero filosofi antichi e moderni. Neppure è una grande forza e una potenza organizzata. E nemmeno è un mero prodotto della *voluntas communis.*

Lo Stato è la rappresentazione dell' unità che comprende la indefinita e molteplice varietà degli individui che formano la Società. E la sovranità non è un potere personale privilegiato, bensì, come scrive Emilio Beaussire [1] « la sovranità dello Stato non è che la espressione generale della sovranità

---

[1] *I Principî del Diritto.* Parigi 1888.

dei diritti individuali » di tutti. Dai diritti e dalle libertà individuali si procede all'autonomia sino alla sovranità sociale. È lo stesso diritto e libertà di tutti che si eleva nella società e nello Stato a potenza politica di sovranità nazionale. E perciò tutta la potenza dello Stato deve essere indirizzata alla difesa e alla franchigia dei diritti individuali. E la sovranità già legata nella sua genesi e più ancora nel suo esercizio alla psiche intellettiva s' incarna nel tempo stesso essenzialmente nella libertà; di modo che lo sviluppo stesso della libertà trae seco la potenza della sovranità.

La sovranità corse fasi di sviluppo per le quali si immedesimò ognora più nella vita dello Stato. Di aliena ed estrinseca allo Stato diviene poi intrinseca grado grado e si va identificando colla psicologia di esso. Invero negli Stati teocratici la sovranità è divina, posta fuori e al di sopra dell' umanità in una sfera infinitamente superiore alle umane condizioni sublunari. Negli Stati dominati dalla forza, il potere sovrano è privilegiato di uno o di pochi, superiori a tutti gli altri ed è necessariamente assoluto e tirannico; altrimenti non si potrebbe stabilire e meno ancora durare. Negli Stati popolari il diritto e il potere originano dalla volontà sovrana del popolo e comincia colla volontà stessa ad iniziare la propria base psicologica. Finalmente negli Stati retti razionalmente il potere sovrano s' informa a principî di giustizia quali si rivelano e progrediscono successi-

vamente nella coscienza umana. L'autorità dei potenti e dei principi cede dinanzi all'autorità e alla potenza dei principî, i quali non sono organismi, nè meccanismi, nè persone, bensì, collocati al di sopra di tutti gli organismi, sono essenze spirituali e potenze ideali superiori a tutti i governi, a tutti i troni e regni e agli stessi popoli e all' intera umanità.

Lo Stato quale risultato della forza e potenza, della volontà e coscienza del popolo si muove e progredisce incessantemente collo sviluppo intellettuale e morale del popolo stesso. Benchè origini dagli individui consociati e dal popolo ogni suo potere, pure sovrasta agli individui come tutto e nella sua esistenza si esplica il principio di sovranità, che lo rende superiore a tutti non solo nei diritti, benanche nei doveri; ed anzi lo Stato ha più doveri che diritti. Il principio della sua superiorità sui singoli individui, come sull' intera società deriva dalla giustizia, che si deve ordinare e rappresentare nella società. Ogni totalità di individui costituita politicamente esplica corpi e poteri di cui il maggiore è il potere sovrano; il quale apparisce non come una potenza della natura, nè come una costruzione dell'arbitrio, nè come una meccanizzazione del principio di autorità, bensì come una potenza psicologica della società che porta, per così dire, il suo centro di gravità verso l' intelligenza e la coscienza nel tempo stesso che ne promuove lo sviluppo progressivo e l' incessante perfezionamento.

La dottrina meccanica e organica, che abbassa il livello della scienza politica, non può dare ordinamenti razionali, nè spiegare la psicologia sociale su cui oggi si innalzano i poteri e lo Stato stesso. Perciò ancora l'ordinamento sociale viene considerato erroneamente come una costruzione tutta legata all'arbitrio dell'architetto, o una organizzazione tutta dipendente dalla volontà del legislatore, dal potere personale del riformatore sociale. Per cui tutte le teoriche dello Stato si perdono negli interessi di individui, di famiglia, di classe mentre la vera teorica dello Stato deve assurgere a principî superiori agli interessi particolari talchè siffatti principî debbano governare la società e sovrastare agli stessi più potenti individui. Senza di che regna pur sempre il despotismo per quanto larvato di liberalismo.

Collocando la sovranità e lo Stato sulla base psicologica, solo l'autorità della legge, quale espressione della scienza e coscienza sociale, deve imperare sovrana. E però ogni atto del potere deve trarre la propria autorità dalla legge, la quale è il vero e solo atto di sovranità. Impersonale e imparziale deve essere la sovranità nella sua funzione e nel suo esercizio, come è impersonale nel suo principio, nella sua genesi. Le leggi quali supremi atti sovrastano a tutti gli altri atti del pubblico potere e hanno virtù di obbligare tutti gli individui, corpi e poteri, ministri, governi e Rè.

Non si deve legare colle leggi la società al po-

tere, all'opposto si deve legare colla *costituzione* il potere alla società: sicchè la società abbia liberi i suoi movimenti e possa a gradi del suo sviluppo mutare e innovare leggi e istituzioni. Ciò che qualunque forma di Stato deve guarentire è l'ordine, non l'immobilità e l'immutabilità; e si può agevolmente per mezzo di giusti principî di libertà assicurare lo svolgimento ordinato e progressivo delle libere istituzioni senza pericoli di rivoluzioni, senza ostacoli alla evoluzione. Tutte le istituzioni e costituzioni sono necessariamente mutabili e rinnovabili perchè perfettibili e progressive per sè stesse, finchè, come pensava ARISTOTILE, l'umana società non sia pervenuta alla sua ottima perfetta forma politica.

Ogni preconcetto principio dogmatico, aprioristico e metafisico della immutabilità e perennità di una forma politica di Stato, pur quando è imperfetta e quindi evolutiva per sè stessa, non fa che inceppare lo sviluppo sociale e preparare e alimentare le rivolte e le rivoluzioni. Per agevolare la evoluzione ordinata e pacifica la dottrina politica dello Stato deve considerare le istituzioni e costituzioni come mezzi, non come fini e adattarle, riformandole e innovandole nei diversi tempi e luoghi, alle esigenze mutate e progredite della vita e della coscienza sociale. Le istituzioni non sono dogmi immutabili, sono, per così dire, le vesti del corpo sociale che cangiano secondo i tempi, i costumi e gli sviluppi sociali; sono specie di corazze che pie-

gano a tutti i movimenti, a tutti i progressi della società.

Nel mondo organico tutto si compie per evoluzione, ma nel mondo superorganico e spirituale, quando non è possibile l'evoluzione, ha luogo la rivoluzione. Perchè in natura gli ostacoli sono superati dalle stesse forze più potenti, che sono le più reali e durevoli; mentre in società le forze più potenti sono non di rado le meno razionali e legittime. Invero tutto quello che avviene in seno ai regni organizzati e viventi è tutto quello che può e che deve essere, laddove quello che avviene in seno all'umanità può essere ed è molto spesso affatto diverso e anco contrario a quello che deve essere e che un giorno sarà. Perciò la rivoluzione, che pure è un flagello delle società umane, attesta nondimeno la superiorità dello spirito di fronte alla natura. E ciò perchè è diverso lo sviluppo storico dell'umanità dallo sviluppo organico della natura e non solo è diverso, ma di gran lunga superiore, ed è un processo essenzialmente superorganico perchè essenzialmente psicologico. Non v'ha infatti dubio che il regno della libertà, della coscienza e della ragione sia in eccellenza e in perfezione superiore a tutti i regni della natura. È bensì l'individuo sempre il primo iniziatore di idee originali innovatrici e perfezionatrici, non però l'individuo come organismo, bensì l'individuo come pensiero. Tutte le idee che formano la scienza riposta e la coscienza

volgare partono da cervelli individuali. *Il* pensiero di uno diventa prima pensiero di pochi, poi di molti e sinanco di tutti; e superato il lento e contrastato processo di generalizzazione del pensiero umano, si ha uno stato determinato e progredito della coscienza sociale, che evolutivamente modifica e innova gli istituti e gli ordinamenti sociali. Così avvenne, ad esempio, dell'odierno dogma politico della sovranità nazionale, la cui proclamazione dapprima parve utopia e follia e quale eresia e delitto contro Dio e contro il principato assoluto veniva perseguitato e punito. Ma infine dopo evoluzioni e rivoluzioni divenne il fondamento universale del moderno diritto pubblico degli Stati liberi, sia costituzionali che repubblicani. Il tempo che deve decorrere dalla iniziale manifestazione di un pensiero nuovo alla sua reale effettuazione storica non si può misurare. Tuttavia può stabilirsi che il pensiero deve percorrere una curva storica innanzi di realizzarsi e che dalla lunghezza e durata di quella curva si argomenta l'altezza e la grande importanza dell'innovazione che il pensiero apporta alla società. Quanto più un principio è nuovo e presuppone molti futuri sviluppi, maggiore tempo impiega la sua attuazione perchè maggiori attriti incontra, maggiore opposizione deve superare, maggiori benefici deve arrecare. Se non che il trionfo finale è sicuro, se il principio è vero; e il principio è vero se risponde alla realtà, o diventa vero se ri-

sponde all'avvenire storico dell'umanità. Perciò tutte le idee che non rispondono ad alcuna condizione storica del presente e dell'avvenire prossimo o remoto sono utopie cioè possibilità mentali e impossibilità reali di tutti i tempi. Tutte le verità in origine sono meramente potenziali; ma le potenze si traducono in atti: e quelle che la mente escogita, e che non sono mai suscettive di tradursi in atto, sono impotenze, o meglio impossibilità assolute. Per intuire il futuro e scernere il possibile dall' impossibile non comune forza di concepimento occorre e certo genio di divinazione. E la società sollevandosi a mezzo delle idee individuali e delle intuizioni pur individuali, poco a poco si eleva la sua psicologia. È la leva potente del pensiero che muove gli sviluppi storici dell' umanità.

Perciò l'essere umano, che già vinse i limiti della pura scala zoologica, si eleva nel mondo dello spirito e diventa un soggetto politico e sociale capace di continuo indefinito sviluppo fino ad affrancarsi da ogni servitù e soggezione personale, fino ad acquistare ed esercitare il diritto di sovranità. La stessa forza, cui ogni ente organizzato e vivente è legato dalla legge di natura e che fu la prima genesi delle istituzioni sociali, divenne altresì lo strumento efficace delle rivoluzioni necessarie alla conquista delle odierne libere costituzioni; e diverrà altresì lo strumento di più razionali ordinamenti sociali.

Coll'elevarsi della psicologia sociale la forza

cresce come strumento del diritto, diminuisce come causa efficiente della giustizia. Nelle stesse sue forme criminose col progredire della civiltà la forza cede alla frode e all'astuzia, che pur sono rudi e malefiche qualità dello spirito. Il quale sempre più progredendo, sia pure col lento volgere del tempo, alle rivoluzioni operate della forza farà succedere l'evoluzione effettuata dal pensiero. Gli interessi e le passioni contrastano l'evoluzione che il pensiero favorisce. Se non che il pensiero è destinato ad acquistare una forza morale superiore alla stessa forza materiale e a sottometterla. Così l'invasione e la conquista basate sulla forza sono fatate a sparire, a trasformarsi di diritti in delitti. Rimangono solo forme legittime di espansione le relazioni commerciali profittevoli a tutti i popoli.

Lo stesso legame che esiste tra la psiche individuale e l'organismo animale non basta a spiegare il rapporto che esiste tra l'individuo e la società. Però che quel legame non toglie che l'uomo fisico soggiacia alla legge della natura e l'uomo morale alla legge dello spirito mentre la società come tale non sottostà che alla pura legge dello spirito. La natura rende possibile all'uomo la vita fisica colla quale si rende poi possibile lo sviluppo morale, il quale è opera dello spirito. Perciò anche lo Stato non è punto opera della natura, mette bensì radici nella natura e negli istinti sociali, tuttavolta è una produzione immediata ed esclusiva dello spirito

poichè i suoi fattori sono essenzialmente psichici quali la volontà e l'intelligenza, per cui lo Stato diviene sempre più l'opera diretta della libera e cosciente attività dei cittadini. E le forme politiche dello Stato, le sue varie costituzioni sono sempre più il portato delle facoltà volitive e intellettive dello spirito umano. Nella successione del tempo lo Stato acquista forme e costituzioni sempre meno imperfette e meno irrazionali finchè raggiunge da ultimo la forma massima, ottima e più perfetta, più liberale insieme e più razionale, man mano che le società politiche intellettualmente e moralmente progrediscono e si perfezionano.

Lo Stato è bensì la continuazione e lo svolgimento delle tendenze e delle manifestazioni della natura, ma la sorpassa di gran lunga e ne vince i limiti co' suoi ulteriori indefiniti sviluppi superiori d'ordine sociale, morale, economico, intellettuale e storico. E tali sviluppi apportano continui successivi immegliamenti alle sue forme politiche, alle sue leggi, istituzioni e costituzioni. La possibilità dei progressi futuri è maggiore della realtà dei progressi passati. Imperocchè inesauribile è la potenzialità dello spirito umano destinata a svolgersi e ad attuarsi. Lo stesso Aristotile che fondò tutte le istituzioni sulla natura, per quanto abbia in fondo identificato giustizia e natura, pur nondimeno distinse l'una dall'altra in società. Poichè, per lui, non tutta la natura è giustizia, nè tutta la giustizia è naturale.

Egli riconobbe la suprema distinzione della natura razionale e della natura irrazionale e soltanto la natura razionale si identifica colla giustizia.

Lo Stato come comunanza universale è opera umana; il singolo come organismo è opera della natura. Dalla natura lo Stato trae le prime condizioni della sua esistenza, i primi semi del suo sviluppo. Nella storia si esplicano tutti gli elementi nuovi del suo progresso. Nella scienza e nella coscienza si hanno tutti i fattori intellettuali del suo futuro indefinito perfezionamento.

Lo Stato ha vita e potenza, che in esso derivano dagli individui, i quali sono le prime scaturigini sociali. Codesti componenti elementari della società sono la materia unica, necessaria e viva dello Stato. Non pertanto lo Stato non è persona che metaforicamente. La sua personalità individuale o collettiva non esiste. Anzi lo Stato ha il suo più perfetto compimento nella incondizionata e assoluta sua impersonalità. Altrimenti lo Stato si identifica nell' individuo e ne origina un governo personale, che è il peggiore dei governi ancor quando è paterno perchè suggella il potere personale e conduce alla onnipotenza individuale, cagione e origine di tutte le forme più tristi del despotismo.

Per la qual cosa la dottrina organica ben lungi di segnare un progresso nel campo della scienza politica fa piuttosto retrocedere la società alla monarchia assoluta ed è ben lungi da quella forma

superiore politica di Stato che incondizionatamente e inesorabilmente obbliga tutti, sudditi e reggitori, infimi e primati alla sottomissione, osservanza e devozione delle leggi e delle istituzioni dello Stato. Quanto più progredita e perfetta non è quella dottrina psicologica, che tratta ugualmente e razionalmente tutti i membri della società, che smentendo ogni resto del meccanismo e dell'organismo statuale, del potere soggettivo e personale sopprime l'arbitrio di tutti i funzionari e tutti sottopone i cittadini dall'inferiore al più alto-locato, dai privati individui ai pubblici ufficiali sino ai più alti magistrati, sino al capo supremo dello Stato, tutti con verace e reale proporzione di responsabilità all'impero impersonale e universale, obbiettivo e inesorato delle leggi sovrane dello Stato nel modo stesso che noi quali organismi insieme a tutti gli esseri viventi soggiaciamo all'impero universale delle leggi della natura!

Lo Stato nella sua essenza e nelle sue forme fenomeniche non è un mero fatto naturale ed organico, nè è una forza meccanica, una costruzione fisica, bensì è un istituto, un ordinamento formato colle attività psichiche, è il risultato sempre perfettibile della coscienza progressiva delle società umane. È vano ricercare nella potenzialità della natura la ragion d'essere dello Stato e delle sue successive forme politiche. Nella natura sono i semi e le possibilità dei semi non che la realtà degli organismi vegetali e animali e le radici delle piante che

si ascondono e si perdono nel suolo. Ma le radici delle istituzioni, che danno vita alla società, sono riposte nella storia in quanto già formate e nello spirito in quanto sono da formarsi.

Per conoscere storicamente le istituzioni bisogna risalire alla loro genesi nel passato, come per conoscere il vigore di un albero bisogna ricercarne la cagione nelle radici che giaciono nel sottosuolo. Diceva giustamente Federico Savigny che il diritto è la tradizione del passato e aggiungeva che è in istato di genesi e di esplicazione continua. Ma poichè, come dimostrò il Vico, la storia è un prodotto dello spirito umano, nel suo svolgimento segue il processo secondo il quale si esplicano le facoltà dello spirito umano. Non è la storia autrice dello sviluppo e della direzione dello spirito; è all'opposto lo spirito colle leggi che lo governano quello che muta e innova la storia e il suo indirizzo e che riforma e perfeziona tutte le istituzioni.

Le innovazioni si attuano in base anco a criteri sperimentali; ma non possono essere progressive se i criteri sperimentali non vengono animati e perfezionati da principî critici razionali. L'idea e il fatto, come l'intelletto e la volontà devono accordarsi, consociarsi e progredire di conserva, o come affermò il Vico ove critica Platone, l'ideale più perfetto dell'umanità non si può storicamente conseguire se non dopo che è tutta dispiegata e realizzata l'attività umana nelle sue varie forme concrete di esplicazione.

Se non che l'ideale intanto si va formando progressivamente per poi divenire poco a poco il reale. E se l'ideale viene negato e combattuto siccome contrario al reale, quando rappresenti la giustizia più del reale, deve nella lotta trionfare e può anco realizzarsi anzi tempo non però più evolutivamente, bensì rivoluzionariamente. Ideale e reale, filosofia e storia sono in fine indissolubilmente associati, come anima e organismo sono inscindibilmente avvinti, come volontà e intelletto sono stretti in unione e in armonia dall'unità vivente dell'essere umano. E nel modo stesso che l'anima pensante di un umano vale più di tutti gli organismi del globo, la psiche cosciente dello Stato sovrasta di gran lunga a tutti gli organismi individuali componenti la società. Lo Stato ben lungi di essere un organismo in grande è una entità psichica solo legata agli organismi per via degli individui che esercitano uffici pubblici. Se non che già sappiamo che coloro che funzionano nello Stato, che esercitano il potere sociale, che sono enti mortali quali organismi, non personificano lo Stato, nè si confondono collo Stato, sibbene versano nello Stato la loro attività fisio-psichica, ma devono reggere lo Stato psicologicamente, cioè colle facoltà della volontà e della intelligenza, poichè la loro volontà deve essere fedele ministra esecutrice delle leggi e la loro intelligenza deve essere l'autrice sovrana di giuste e sapienti leggi. L'immortalità dello Stato nella sua nuda forma e nella sua pura essenza

risponde non a privilegi di persona e di casta, ma all'immortalità del pensiero umano, dei sovrani principî di giustizia, che devono governare la società. Lo Stato per virtù propria trascende ogni organismo individuale. Infatti l'organismo è essenzialmente sensibile, lo Stato è intelligibile.

Centro superiore della vita dello Stato non è il cuore od altro viscere, ma la coscienza, suo unico ideale è la giustizia, che deve essere la stella polare che guida e determina la condotta d'azione anco degli individui, non però mai quali esseri organici, bensì quali enti liberi, intelligenti e coscienti di sè stessi. Il suo ufficio non è dettato e compiuto dalla forza muscolare, bensì è l'osservanza delle leggi, l'emanazione loro in conformità al diritto, e l'attuazione della giustizia. Sua missione è la conservazione e lo sviluppo dell' individuo e della società. Suo ultimo fine è il continuo perfezionamento delle sue stesse forme politiche. Perpetuo e universale fondamento dello Stato è la giustizia: *Iustitia fundamentum regni et reipubblicae.* Fuori della giustizia, che è l'anima giuridica dello Stato, come la sovranità è l'anima politica della nazione, lo Stato non è che un corpo di faccendieri, di sfruttatori, di facinorosi e di predoni. E la giustizia che consiste nel riconoscere e proteggere con integro criterio di proporzione e di uguaglianza i diritti di tutti e nell'attribuire lucri, cariche ed onori a misura della capacità intellettuale congiunta all'attività e alla probità, non

è punto cosa meccanica, nè organica, non è visibile, nè palpabile, bensì è iper-organica ed essenzialmente spirituale, è acquisita ed esclusiva degli esseri intellettuali.

Come non può lo Stato essere un meccanismo senza togliergli vita, moto, autonomia, volontà, pensiero e coscienza, non può nemmeno essere un organismo. Dacchè i suoi bisogni non sono puramente organici propri della vita plastica; le sue funzioni non sono punto identiche alle funzioni fisiologiche degli individui, i suoi organi non sono genitali, nè nutritivi; i suoi fini trascendono tutti i fini di tutti gli organismi animali. Il suo supremo bisogno ufficio e fine essendo la giustizia, che è anche un bisogno e un obbligo tutto spirituale dell'individuo, tutta l'attività dello Stato deve essere informata e dirètta alla cognizione pura, all'acquisto e al trionfo della giustizia. La quale, attraverso lotte, si rivela progressivamente alla coscienza umana e si comunica allo Stato per le vie intellettuali degli individui. E la conquista della coscienza della giustizia è il più grande trionfo del potere e del genio dell'umanità.

Lo Stato quindi deve tradurre e, per così dire, incarnare la giustizia nelle sue istituzioni. Deve statuire nelle sue leggi fondamentali quali norme imperative e universali di condotta e d'azione gli eterni principî del vero in fatto di diritto e imporle inesoratamente non solo ai privati e singoli, benanco a tutti i suoi stessi poteri, al potere legislativo non

meno che al potere esecutivo, obbligando con piena responsabilità l'uno a sancire giusti principî in perfetta armonia con una sempre più saggia costituzione politica e vincolando l'altro alla impreteribile osservanza e fedeltà nella esecuzione ed applicazione delle leggi. Lo Stato raggiunge un'alta perfezione sottoponendo alle sue leggi sovrane i pubblici poteri del pari che i privati cittadini. Ogni ulteriore progresso si svolge colla coscienza umana, che va successivamente perfezionandosi, dei veri principî che devono informare le leggi e le istituzioni. E parallelo allo svolgimento ideale della coscienza giuridica procede l'attuazione storica delle riforme positive.

Frattanto lo Stato essendo fin dalla sua origine assai più spirituale che organico, la sua psicologia progredisce imitando il processo e continuando il progresso della psicologia dell'individuo, ma sopravvanzando indefinitamente l'individuo, dappoichè ascende del continuo verso regioni sempre più spirituali man mano che acquista ed attua una sempre maggiore coscienza della giustizia. Gli è così che le istituzioni sociali diventano ognora più l'opera riflessa e cosciente e più perfetta del legislatore. E persino nelle condizioni meno progredite della società, negli esordi dell'incivilimento, le leggi e le istituzioni, pur avendo avuto genesi in gran parte della forza, non si confondono mai coi corpi materiali ed organici; sono bensì opera rudimentale, incipiente e rozza, ma sempre spirituale.

Non v'ha dubio che la psicologia dello Stato apparisca colle prime formazioni della società e progredisca collo sviluppo successivo della coscienza che si evolve parallela ai fatti della storia, che si converte e si traduce nel reale sollevandosi in pari tempo, arricchita di nuova esperienza e di nuovo materiale storico, sul reale stesso. Per modo che la coscienza è prima eccitata dalle sensazioni e dai fatti, poi precorre i fatti perfezionandosi ognora più col relativo perfezionamento delle aggregazioni sociali.

Il primo impulso del moto sociale viene dall'individuo che si propaga col potere della forza; e man mano che si fa collettivo e generale perde le sue prime origini individuali; e al cieco comando basato sull'autorità della forza succede la fede nel comando, il quale tramandandosi colla credenza si continua colla consuetudine e si perpetua colla tradizione sinchè sorge nella coscienza la persuasione del comando. In questo stato di cose il comando si viene purificando e legittimando grado grado che si eleva il convincimento prima della sua necessità e utilità, poi della sua verità e giustizia. Il convincimento, che è il vero fattore della coscienza sociale, presuppone un alto grado di riflessione e di potenza dello spirito ed è sempre più o meno legato alla fede, al sentimento, all'autorità, alla tradizione, ma aspira nel contempo a prevalere con autonomia sugli altri elementi della vita reale, a compiere un' auto-sele-

zione, ad acquistare l'esclusivo primato per divenire sempre più potente e compiere da solo innovazioni e riforme.

La psicologia di individuale comincia a diventare sociale dall'istante che l'individuo, assumendo una funzione, esce dall'*io* per entrare nella vita pubblica. L'individualismo diventa altruismo non nel significato economico, bensì in senso sociologico. Così si inizia e progredisce la psicologia dello Stato, che ha il suo presupposto necessario nella società, come la società ha il suo presupposto necessario negli individui e nelle famiglie. Parimenti la psiche ha il suo presupposto necessario nell'organismo, come tutte le specie viventi e i regni della natura hanno i loro sostrati in specie e ordini inferiori; che si perdono infine nel così detto mondo inorganico della materia.

Il principio vitale delle organizzazioni vegetali e animali è insito nella materia, esiste potenzialmente nella natura; e si esplica movendosi e ascendendo dagli ordini inferiori ai superiori. Talchè si attua progressivamente e raggiunge la sua maggiore perfezione col rendere possibile, mediante gli sviluppi organici, gli sviluppi morali della coscienza; coll'apparizione della quale si arresta il corso e il progresso della natura organica e vivente per dar luogo ad una nuova evoluzione, all'evoluzione superorganica della coscienza, che si attua progressivamente in una sfera mentale superiore, seguendo non più leggi naturali e

organiche, ma esclusivamente umane, cioè storiche e razionali e percorrendo vie intellettuali, la cui ultima meta è la giustizia, la sapienza e la perfezione. Procedendo dalla biologia alla sociologia, dall'individuo privato alla persona pubblica, arricchendo col pensiero individuale il pensiero generale si forma la psiche sociale, la quale diviene una potenza, da cui si esplica la sovranità quale supremo potere direttivo degli individui e di tutti i cosidetti corpi sociali.

E però la psicologia dello Stato non è opera delle leggi della natura, bensì è il prodotto della essenza umana, la quale sovrasta alla natura, come la coscienza sovrasta alla materia, la luce alle tenebre, la vita alla morte.

Indi è che lo Stato è progressivo e perfettibile come il pensiero umano e lo scibile. La vera e grande facoltà dello spirito umano è l'intelligenza, la quale, essendo dotata di perfettibilità, è capace di progredire incessantemente in tutto lo spazio e in tutto il tempo; e tale facoltà principe dell'uomo è super-organica. Organica è la massa encefalica, prodotto più sublime della formazione fisio-psichica, da cui ha origine e in cui ha sede l'intelligenza. Ma non è punto organico tutto lo sviluppo futuro indefinito e il successivo continuo perfezionamento dell'intelletto. Perocchè nella natura v'ha un semplice progresso ciclico o circolare mentre nello spirito v'ha un progresso perenne, sia pur curvilineo

o angoloso o spirale anzichè rettilineo, ma pur sempre si continua alla fine senza limiti prefiniti.

Alle sovrane facoltà mentali, che sono la luce dello spirito, in ordine discendente tengono dietro le facoltà volitive, indi le affettive, da ultimo le appetitive. La vita dei sensi è anima, ma ne' suoi gradi inferiori; la vita dell'intelletto è anima, ma ne' suoi gradi superiori. L'organismo soggiace a limiti prossimi e a caducità. Tutto il fenomeno organico sottostà alla legge naturale della nascita, dello sviluppo e della morte e in tale costante e fatale giro si avvolgono tutti gli esseri organizzati e viventi. I particolari organi, istinti, bisogni e scopi della vita animale rimangono confinati e chiusi nella particolarità dell'individuo man mano che si discende dalla psiche alla pura organizzazione e meccanizzazione fisica. All'inverso prendendo le mosse dal fisico organismo e sollevandosi alla psiche individuale si feconda e si moltiplica lo sviluppo verso le facoltà superiori e si perviene alla universalità dello spirito e della coscienza, alla grande repubblica del pensiero dotato per virtù propria di ubiquità. Il cosmopolitismo del pensiero somiglia alla potenza universale della luce.

L'intelligenza è quella potenza sovrana che non solo dirada le tenebre dell'ignoranza e che dissipa le nubi dello spirito, ma anche che illumina la volontà e la rende di facoltà arbitraria facoltà razionale, che doma la forza bruta e ne fa lo strumento

del trionfo della giustizia nella lotta perenne contro l'ingiustizia; che dirige gli appetiti, i sensi e le passioni a scopo più etico, che innalza gli stessi istinti della natura animale a principî più puri e più razionali.

Il processo biologico e sociologico di formazione della psicologia dello stato determina un moto ascendente della vita fisica alla vita morale mediante svolgimenti progressivi di coscienza. In origine è lo sviluppo progressivo del pensiero individuale il precipuo fattore della coscienza sociale. Poi la coscienza sociale diventa la base delle istituzioni politiche. Ma anche in progresso di tempo il pensiero individuale è sempre l'elemento perfezionatore della vita e coscienza sociale. Ed è perciò che gl'individui nell'ordinamento dello Stato ne diventano i fattori, i riformatori e legislatori, si elevano a personalità pubblica, a rappresentanti del potere sociale, a istituzione, a principio; e tutti insieme concorrono a formare lo spirito pubblico, la vita psicologica dello Stato. E lo Stato infine non è che la somma e l'espressione della potenza economica, morale e intellettuale dei membri della società, la quale mediante l'organamento politico dei pubblici poteri, viene ordinata e costituita a Stato. Nè per questo lo Stato può essere una personalità perchè il suo ordinamento o, se vuolsi il suo organamento, è riflesso, libero e cosciente; e inoltre perchè lo Stato non è una unità indivisibile come l'individuo, sib-

bene è una comunità, una totalità mobile, generica e variabile, risultante da tutte le unità individuali. Ed è quindi una entità impersonale, una quiddità spirituale appunto perchè sussiste al di sopra e all'infuori di ogni e singolo individuo. È una unità non organica e individuale, ma generica e universale che tutta abbraccia la varietà e moltiplicità degli individui componenti la società.

A somiglianza dell'universo che è il vario nell'uno, o la varietà verso l'unità, a somiglianza altresì della vita individuale, che è varietà di materia organizzata a unità cosciente, lo Stato è un piccolo universo, nel quale la sua unità non organica e materiale, ma ideale e formale comprende e rappresenta tutta la svariata e indefinita pluralità dei cittadini. Per quanto lo Stato si elevi ad un alto grado di sviluppo e di potenza non si separa mai dalla società e dagli individui ed ha sempre la sua genesi e la sua base nei fattori individuali. Idealmente si può concepirlo come una unità a sè, come una individualità superiore, sostanzialmente però non sussiste per sè stesso, per virtù propria, senza società, famiglie e individui. Non può sovrapporsi agli enti società, famiglia e individui senza contrapporsi ad essi, senza rinnegarli; e rinnegandoli, e sopprimendone il diritto, cade nel despotismo e prepara inevitabilmente la rovina di sè stesso.

L'essere politico dello Stato con quella che si dice la sua organizzazione e con tutto il suo svol-

gimento successivo origina dalle tendenze socievoli degli individui e dai lenti progressi ulteriori della loro riflessione e coscienza. Lo stesso potere della sovranità, che è inerente allo Stato come la vita alla natura, nelle sue origini di fatto è una concentrazione del potere fisio-psichico degli individui più forti, più abili, migliori o peggiori degli altri. E col lento volgere del tempo tende a innalzarsi e infine si sublima alla potenza mentale della *pars valentior societatis*. L'intelletto è l'essenza dello spirito, il motore e la meta de' suoi sviluppi, come l'individuo è il tipo e il fine dell'umanità. Cogli individui si formando i vichi, i paghi, i gruppi, le comunità, le società, gli Stati, come colle cellule si forma la vita, cogli atomi si formano i corpi, cogli attimi il tempo, coi punti le linee, colle linee i quadrati. L'individualismo sta allo Stato, come l'elementarismo alla fisica. Gli è perciò che l'individuo è il centro indestruttibile del diritto, il primo rivelatore della scienza e della coscienza come il primo fattore del progresso sociale, il primo legislatore e riformatore degli ordinamenti politici. Indi è che lo Stato in qualunque sua forma non può giammai innalzarsi a vera grandezza ove eserciti il potere per comprimere gli individui, ove condanni i sudditi alla nullità politica e voglia impedire l'ulteriore svolgimento delle istituzioni sociali. Deve al contrario lo Stato erigersi sul pieno riconoscimento di tutti i diritti individuali, deve promuovere la con-

servazione di tutti, il loro benessere e agevolare a ciascuno e a tutti il loro sviluppo e perfezionamento; in breve fare degli individui la base della compagine sociale, lo scopo e il coronamento di tutte le istituzioni.

Bisogna che lo Stato guarentisca la migliore conservazione e il maggiore sviluppo di ciascuno. Il diritto pubblico dello Stato non deve essere un potere superiore e oppressivo dei diritti individuali: deve all'opposto esserne la suprema guarentigia. Lo Stato deve innalzare la sua potenza sulla coscienza dei propri doveri, sulla veramente sacra e inviolabile tutela dei diritti individuali e non può accampare prerogativa e pretesa alcuna di possedere una personalità propria superiore infinitamente o di gran lunga a quella degli individui. Nelle condizioni odierne della coscienza sociale e politica lo Stato di fine diventa mezzo; e se non è e non può essere una semplice macchina d'aiuto per gli individui, deve essere un potente collaboratore del perfezionamento individuale e sociale. L'individuo ben lungi di essere strumento e mezzo dello Stato deve divenire il fine ultimo di tutta la compagine e di tutta l'opera dello Stato, come è il fine della natura, della vita e del diritto. L'antica diuturna lotta tra individuo, società e Stato deve infine seppellirsi nel campo morto della storia.

Epperò i cosidetti organi dello Stato, i rappresentanti della pubblica potestà ben lungi di accam-

pare la propria potenza e onnipotenza, di arrogarsi il sovrano potere dello Stato, di personificare in sè stessi lo Stato e di esercitare la loro autorità a proprio libito, devono non altro essere che i puri e semplici mandatari e depositari di parte del pubblico potere chiamati a governare e ad amministrare la cosa pubblica sotto l'impero di severe norme di diritto e di legge per modo che tutti i loro atti pubblici sieno seguiti dalla più rigida responsabilità giuridica, sia civile che penale. Lo stesso potere legislativo non è punto arbitro e sovrano di emanare leggi a talento, deve emanare leggi conformi alla costituzione, che è la legge delle leggi. Per cui i cosidetti organi che nella formazione delle leggi esercitano la sovranità non compiono il loro ufficio e dovere facendo soltanto le leggi, ma bisogna che le leggi sieno costituzionali. L'atto della sovranità è legale, ma non giusto quando è incostituzionale. È perciò errore massiccio credere che una legge vòtata dal corpo legislativo sia per sè stessa legittima, giusta e perfetta. La legge ha sempre virtù di obbligare, ma non è giusta se non è costituzionale cioè emanata in perfetta armonia colla costituzione.

Nelle società odierne, quali sono generalmente ordinate, le leggi anco ingiuste hanno efficacia di obbligare per una necessità d'ordine. Ma tale obbligazione non è tipica ed esemplare, nè intrin-

secamente giusta in via di principio [1]. Affinchè l'obbligazione sia giusta, la legge deve essere conforme al diritto; ed è tanto più perfetta in diritto l'obbligazione quanto più perfetta è la costituzione e più consentanea ad essa la legislazione. E costituzionale veramente è la legge non perchè dichiarata tale dal potere, ma perchè tale evidentemente è riconosciuta dal sapere, che sovrasta al potere come il peso e il valore alla quantità e al volume.

L'ordinamento dello Stato non può tardare a informarsi a principî anzichè a interessi di persone, a passioni di partito, a prevalenza di maggioranze. E giudici della costituzionalità e giustizia delle leggi non devono essere gli interessati autori e collaboratori di esse, nè i magistrati e ufficiali dello Stato che nella gerarchia dei poteri occupano un posto inferiore al potere sovrano. Bensì giudice debb'essere la libera scienza e coscienza sociale. Giudici devon'essere i cittadini di uno Stato veramente libero; e non solo giudici, benanco, nelle vie giuridiche e legali a tutti guarentite in modo certo e assoluto, vindici di atti illegali, o apparantemente legali ma ingiusti e incostituzionali in sè stessi, consumati dagli agenti e dai rappresentanti del pubblico potere dall'ultimo ufficiale al primo magistrato fino

---

[1] La giustificazione della obbligatorietà delle leggi anco ingiuste stà nel potere giuridico che la società possiede di riformarle nelle vie legislative.

al capo dello Stato. Dinanzi alla verità del diritto, alla giustizia delle leggi e degli atti della pubblica amministrazione niun ostacolo di interessi particolari e generali, di segreti d'ufficio e di Stato deve esistere che impedisca la luce. Il vero supremo interesse per gl'individui come per la società e per lo Stato è la verità e la giustizia.

Per ciò lo Stato si deve concepire e ordinare psicologicamente, cioè coscientemente e razionalmente, non come un meccanismo artificiale, nè come un organismo naturale.

Della essenza psicologica più che dell'essenza organica dello Stato cominciano finalmente a persuadersi i cultori della scienza sociale e politica [1].

Ormai non v'ha più dubio alcuno che la dottrina politica debba entrare in una fase razionale, per cui evidentemente la costituzione diventa la genesi di tutti i poteri, la base di tutte le garanzie dei diritti individuali, il centro cui convergono tutte le leggi e tutta l'azione della giustizia; e tale costituzione deve contenere virtualmente tutta l'opera dello Stato e perciò deve essere elaborata e codificata colla maggiore possibile oculatezza, saggezza e perfezione. Inoltre non v'ha dubio che il potere legislativo sia il supremo potere che effettivamente

---

[1] Quali, tra gli altri, Emilio Lingg, Alberto Krieken, Combotheera, Baldwin Mark, e i valenti sociologi Ward e Giddings.

esercita la sovranità, il quale traccia la linea di condotta e d'azione degli altri poteri dello Stato non che di tutti gli individui, la cui libera attività si svolge interchiusa dalle leggi. E il potere legislativo quale vero e unico potere sovrano rappresenta nella psicologia sociale la mente, l'intelletto, la coscienza e la ragione dello Stato.

In appresso non v'ha dubio che il potere esecutivo nel suo doppio ordine amministrativo e giudiziario sia un potere subalterno, non punto superiore, nè uguale al legislativo; sia un potere semplicemente incaricato della osservanza, tutela, attuazione e applicazione delle leggi. E tale potere rappresenta la volontà dello Stato, volontà determinata e circoscritta dalla legge in guisa che la volontà stessa sia ministra esecutrice dell'intelletto del legislatore. Infine non v'ha pur dubio che la magistratura giudicante sia il verbo della legge, la quale per essa non è che il vero del diritto; che la forza armata sia il braccio dell'esecuzione della legge per la difesa del diritto all'interno e la tutela del diritto contro ogni invasione all'estero.

Nella gerarchia delle facoltà umane l'intelletto è la facoltà sovrana, che sovrasta alla volontà quale facoltà d'azione che non può essere razionale se non è determinata, illuminata e dirètta dall'intelletto. Parimenti nella gerarchia dei poteri sociali costituiti il potere legislativo, che rappresenta l'intelletto dello Stato, sovrasta al potere esecutivo, che esprime la

volontà dello Stato. Perciò lo Stato vive, si agita e progredisce per impulso delle due potenze, l'intelletto e la volontà; per cui non è e non può essere un ente meramente organico, ma debb'essere sostanzialmente psichico.

Ogni nuovo progresso intellettuale nel campo politico e legislativo, ogni nuova rivelazione della coscienza nazionale innova e migliora in processo di tempo gli ordinamenti, i statuti e le leggi.

Tutte le riforme che il progresso man mano reclama presuppongono sviluppi d'intelligenza e di coscienza, che svelano gli errori del passato, i vizi delle istituzioni vigenti, che in passato erano realtà, verità e sinanche progresso. Se non che innovata e progredita la realtà storica e la coscienza sociale, i progressi di un tempo divennero regressi in tempi successivi più perfezionati. Ad esempio, dalla proclamazione degli statuti moderni ad oggi si sono sviluppati nuovi diritti quale il diritto della capacità intellettuale, che è omai divenuto inviolabile non meno dei diritti di libertà. I diritti dell'intelligenza in mezzo secolo subirono uno svolgimento tale da apportare radicali riforme nell'ordinamento dello Stato, che un tempo era un tutto incosciente e onnipotente, un grande organismo o meccanismo capace di illimitati diritti, mentre oggi è soggetto di doveri non meno che di diritti e anzi i suoi poteri si risolvono più che altro in doveri. Le corruzioni, ad esempio, che si lamentano negli ordinamenti elet-

torali sono opera della critica della scienza e della coscienza, che agli arbitrî della volontà prepone i principî rètti e coscienti della verità e della giustizia.

Collocando lo Stato sulla base psicologica si rende possibile il suo ordinamento liberale e insieme razionale poichè dovranno pur sorgere istituzioni che non originino dalla volontà arbitraria e capricciosa, sibbene da provvide e sagge menti; e l'intelligenza come è l'unica autrice della scienza e della coscienza, debb'essere anche l'unica sorgente del potere, la sola vera base razionale di ogni autorità sociale. Il potere supremo dello Stato deve immedesimarsi colla facoltà sovrana dello spirito umano; e i poteri sottordinati esprimenti la volontà devono pur sempre essere irradiati e dirètti dall'intelligenza.

Costituiti i poteri in un ordine gerarchico su basi razionali si possono, a così dire, abbandonare al peso della loro gravità dacchè ciascuno soggiace a inesorata responsabilità. La sfera della libertà ha i suoi limiti nella responsabilità; e la responsabilità è inerente alla libertà, come il dovere al diritto. Libertà e responsabilità sono inseparabili come nell'umanità è inseparabile la coscienza dalla vita. E però nell'ordinamento razionale del diritto ogni potere deve essere limitato in sè stesso e agire sotto il peso del proprio dovere. Quindi anche il potere stesso della sovranità è limitato, come in generale è limitata in ogni tempo l'intelligenza e la coscienza dei popoli e degli individui. E la sovranità è limitata

nella sua genesi e sorgente dalla psiche sociale che evolvendosi allarga e allontana i propri limiti senza spezzarli interamente mai. Ed è poi anche limitata nel suo esercizio quale funzione sociale legislativa perchè niun individuo possiede originariamente la sovranità, bensì tutti insieme la hanno derivativamente e la esercitano temporaneamente e condizionatamente.

Soggetto originario e potenziale della sovranità, nel quale la sovranità stessa può considerarsi un diritto innato e nel quale ha la sua vera genesi, è tutto il corpo sociale, la nazione. Soggetto reale che effettivamente la esercita per delegazione in guisa limitata pur sempre temporanea e condizionata è il corpo legislativo, emanazione non della volontà, ma della coscienza della nazione, corpo composto da una eletta pluralità di individui. Niuno di costoro può vantare un titolo proprio e originario di sovranità. Tutti derivano i loro titoli essenzialmente acquisiti e personali, non ereditari, nè trasmissibili, nè perpetuabili negli individui e nelle famiglie. E tali titoli si fondano sullo svolgimento delle facoltà intellettuali e morali da riconoscersi e attribuirsi, più che dalla mobile e variabile volontà arbitraria degli elettori, dalla maestà della legge impersonale dello Stato, superiore ad ogni arbitrio di volontà. La stessa legge fondamentale dello Stato deve sancire le norme imperative e i criteri supremi per l'acquisto dei requisiti intellettuali e pel conferi-

mento dei titoli reali di capacità onde poter esercitare la sovranità nelle assemblee legislative; e deve altresì con moto alterno e rotazione successiva portare le migliori capacità al supremo potere. E tale legge fondamentale e impersonale dello Stato deve essere l'opera della sapienza dei maggiori che codificano e attuano nella costituzione politica i supremi principî della verità e della scienza in materia di diritto sociale.

I fondatori stessi e riformatori della costituzione non sono che mandatari e depositari del supremo potere della nazione, la quale costituisce pel mezzo loro i veri poteri dello Stato, ne determina la condotta e ne prefinisce l'azione tracciando a tutti i poteri limiti precisi e insuperabili. Nè costoro devono rappresentare una casta ed avere perpetuamente il monopolio della formazione e riforma della costituzione. Devono succedersi, mutarsi e innovarsi seguendo il costante criterio razionale della capacità intellettuale e morale, solo titolo legittimo di ogni potere umano. Con ciò si elimina il pericolo di incarnare e personificare il potere nell'individuo. Anzi la stessa costituzione originaria non può essere veramente giusta se non prescrive l'indirizzo sempre più liberale e razionale che i riformatori devono seguire e attuare sotto l'impero inesorato della legge suprema dello Stato. Così si sopprime ogni vieto antico resto del potere personale, che, invece di farsi centro di perfezione ideale, si fa

centro di passione reale, di interessi materiali, di despotismo individuale. Inoltre si tolgono i ceppi ai movimenti e agli sviluppi della psiche sociale e il potere legislativo diventa sempre meglio l'ente che riflette e codifica la coscienza sociale ne' suoi spontanei liberi e reali progressi. La costituzione politica deve dirigere l'opera del potere legislativo, come il potere legislativo deve dirigere l'opera dell'esecutivo e stabilire i confini oltre i quali esorbita e perfino impedire che esorbiti; e il potere legislativo deve farsi centro riflesso della coscienza sociale ed elevarla al più alto grado di sviluppo e di potenza verso l'ideale della giustizia. La coscienza riflessa dal corpo legislativo deve innalzare la coscienza istintiva del popolo, deve essere una scuola di coltura in fatto di legislazione che dirozza, educa, innova e trasforma in coscienza la stessa incoscienza del popolo. Un popolo predominato da pregiudizi inveterati, da superstizioni, da esagerata fede religiosa può voler leggi d'intolleranza. Il legislatore deve all'uopo vincere l'incoscienza del popolo e sancire leggi di libertà di scienza e di coscienza.

Anco negli interessi materiali può il popolo per manco di intelligenza avversare la libertà dell'industria e del commercio e a sua insaputa promuovere il proprio e l'altrui danno. Il legislatore collocandosi al di sopra della volontà popolare deve pur sempre codificare grado grado leggi di libertà in

tutte le manifestazioni del pensiero e dell' opera. (1) Quindi il potere sovrano nelle sue due massime gradazioni di potere costituente e di potere costituito a corpo legislativo rappresenta tutta la parte superiore della psiche sociale e si innalza nella successione del tempo al più alto grado di sviluppo intellettuale, che irradia e perfeziona colla sua saggezza la coscienza sociale. La due luci della costituzione e della legislazione sprigionano un' energia atta a far progredire la psiche popolare e la coscienza generale della società.

Il concetto dello Stato quale meccanismo potè originare la sovranità della forza. Il concetto dello Stato quale organismo diede origine a quella teorica della sovranità professata tra gli altri da Saverio Scolari (2), secondo la quale la sovranità è un ordinamento organico della natura (3). Donde quella forma mista di personale e d' impersonale, di ereditario e di acquisito, di privilegiato e di comune, di monarchico e di democratico, quale è il governo costituzionale, che segna il passaggio dalla monarchia alla democrazia, dalla sovranità individuale alla sovranità sociale.

Se non che la sovranità non è punto un ordi-

---

(1) Intorno alla Libertà e suoi limiti compatibili coll' ordine, che deve pur essere tutelato quanto la libertà, veggasi il mio *II. volume di Filosofia del Diritto.*

(2) *Istituzioni Politiche.*

(3) Parole testuali di Saverio Scolari.

namento organico della natura; all'opposto è e dev'essere un ordinamento razionale basato sulla psiche sociale. Imperocchè un potere che implica la massima autorità quale è quella di emanare le leggi dello Stato non può che originare dalle facoltà sovrane dello spirito umano quali sono le facoltà intellettive essenzialmente psichiche e coscienti. Nè solo il potere legislativo, bensì tutti i poteri per essere costituiti razionalmente devono fondarsi non su l'arbitrio, ma sulla intelligenza; senza di che non possono operare con coscienza. Le leggi e le funzioni dei poteri sociali devono essere il risultato di tutta la potenza possibile dell'intelletto. Ove le leggi sieno giuste attraggono il convincimento popolare assai più che gli atti imperiosi dell'autorità personale basati sulla forza; e acquistano incrollabile saldezza nella coscienza. E a misura che progredisce l'intelligenza esoterica ed issoterica, volgare e riposta, si perfezionano gli istituti sociali.

E l'intelligenza progredisce seguendo un moto ascendente dalla coscienza volgare alla riposta di guisa che la coscienza riposta di uno e di pochi diventa grado grado coscienza volgare di molti e di tutti. E così si eleva poco a poco la coscienza sociale. Non è la coscienza comune quella che informa la coscienza di pochi; è in quella vece la coscienza originale di pochi che informa e riforma la coscienza generale della società. Il segreto per cui la coscienza particolare diventa generale è ri-

posto nelle nuove verità che la coscienza individuale rivela e propaga. Senza verità non è possibile progresso di coscienza, trionfo di giustizia.

Risultato ultimo di tutto ciò si è che in un ordinamento razionale dello Stato il potere si deve immedesimare col sapere, che il potere dal sapere deve attingere tutta la sua autorità, senza di che manca il convincimento, che è il fattore primo del pregio e della durata delle istituzioni; e il convincimento è una produzione della intelligenza e della coscienza, che non deriva dall'autorità, ma all'autorità si impone come un'autorità razionale superiore. Nè oggi fattore del convincimento può più essere la pura eloquenza come in Grecia, nè l'addobbo della erudizione e lo sfarzo delle cognizioni, come non l'è più la cieca devozione al principio di autorità, sibbene il suo schietto fattore è il concetto profondo delle cose, il sincero culto del vero. Reale termine del convincimento è il principio. Quindi istituti, leggi e atti del potere devono ispirarsi e informarsi a principî. Persino gli interessi per divenire legittimi devono innalzarsi a principî di giustizia. Sono i principî, che determinano il convincimento, quelli altresì che sottopongono ad esame critico e che condannano quali abusi gli arbitrî del potere. E quanto più lo Stato acquista intelligenza di sè, perde ogni vestigio di meccanismo e di or-organismo per divenire sempre più puro spirito e giusta coscienza.

La psicologia dello Stato seguendo lo stesso processo della psicologia dell' individuo si eleva dalla forza, dai muscoli, dagli istinti, dalle condizioni meccaniche alla vita organica, dalla vita animale alla vita razionale, come l' individuo si evolve dalla vita dei sensi alla vita dell' intelletto. È questo il moto ascendente delle facoltà umane, della storia, della civiltà, della vita, del diritto. E tale moto attesta un ordinamento gerarchico delle facoltà della vita individuale come dei poteri dello Stato.

Indi è che i poteri dello Stato, non altrimenti che le facoltà dell' individuo, presentano un ordine gerarchico formando una scala ascendente, che senza togliere o menomare l' unità dello Stato, ne segna la continuità progressiva e ne determina e ne circoscrive i diversi ordini e poteri, ciascuno dei quali ha una sfera propria d' azione ed è sottordinato all' altro senza perdere la propria autonomia.

La dottrina meccanica dello Stato, della quale sono tuttavia penetrate non poche menti anco a loro insaputa, considera i poteri dello Stato siccome ordinati in linea parallela; perciò li acclama perfettamente uguali ed ugualmente sovrani. La sovranità di tutti i poteri è tuttora un dogma indiscusso e quasi indiscutibile per tutti coloro che parificano in diritto i vari poteri dello Stato.

Del pari i non pochi seguaci della dottrina organica dello Stato lo considerano come un tutto

plastico, solidale nelle sue parti e unitario nel suo insieme. Talchè non concepiscono la divisione dei poteri che quale forma accessoria di modalità, non riconoscono la loro gerarchia e meno che mai la superiorità gerarchica del potere costituente sul potere costituito, del potere legislativo sul potere esecutivo. Scambiano autorità e sovranità, che sono termini dissimili. Confondono pure sovranità e autonomia dei poteri e conglobano concetti ed enti essenzialmente differenziati. Ignorano ancora che vero e solo atto di sovranità è la legge; e che i decreti e le sentenze e tutti gli atti degli ufficiali amministrativi e giudiziari hanno virtù di obbligare solo in quanto traggono la loro autorità dalla legge, che sola sorgente legittima di ogni autorità è la sovranità. Così, ad esempio, l'atto di un agente delle imposte è un atto di autorità che obbliga i contribuenti, ma sarebbe stoltezza qualificarlo un atto di sovranità. È semplicemente un atto che deriva la propria autorità dalla legge sovrana dello Stato, a cui l'ufficiale deve dare la più fedele esecuzione e farne la più coscienziosa applicazione. Del pari si confonde comunemente l'indipendenza dei poteri colla loro sovranità. È dogma politico dei governi liberi la divisione dei poteri quale mezzo necessario alla indipendenza loro; e tale indipendenza a sua volta è condizione necessaria alle franghigie dei diritti e delle libertà dei cittadini, che formano l'obbiettivo ultimo delle costituzioni odierne. Se non che

l' indipendenza non è sovranità. Imperocchè data la gerarchia dei poteri che è fondata non solo sull'ordinamento gerarchico delle facoltà umane, ma sull'ordinamento altresì dei vari regni del cosmo, del regno minerale, vegetale, animale e umano, che ascendono gerarchicamente, non che delle varie specie viventi che ne dimostrano l'organizzazione progressiva sino all' apparizione dell' umanità sul globo, data tale gerarchia dei poteri, l' un potere può essere sottordinato all'altro e nondimeno avere proprie funzioni e attribuzioni ed essere indipendente nella sfera della propria attività. Per tal modo il potere esecutivo è indipendente dal legislativo nella cerchia che gli compete della sua azione circoscritta all'osservanza, tutela, esecuzione e applicazione delle leggi. Nondimeno il potere legislativo sovrasta all'esecutivo, come la costituzione sovrasta al potere legislativo dacchè predetermina l'indirizzo legislativo e vincola l'opera del legislatore.

Se per indipendenza si intendesse sovranità, anzichè l'ordine si avrebbe il disordine, la confusione e la contraddizione dei poteri, e infine la negazione loro. Perciocchè ogni potere essendo ugualmente indipendente e del pari sovrano, ciascuno farebbe atti di sovranità, la sovranità dell' uno non potrebbe impedire la sovranità dell'altro, l'atto di sovranità d' un potere contraddirebbe facilmente all'atto di sovranità dell'altro e si avrebbe il cozzo delle so-

vranità e dei poteri e la conseguente loro guerra e distruzione.

Presentandosi quindi il problema politico se tutti i poteri dello Stato sieno sovrani o se sia sovrano un solo potere dinanzi alla dottrina psicologica non v'ha dubio nel campo scientifico e politico che sia sovrano il solo potere legislativo come quello che istituisce le norme supreme che informano e dirigono l'opera degli altri due poteri, sia l'amministrativo che il giudiziario. Lo stesso ordinamento della pubblica amministrazione dello Stato importa gerarchia. Anco la magistratura deve, secondo il grado del suo ufficio e della sua giurisdizione, essere ordinata in gradazione gerarchica. Tutti gli uffici sono, benchè collegati in una unità, indipendenti l'uno dall'altro e mettono capo ad un centro, al quale sovrasta un altro centro superiore e a tutti gli uffici, corpi e centri, a tutti i dicasteri incombe l'obbligo di osservare e far osservare la legge.

I così detti organi del potere sono puri funzionari delle leggi e non possono esercitare altra autorità che quella che loro deriva dalla legge, nè possono arrogarsi parte alcuna dell'autorità sovrana senza usurparla. E in un razionale ordinamento sociale la responsabilità deve essere inseparabile compagna della libertà e deve seguirla inesorabilmente colpendo gli agenti della pubblica potestà per ogni abuso, arbitrio ed eccesso di potere e punendoli per usurpazione di sovranità come si punisce per

violazione di vita e per spogliazione di proprietà.

Il potere non può abdicare i suoi doveri, ed ogni ufficio deve esercitarsi da colui al quale incombe. La trasmissione degli atti propri ad altri non può esonerare dalla responsabilità chi originariamente ne è colpito. Nè può un potere cedere parte della propria autorità ad altro potere. Quindi le così dette delegazioni sono rinunzie che somigliano a suicidi, perchè ogni potere è già una delegazione e la delegazione della delegazione è l'abdicazione di un dovere, la rinuncia di un diritto, l'usurpazione di un potere. Imperocchè non può delegare l'esercizio di un diritto che chi ha il diritto. Ma i funzionari dello Stato non sono che i depositari del potere i quali non hanno che l'esercizio del diritto e non possono disporre di un diritto originariamente non proprio.

Per obbligare i poteri ad aggirarsi esclusivamente nell'orbita loro propria, che è quella di eseguire le leggi con fedeltà e intelligenza, e per vincolare i cosidetti organi personali del potere ad esercitarlo individualmente colla relativa responsabilità senza facoltà alcuna di delegarlo e trasmetterlo o consociarsi altri per indi condividerne apparentemente e poi disperderne realmente la propria personale responsabilità, bisogna meglio collocare sulle loro vere basi i vari poteri dello Stato. Bisogna costringere meglio il potere legislativo a emanare leggi costituzionali vincolandolo ai

principî fondamentali della costituzione politica, genesi, centro, base, luce e anima di tutti i poteri. Bisogna altresì affrancare il potere legislativo dal potere esecutivo, il quale non si limita ad essere il corpo incaricato della tutela e dell'applicazione delle leggi, ma aggiudicandosi l'autorità del legislativo ambisce sostituirsi ad esso costituendosi centro superiore d'azione con propria facoltà di dirigere l'opera stessa del potere legislativo. Bisogna ancora che l'azione del potere giudiziario non sia invadente il campo del potere legislativo con commenti, chiose, interpretazioni e applicazioni arbitrarie delle leggi. Nè il potere giudiziario deve essere organo cieco del potere ministeriale e regale, bensì debb'essere la parola della legge e il pensiero del diritto. Di modo che applichi le leggi non secondo la volontà di alcuno o secondo l'influenza dei partiti, bensì con piena conoscenza del rapporto che le leggi devono avere colla costituzione e della coscienza perfetta dei principî di diritto che informano le leggi.

Una saggia e provida costituzione politica deve stabilire le linee fondamentali di condotta di tutti i poteri, deve contenere nei suoi principî essenziali lo svolgimento possibile futuro della società e dell'individuo prestandosi all'uopo alle modificazioni e alle riforme che il progresso reclama, integrandosi progressivamente cogli sviluppi sociali senza che ogni riforma smentisca e distrugga la costituzione, all'opposto la riempia e la ricolmi di nuovo contenuto, e

la completi e la perfezioni nella successione del tempo.

Per ricostituire la vita sociale su basi razionali bisogna abbandonare tutte le dottrine meccaniche e organiche e fondarsi sulla psicologia dello Stato. In virtù della quale la potenza della libertà e della ragione acquista sempre maggiore sviluppo come necessaria conseguenza e progressiva realizzazione della perfettibilità intellettuale dello spirito umano, che è la prima origine e la cagione immanente dello sviluppo storico delle società politiche. Le quali si muovono per fato loro con un processo evolutivo o rivoluzionario secondo che è più o meno sviluppata la coscienza e matura la libertà, o è più o meno la libertà infrenata e oppressa dal potere e dalle leggi. L'evoluzione può essere impedita dagli interessi, dai pregiudizi e dalle passioni politiche della maggior parte delle classi dirigenti. La rivoluzione può essere impedita ed anche soffocata dalla forza organizzata e coalizzata di tutti i poteri ufficiali. Se non che il moto sociale non si può perpetuamente tenere incatenato al tronco storico del potere costituito.

Tuttavolta riesce difficile effettuare il progresso quando forze rivali contrarie avversano l'evoluzione e attraversano la rivoluzione. Gli ostacoli potenti opposti al progresso non fanno in fine che accrescere la lotta, la quale continua pur sempre attraverso lo spiraglio delle congiure, delle società segrete, di un tacito spirito di critica e di ribellione finchè una

insurrezione generale rende impotenti gli eserciti e spezza le catene. Si appalesa allora nel suo maggior furore la lotta pel progresso, l'indipendenza e la libertà; e tale lotta non è che una forma della lotta generale per la vita, per la verità, per la scienza, per la giustizia.

Se non che lo spirito umano è oggi pervenuto alla cognizione dell'esistenza di una evoluzione superorganica, che è già una conquista teorica dell'ideale dell'umanità quale mezzo al perfezionamento. E tale teorica tende a divenire e diverrà una realtà e potrà in successo di tempo effettuarsi e compiersi liberamente con uno sviluppo graduale, normale e pacifico delle società.

L'evoluzione è un processo cui sottostanno tutti gli enti ed anco lo spirito, il quale acquistando sempre maggiore coscienza di sè promuove una evoluzione cosciente a differenza dell'evoluzione organica che, pur seguendo una finalità secondo la legge di natura, non ha coscienza riflessa di sè stessa. Crescendo la coscienza acquista energia l'evoluzione, la quale infine dissipa e disperde tutti gli ostacoli che incontra nel potere costituito, nella forma politica, nel dogmatismo arcaico, nell'egoismo interessato a mantenere immutata la costituzione quando per sè stessa o per l'abuso che ne fecero gli uomini preposti alla cosa pubblica o per l'incoscienza e l'inettitudine, per la mala fede e tristizia dei primati stessi più non risponde ai principî e alle esigenze

della progredita coscienza sociale e della vagheggiata giustizia reale.

La tendenza alla immutabilità e perennità è ingenita per altro in tutte le costituzioni, ma solo può essere immutabile e perenne la costituzione ottima e perfetta in sè stessa: e questa non può essere che l'ultima dell'avvenire dell'umanità. Frattanto tutte le costituzioni sono revisibili e riformabili mentre tutte anelano alla perpetuità e intangibilità. MONTESQUIEU osservò che tutti gli Stati come gli individui sono dotati di cert'istinto della propria conservazione. Qui del resto non si tratta della conservazione dello Stato, che anzi, come già sapiamo, nella sua nuda forma e nella sua pura essenza è immortale; sibbene si tratta della conservazione della forma politica che in ogni tempo lo Stato riveste. E avviene non di rado il fenomeno politico che quanto più è imperfetta la forma in sè stessa e più inetti, guasti e còrrotti sono gli uomini che in essa funzionano ed esercitano il potere, costoro tanto più sono tenaci nel conservarla per l'interesse che ne traggono e per la voluttà del potere che li domina. Se non che il mutamento delle forme viziate e imperfette rivela il progresso sociale quanto il mutamento della forma perfetta accusa decadenza della società. Gli è però certo che la forma sempre più perfetta o la forma sempre meno imperfetta è l'ideale che l'umanità persegue attraverso pregiudizi, errori, colpe e delitti e che le umane società alla fine si rendono meritevoli

di miglioramenti sociali e di ordinamenti più razionali.

L'evoluzione storica delle società umane, del tutto superorganica, segue una legge fatale, per la quale a seconda de' suoi gradi di sviluppo si rivelano in ogni grande momento storico e si devono riconoscere e sanzionare nelle leggi nuovi diritti e doveri dei cittadini e dello Stato. Diritto dello Stato è la conservazione dell'ordine sociale e delle istituzioni civili e politiche. Dovere dello Stato è lo sviluppo libero delle facoltà umane, in virtù del quale possano evolversi riforme e mutazioni nelle vie legali e giuridiche. Diritto inviolabile dei cittadini è la manifestazione delle loro opinioni e idee senza ostacoli arbitrari da parte delle leggi dello Stato. Loro sacro dovere è l'obbedienza alle leggi, il rispetto alle istituzioni finchè sono leggi dello Stato. Nel campo teorico della scienza deve sancirsi la più ampia libertà di esame, di critica, di giudizio, di coscienza. Nel campo pratico della vita agibile vi ha limitazione nelle leggi alla libertà d'azione degli individui: e la limitazione sta in quel punto in cui l'ordine comincia a diventare disordine. Se non che il disordine può essere provocato anco dall'autorità costituita.

Conciliando la libertà individuale coll'ordine sociale secondo un giusto e più preciso criterio, si elimina la rivoluzione e si rende possibile l'evoluzione. L'evoluzione superorganica diventa sempre più un fatto storico. La stessa rivoluzione si fa

sempre meno cruenta e più umana. Così per scalzare le basi di una forma politica deficiente o iniqua, vessatoria e dissanguatrice della società alle sanguinose rivoluzioni vanno succedendo resistenze negative quale una coalizione pel rifiuto generale al pagamento delle imposte ove sieno divenute intollerabili; o un movimento generale di associazioni politiche protestanti la decadenza del potere; od anche l'isolamento del potere rifiutando cariche e onori ed eleggendo rappresentanti implacabilmente avversari; si può anco ordire una tacita lega di opposizione nel campo dei partiti per rovesciare un governo indegno non tanto opponendogli la forza quanto contrapponendogli la coscienza, il voto, lottando per spingerlo nella reazione estrema, nell'ingiustizia e nella illegalità manifesta, affinchè perda la coscienza di sè e quella della società e consumi alla fine sè stesso come una falsa sostanza. Quando le istituzioni si corrompono, per disfarsene, bisogna corromperle anco di più finche diventano fracide e soltanto dalla loro putrefazione è sperabile la rigenerazione. Tutte le istituzioni sono corruttibili per tre cagioni; o pei loro vizi originari e intrinseci; o per gli abusi e per le tristizie degli uomini che esercitano autorità e potere nello Stato; o per la legge stessa del progresso che finisce coll'innovare anco i migliori istituti per adattarli alle esigenze più razionali della più illuminata coscienza sociale.

Le vie di fatto, per le quali le mutazioni avven-

gono, talvolta oltrepassano le previsioni del pensiero. Il progresso avanza per infinite vie: e perchè avanzi pacificamente, è necessario che la Società possa liberamente muoversi, che non sia incatenata alle istituzioni, bensì che le istituzioni si adattino alla società e ne seguano il libero, spontaneo e autonomo movimento.

Se la società fosse un corpo, un organismo già formato e compiuto, le si potrebbero attagliare sempre le stesse istituzioni, come il saio che gli antichi indossavano tutta la vita. Ma non essendo le società umane corpi materiali, sibbene entità essenzialmente spirituali, e in via perenne di genesi e di formazione, sono anco progressive e perfezionabili e nel loro successivo svolgimento non possono a lungo essere rattenute e fermate da nessun dogma politico e religioso; per cui non si può loro imporre in perpetuo alcuna particolare forma politica non meno che alcuna particolare fede religiosa.

Se può concepirsi una forma perpetua, che dicemmo essere la migliore e più perfetta, bisogna anco riconoscere che essa è molto di là da venire. Se non che pur tale perpetuità della forma politica dello Stato deve svolgersi nello spirito e nella coscienza come convincimento generale della intrinseca bontà di essa forma e non imporsi per forza estrinseca di comando e per cieca autorità di legge.

La legge super-organica dello Stato deve parificare tutti alla sua sottomissione, talchè niuno possa

farsi strumento di violenza fisica o morale per imporre e perpetuare una forma politica. Come tutti gli individui organizzati e viventi sottostanno alla legge della natura, così tutti i cittadini privati e pubblici fino al capo supremo devono sottostare alle leggi dello Stato del pari tutrici inesorabili dell'autorità e della libertà per tutti. Al di sopra di ogni potere personale dei singoli organi dell'autorità sociale sta il potere impersonale della legge sovrana dello Stato informata al supremo vero giuridico, il quale è insieme immanente e progressivo; per cui l'ordine sociale deve perdurare malgrado le mutazioni successive, che sono condizioni di innovazione e di progresso. Epperò l'ordinamento politico delle società umane deve guarentire l'ordine progressivo o il progresso ordinato di tutte le istituzioni anco fondamentali dello Stato.

Per rendere possibile il graduale perfezionamento delle società umane sono necessarie istituzioni che abbiano radici nella coscienza e che non si sottraggano alla evoluzione e al giudizio popolare, che non vincolino perpetuamente il potere a individui, a governi, a classi. Omai non si può più sottrarre al giudizio critico della coscienza individuale e sociale alcun atto della pubblica autorità. I Re stessi soggiaciono in fine al giudizio e al potere popolare e niuna superstizione politica potrà più fare che i monarchi sieno creduti Dei o Semidei. Ciò che ancora manca e che deve divenire è la

maggiore potenza politica della coscienza sociale, la quale renda impossibili e condanni alla nullità uomini e istituti riconosciuti generalmente incapaci e inetti, o guasti e còrrotti.

Affinchè le istituzioni politiche fondamentali durino devono essere sagge e perfette. E tali sono quando s'innalzano su basi di coscienza, quando sanciscono giusti principî di libertà, quando riconoscono e assicurano lo svolgimento individuale e sociale e il loro proprio; talchè sieno suscittive di successivi miglioramenti; e ciascuna che sparisce lasci l'addentellato, come scrisse MACHIAVELLI, per l'edificazione d'un altra. Se non che per ottenere ciò e sbarazzare la via al progresso normale della società e delle istituzioni è condizione essenziale che la costituzione perda ogni vestigio personale, non sia fondata su interessi e privilegi di individui, di famiglie, di casta o classe dirigente di primati, bensì sia assolutamente impersonale, fondata obbiettivamente su principî di verità, di coscienza, di libertà e di giustizia.

Abbattuta la forza, soppresso l'arbitrio e il capriccio, tôlto il privilegio, si deve seppellire nella notte del passato ogni ultimo resto del potere personale e riconoscere la sola autorità sovrana della legge, della quale tutti i depositari e rappresentanti del potere sieno fedeli esecutori, per modo che le leggi dello Stato sieno del tutto impersonali e oggettive e imperino sovrane come quelle della natura

e tali sieno nella loro formazione ed emanazione come nella loro esecuzione e applicazione.

Come si possa oggettivare la giustizia ed innalzarla a pura entità reale mentre è ancor tanto legata alle passioni, al sentimento, al pregiudizio, all'apprezzamento soggettivo, al potere personale, agli organi individuali, non è difficile a dimostrarsi quando la psicologia dello Stato sia bensì formata dall'attività e dal concorso delle psiche individuali, ma si elevi poi sul fondo comune di tutte le singole psiche in modo da presentare nella storia delle psiche una specie di strato superiore, una super-psiche collettiva, nella quale rimanga dietro di sè e si perda ogni resto individuale, ogni traccia personale. Come i rigagnoli formano i torrenti e i torrenti ingrossano i fiumi, che poi si perdono nel mare, così gli individui formano le unità sociali, le cui pluralità formano le società e gli Stati, i quali poi nella superiore essenza del tutto perdono ogni origine individuale, ogni carattere particolare e diventano impersonali e oggettivi come le invisibili leggi della natura.

L'impersonalità dello Stato è il carattere e l'attributo essenziale della sua psicologia quanto la personalità è il carattere e la qualità essenziale della psicologia individuale, ed è l'evoluzione sociale quella che nel suo corso progressivo disperde ogni traccia personale. Indi avviene che sol quando la giustizia, anima dello Stato, è impersonale diventa

imparziale e serena e superiore a tutte le passioni individuali; e la costituzione, che codifica impersonalmente i supremi principî della giustizia, è la sola legittima, durevole e razionale, che autorizza la resistenza contro ogni ribellione.

Pertanto il vero ideale dello Stato non è la sua personalità giuridica e politica, come millantano gli autori seguaci della dottrina organica. All' opposto è la sua impersonalità e la sua obbiettività. Imperocchè il diritto dello Stato come espressione del tutto è superiore ad ogni individuo e appunto perchè superiore a ciascuno perde ogni carattere soggettivo e diventa oggettivo. L' oggettività e impersonalità dello Stato è condizione e conseguenza della oggettività e universalità della giustizia.

Lo Stato infatti è un ente collettivo, quindi super-individuale e diviene sempre più iper-organico la cui nota caratteristica e categorica è la sua superiorità su ciascun individuo e tale superiorità è condizione necessaria alla soppressione d' ogni resto d' arbitrio personale e alla imparzialità nella codificazione e amministrazione della giustizia. Nè tale superiorità conferisce onnipotenza allo Stato. Anzi all' opposto conferisce un potere che si risolve nel dovere. Per cui tutta l' autorità dello Stato e degli individui che la esercitano deve essere determinata, circoscritta e precisata da leggi particolari informate a giustizia. Tale è e deve essere lo Stato psicologicamente inteso e razionalmente ordinato; e quella co-

stituzione è giusta che poggia su tali principî, che sono l'ideale a raggiungere il quale bisogna innalzare il trono della giustizia sul piedestallo razionale della vita tutta spirituale dello Stato.

Errano frattanto coloro che, seguendo la dottrina organica dello Stato, lo studiano sperimentalmente e fisiologicamente, non psicologicamente e razionalmente; e dichiarano oziosa e vana ogni ricerca sulla migliore forma di sovranità e di governo. Costoro si attengono al puro fenomeno sociale, al puro fatto storico, e per essi la migliore forma è quella che meglio risponde alla realtà. Talchè la peggiore può per essi essere la migliore e la migliore la peggiore. Si può idealizzare e perpetuare, desumendola dalla realtà storica del momento, una forma politica imperfettissima in sè stessa e iniqua. Si può del pari irridere come non rispondente ai fatti un ideale santo di verità e di giustizia. Oltre di che si cade evidentemente nell'errore massiccio del positivismo estremo e del materialismo storico di assumere, cioè, il fatto come criterio supremo non solo di certezza, benanco di verità, mentre il fatto non è un dogma che si impone alla scienza se non quando è quale deve essere come sono in generale i fatti di natura. Se non che i fatti sociali e storici non sono quasi mai quali devono essere, sono in divenire continuo, in via perenne di genesi e di esplicazione e per farne materia e fondamento di scienza bisogna che siano

interamente formati e compiuti nel loro essere e divenire. Frattanto sono parziali e incompleti e non possono essere apprezzati e conosciuti che dal criterio critico a formare il quale non concorre soltanto l'attualità imperfetta del fatto, ma anco la virtualità del suo svolgimento ulteriore, la potenzialità del suo essere futuro che perennemente si svolge e si attua. È pertanto semiacefala quella dottrina che dogmaticamente assume il presente per imporlo all'avvenire ed è anco semieunuca dacchè non feconda il presente, nè promuove l'avvenire, difetta di criteri e di principî che si sollevino sui fatti e che all'uopo si contrappongano ad essi e prevengano e preparino le salutari riforme e innovazioni avvenire.

Le idealità pertanto delle forme politiche di governo non sono oziosità di metafisici, ma ricerche scientifiche di sommo valore politico e sociale perchè svelano le imperfezioni delle forme esistenti, concorrono attivamente a riformarle, promuovono il presente e perfezionano l'avvenire; e sono inerenti alla stessa possibile futura perfezione storica dello spirito umano. Se l'umanità è capace di progressi in tutte le forme e manifestazioni della vita sociale e individuale, tali progressi non sono meccanici, nè organici, ma psicologici svolgentisi in un campo razionale e ideale che si traduce poi anche nel campo reale e storico. Nè l'umanità può essere intellettualmente miope a tal segno da rinchiudersi

per sempre nel presente, da considerare un progresso conseguito come insuperabile quasi ogni parziale successivo progresso fosse sempre l' ultimo termine del perfezionamento.

Il criterio della distinzione delle forme politiche perfette e imperfette in sè stesso è tutto psicologico. Può ben accadere ed accade sovente che una forma perfetta per l' imperfezione della società funzioni imperfettissimamente. E qui apparisce il criterio storico che apprezza e giudica lo stato sociale. Se non chè è del tutto razionalmente diverso che sia imperfetta la forma o che sia imperfetta la società, quindi immatura e inadatta a subirla. E quando poi la forma è per sè stessa razionale e perfetta diventa l' ideale che a poco a poco coopera essa stessa a svolgere e perfezionare la società per infine divenire il reale. Se non che anco la realtà storica è una produzione psicologica che segue i progressi dello spirito umano e che dà la materia alla scienza, la quale la elabora e la perfeziona. Per cui nulla v' ha di meccanico e di organico nella vita dello Stato e nello sviluppo progressivo delle sue forme.

L' individuo come singolo è pur sempre legato agli organi, agli istinti, alle passioni e persino agli arbitrii e capricci. Ma lo Stato nelle sue forme non originando immediatamente come l' individuo dalla natura, non è soggetto di sensi e d' affetti propri della vita sensibile e animale. Esso è solo capace della facoltà superiore dell' intelligenza che scopre

e codifica il vero giuridico e della potenza sovrana e universale della ragione in opera di giustizia, la sua stessa volontà è subordinata all'intelletto e confinata nella legge. Lo Stato quindi non trae dagli organismi individuali che la sola intelligenza, che si propaga dall' individuo alla società elevandosi e generalizzandosi nello Stato come una potenza razionale che sussiste senza immediato e diretto organo fisico localizzato nella massa cerebrale. Lo Stato rappresenta la sintesi massima, l' unità superiore di tutte le intelligenze individuali, e collettivamente deve procedere non per maggioranza quantitativa di volontà e d' arbitrio, ma per maggioranza qualitativa di intelligenza e di sapienza. E ciò perchè la vita intellettuale si diffonde per legge dello spirito sociologicamente, altruisticamente, mentre la vita fisica è biologicamente per legge di natura limitata e legata all' individuo, privo di ogni potenza organica di comunicabilità.

Gli è per ciò che lo Stato non deve solo essere potere, ma sopratutto sapere, deve fondarsi su principî e funzionare secondo norme certe chiare e precise di giustizia e niun interesse alla giustizia anteporre; senza di che si ha uno Stato di fatto, non di diritto. In particolare modo è necessario stabilire che ogni autorità di persona deriva unicamente dal potere della legge, che niun individuo ha un potere originario di diritto, ma solo un potere derivato di parziale esercizio del diritto e che

tutti i singoli, che funzionano nella società e nello Stato, dènno avere esatti confini al proprio potere entro la cerchia del quale debbano rispondere; e di tutti gli eccessi, arbitri, abusi e soprusi essere severamente imputati e puniti [1]: dacchè la responsabilità è inerente alla libertà come la legge di gravità alla materia e niuno può quindi trasferire ad alcun ente individuo o collettivo la propria responsabilità e libertà come non può trasfondere in altri la propria personalità, la propria vita.

Chiunque eserciti il potere, sia pur il potere sovrano, non ha che una autorità derivata e delegata dalla costituzione e dalla legge e non può attribuirsi la sovranità esclusivamente senza violentemente usurparla, nè può un individuo da solo fare atti di sovranità senza arrogarsela indebitamente e incorrere nella più grave responsabilità e pena. Il potere che l'individuo esercita non diventa organico perchè organico è l'individuo. Oppostamente l'individuo, giova dire e ridire, deve innalzarsi a istituzione, a principio e lasciare dopo di sè e abbandonare, per così dire, la propria individualità organica alla natura per sollevarsi colla coscienza del suo ufficio, del suo potere e dovere nel regno dello spirito impersonalmente funzionando. La natura organica dello Stato è quindi sorpassata dallo spirito cosciente, che deve razionalmente ani-

---

(1) Vedi nota in fine del libro.

marlo e saggiamente ordinarlo e dirigerlo. La stessa facoltà di pensare e operare dello Stato deriva dalle facoltà intellettive e volitive degli individui; ma nello Stato come tutto perde ogni origine individuale e particolare per divenire potenza cosciente impersonale e universale. Tutto lo svolgimento della vita dello Stato è psichico e tutto l'ordinamento dei principî che informano la dottrina politica dello Stato deve divenire sempre più razionale.

Appariscono pertanto sempre più erronei i concetti dei pubblicisti moderni che definiscono lo Stato una personalità giuridica o politica od etica. Esso è un ente collettivo superiore a tutte le associazioni minori e come tale gli è attribuita dalla legge la personalità civile per cui può acquistare, possedere, amministrare e usufruire. Se non che è soggetto del diritto di proprietà solo in quanto per similitudine viene equiparato ad una persona fisica e individua ed in quanto altresì la legge crea per finzione tale personalità. Si aggiunga che lo Stato quale ente politico sussisterebbe anco senza la personalità civile. In fine è da osservarsi che tale personalità non è mai e in tutto perfettamente identica a quella dell'individuo, dappoichè ogni suo diritto si limita in sostanza alla proprietà.

Le forme di governo, non meno dell'ordinamento dei poteri dello Stato, non sono punto estranee all'indirizzo scientifico delle varie scuole. La monarchia assoluta, ad esempio, è forma che par-

tecipa della dottrina organica perchè la sua configurazione politica è tutta individuale e il governo in fondo è personale. E la monarchia divina è peggiore e più retrograda della umana dacchè genera dalla incoscienza, la quale esprime una condizione meccanica e inorganica e divinizza colla sola immaginazione e fede il diritto e la sovranità. Per cui la sua genesi sacra sottrae la sovranità al potere umano, al giudizio individuale e alla coscienza sociale. La teocrazia fonda il suo trono sulla inscienza universale e, se non è la negazione di Dio, è certamente la negazione dell' umanità.

Anco la monarchia naturale e umana fondata sul fenomeno della nascita e della generazione, sui rapporti del sangue privilegiato gentilizio e sul diritto dinastico, che trasmette ereditariamente la sovranità in base al rapporto meramente naturale della primogenitura e del sesso, si collega più che altro alla dottrina organica dacchè immedesima la sovranità coi fatti della natura, coi fenomeni fisiologici della vita. Laonde la sovranità apparisce ancora una specie di organismo di diritto indissolubilmente incarnato nell' organismo individuale del primogenito privilegiato. Il privilegio diventa umano, ha però sempre la sanzione divina; e i Rè per diritto di nascita regnano anche provvidenzialmente per grazia di Dio. Onde trono e altare, strètti da rapporti di parentela, sono tra loro intimamente alleati e amici.

Ora nè la divinità, nè la natura pel fatto meccanico dell'incoscienza e pel fatto organico della generazione possono essere sorgenti di sovranità se non a patto che la sovranità si perda nel fondo oscuro della potenza fisica e apparisca come una forza organica e inorganica, la quale, per sè stessa quale autrice di sovrani diritti non può essere che fonte di despotismo. Nè la sovranità può mai razionalmente spettare nelle condizioni progredite della coscienza e della civiltà esclusivamente ad alcun individuo, bensì compete come diritto impersonalmente a tutti e non può nel suo esercizio appartenere che ai migliori non per diritto naturale di nascita bensì per diritto acquisito di coltura e di capacità intellettuale e morale.

Le odierne monarchie costituzionali sono affatto diverse e migliori e di gran lunga superiori alle monarchie assolute in tutte le loro forme umane e divine. Perchè hanno il proprio fondamento non nella sovranità individuale, ma nella sovranità sociale e nazionale. Esse rappresentano l'anello di congiunzione tra la monarchia assoluta e la democrazia pura. Come le nazionalità oggi sono il punto storico d'appoggio nella leva tra l'individuo e l'umanità, così le odierne costituzioni sono il termine medio nel moto palese ed occulto che procede intermittentemente dalla monarchia alla democrazia. Cominciano a farsi impersonali per divenire sempre più liberali e razionali.

Il che pertanto spiega come si professi ancora in generale la dottrina organica dello Stato. Per cui il sistema costituzionale è tuttora raffigurato un organismo vivente nel quale tutti i corpi e tutti i poteri concorrono all' unità armonica delle funzioni ufficiali dello Stato, come le parti e le membra dell' individuo concorrono all' unità della vita. Se non che nemmeno l' organismo costituzionale è uno e indivisibile come l' organismo individuale; spesso presenta opposizione di elementi monarchici, aristocratici e democratici in dissidio e lotta tra loro e sempre corresi pericolo che si manifesti una diffidenza reciproca tra i pubblici poteri e tra i vari ordini di funzionari e magistrati dello Stato. Nell' organismo individuale tutto è necessario e connesso a unità vivente per legge di natura. Nell' organismo costituzionale molte parti sono indeterminate e sinanche involute, ed altre parti sono convenzionali e arbitrarie e tutte, più o meno, facilmente disarmonizzano. In esso non è punto prefinito e precisato il soggetto vero della sovranità, il suo reale oggetto, il suo potere, i suoi limiti. La sovranità è del Principe o della nazione o del Parlamento? Quale e quanta parte ne ha il Principe, quale e quanta la nazione? La sovranità sia del Principe che del popolo è originaria o derivata? I diritti ereditari del trono assorbono tutta o parte la sovranità della nazione? Se la sovranità è originaria della nazione, come si spiega la sovranità originaria

del Principe? E può la nazione trasmettere la sua sovranità ad altri? E fino a qual punto può fare dedizione di sè al Principe? Il popolo è superiore al Principe, o il Principe al popolo? Chi esercita il potere è superiore a chi lo conferisce? Se il Principe è sovrano perchè non può compiere atti assoluti di sovranità? Se il Principe ha una sovranità derivata, come può essere sorgente originaria di un corpo sovrano quale il Senato? E l'inviolabilità regia è illimitata? Tutti gli atti della Corona si riversano sui ministri? La Camera dei Deputati non è essa sovrana e gerarchicamente superiore al potere esecutivo? Il potere legislativo collettivamente esercitato non è esso il solo e vero sovrano? E tra la sovranità del Principe e quella delle due Camere, la bilancia da qual parte pende? I corpi sovrani invece di armonizzare non possono discordare e rompere l'equilibrio? E la nazione quale soggetto originario e potenziale della sovranità sarà perpetuamente vincolata ad una forma politica di Stato? Ogni atto del principe è atto di sovranità? Ogni atto di autorità è atto di sovranità? La responsabilità ministeriale è reale o illusoria? Il potere esecutivo può costituirsi centro superiore d'azione con facoltà propria di imporsi al potere legislativo e di vincolarlo, di dirigerne e prevenirne l'azione? I decreti e i regolamenti possono tener luogo di leggi? Il potere personalmente delegato è delegabile ad altri? La delegazione della delegazione non è un

controsenso in diritto? Ragioni di ordine pubblico possono legittimare la dittatura? La costituzione è un patto politico che obbliga in perpetuo del pari Principe e popolo? Possono arrogarsi e trasferirsi poteri anco maggiori di quelli che si hanno per patto e per legge? E la divisione dei poteri non è forse un vano nome se non può effettuarsi pegli organi, ma solo per le funzioni? E se anco per le funzioni, è vaga e indeterminata talchè i ministri governano come legislatori ed emanano decreti che invadono impunemente il campo delle leggi? E se fannosi decreti-legge, perchè non si pònno fare leggi-decreti? E sarebbe giusta una legge che autorizzi i decreti-leggi?

Tali e simili altri quesiti sono insoluti nel sistema costituzionale vigente, o sono solubili variamente e oppostamente senza unità d'indirizzo e di intento. La loro soluzione dipende dal progresso intellettuale ulteriore della scienza e coscienza politica e da un maggiore sviluppo storico delle società umane. E tale sviluppo e progresso non è punto un fatto meccanico o un fenomeno organico, bensì è il portato di condizioni e leggi psicologiche e storiche essenzialmente superorganiche e spirituali, le quali promuovono grado grado il perfezionamento politico, sociale, storico e scientifico dell'umanità.

Oggidì la scienza politica è disgraziatamente ancora nello stadio di empirica fenomenologia sociale. Si colgono i fatti, si accumulano dati, cifre, feno-

meni di ogni giorno, si studiano comparativamente, si fanno induzioni, si traggono illazioni, si conoscono le legislazioni di tutti i paesi, ma difetta la base psicologica e scientifica all'intrinseca cognizione dei fatti, non si lega il loro essere e divenire ad un principio di causalità, nè si riconosce in essi alcuna finalità. All'infuori dei fatti e fenomeni correnti nel mondo sociale contemporaneo, dei quali sono intellettualmente avidi, non si preoccupano i dòtti e gli eruditi dei principî che governano i fatti e poco o niun criterio hanno intrinseco ed estimativo del valore assoluto dei fatti e dei principî. Eglino sanno esporre i fenomeni, contare i fatti, ma non sanno interpretarli e pesarli; e tutto il loro giudizio scientifico si arresta dinanzi a ciò che attualmente è. Quei fatti che non sono ancora, ma che presto o tardi per fato storico e per legge psicologica dovranno realizzarsi, per essi non valgono, sono il nulla. La loro attività intellettuale si spegne al terminare dei fatti, come la fiamma si spegne al cessare del combustibile; e però i fatti nella loro nudità sono il solo combustibile della loro mente, la sola materia della loro scienza.

Gli è perciò che seguono ancora vecchie e viete tradizioni di scienza politica e in particolare delle forme politiche dello Stato, le quali avendo avuto un'esistenza storica improntata alla soggettività e alla personalità, non pensano, nè dubitano che tali forme possano innovarsi. Dalla primissima

forma di sovranità che originò dalla forza, che fu l'inizio del comando, dell'autorità e del diritto, come la debolezza fu l'inizio della sudditanza, dell'obbedienza e del dovere e della servitù politica, fino alle forme odierne si scorge nel potere pubblico un carattere costantemente personale. Persino la teocrazia cristiana ha carattere personale poichè Dio, secondo la teologia, è un essere personale e vivente. Nelle stesse monarchie costituzionali vediamo un rapporto personale nel governo dello Stato. Persino nelle democrazie odierne spicca il carattere personale. Quantunque abbiano perduto ogni resto di origine divina si scorge, specialmente nei primordi della loro fondazione, il lato individuale massimamente ne' suoi capi che sono generalmente dittatori. Le repubbliche per lungo tempo portano l'impronta individuale del loro fondatore. E in seguito i vari partiti che si alternano al potere, si raccolgono sotto capi, che imprimono al governo lo stampo della loro individualità. Ma da ultimo si perdono le origini individuali nel lungo corso maestoso della storia e della civiltà. Spariscono le grandi individualità, in compenso si eleva la media generale della coscienza sociale. E però v'ha un processo storico di generalizzazione universale che porta la sovranità individuale sulla base della sovranità sociale e la immedesima in fine colla psiche nazionale, come la psiche nazionale si identifica colla psiche dell'umanità. Per questo processo è fatata

a sparire la sovranità personale e l'onnipotenza individuale, nel modo stesso che scomparve l'origine divina e naturale dal potere politico delle società umane. Si deve necessariamente sciogliere ogni rapporto della personalità colla sovranità, come si è già sciolto ogni rapporto della sovranità colla proprietà.

In quella vece la psicologia e la storia stringeranno di più il rapporto della sovranità colla libertà pel già noto principio che un popolo non può essere libero se non è sovrano di diritto e di fatto. La sovranità degli uni non può giammai offrire salda garanzia alla libertà degli altri. Divisa sovranità e libertà, la sovranità corre pur sempre il pericolo di diventare despotismo, la libertà di diventare servitù.

La libertà non può avere la forza di guarentirsi contro l'oppressione se non ha il potere essa stessa di resistere all'oppressione. Anzi psicologicamente è la stessa libertà che, acquistando sempre maggiore sviluppo, si innalza a sovranità, diventa sovranità. La sovranità essendo essenzialmente sociale è necessariamente democratica. Pur la democrazia odierna non può essere identica all'antica. Deve ergersi sulla base della gradazione della capacità e del merito. La vera eguaglianza democratica, liberale e razionale insieme, stà in una giusta costante proporzione, per la quale a ciascun individuo nella cosa pubblica si deve attribuire diritto e potere a

misura della sua speciale attitudine, della sua attività, della sua coltura intellettuale e della sua specifica reale capacità. A ciascuno secondo il suo grado di cognizione e di probità. Sviluppandosi negli individui la capacità, si perfeziona la psiche sociale e i popoli, affrancandosi da ogni tutela, acquistano la signoria di sè stessi; così conseguono la sovranità in potenza e in atto, cioè nella sua genesi, come nel suo esercizio. E il principio di sovranità, che è la vita e l'anima della nazione, non è meccanico, nè organico, ma supremamente psicologico; il quale colla progressiva coscienza delle società umane diventa sempre più razionale. Ed oggi i fondamenti delle istituzioni non possono convincere e durare se non hanno radici nella coscienza razionale del diritto, il quale sovrasta alle leggi, come la sovranità al governo. Epperò non sono le leggi sovranamente giuste se non sono conformi al diritto.

Le leggi possono essere giuste od ingiuste; il diritto è necessariamente giusto. Le leggi sono il *certo*, il diritto è il *vero*. Le leggi e la giustizia possono essere disgiunte, il giusto e il diritto si immedesimano in un unico principio intrinsecamente. Le leggi sono bensì atti psichici del potere sovrano, ma possono essere atti di volontà arbitraria del legislatore e non di rado si hanno leggi che sono negazioni e violazioni del diritto. E tali sono le leggi di passione, di partito, di arbitrio e

capriccio derivanti dalle facoltà inferiori della psiche umana quali sono il senso e la volontà, che si perdono negli appetiti e negli arbitrî. Il diritto invece non è opera di volontà e d'arbitrio, sibbene una norma suprema degli atti umani, che ha origine nell'intelletto, funzione e sanzione nella coscienza; che scaturisce nè dal senso unicamente, nè esclusivamente dalla volontà, bensì da tutte le facoltà e potenze razionali dello spirito umano, tra cui primeggia l'intelligenza, che informa la coscienza, vera regina della società umana e corona di tutto l'esistente. La coscienza è il centro riflesso della giustizia, da cui emana quella luce spirituale, che irradia le leggi e le istituzioni. È perciò il diritto opera del concorso attivo di tutte le facoltà umane, sì animali che razionali, ma trae la sua esistenza ed efficacia dalle facoltà intellettive dello spirito, le quali hanno virtù di imprimere carattere di diritto alla stessa attività delle facoltà inferiori sensitive e animali.

Epperciò si vede ognora più che tutto l'ordinamento dello Stato, delle costituzioni, delle istituzioni e delle leggi deve ispirarsi ai principî supremi del diritto, i quali non sono punto meccanici e automatici, nè organici e fisiologici o zoologici, ma psicologici e sovranamente spirituali, e sempre più divengono coscienti e razionali, man mano che si esplicano e si attuano gradi maggiori di sviluppo e di potenza della intellettualità umana.

NOTA

Lo Stato odierno ha sommo bisogno non solo di principî generali, benanco di particolari, precisi, minuti, supremamente giusti, che entrino nei dettagli della vita, che penetrino le azioni dei cittadini e si elevino con tutto rigore a persuasive e chiare prescrizioni di legge. Oltre gli universali principî normativi, che determinano e circoscrivono le attribuzioni e le funzioni dei poteri non che le facoltà e la condotta degli individui, si richiedono regole speciali di diritto e di legge, che dirigendo con giustizia l'attività e l'opera di ciascuno e di tutti, tôlgano abusi e arbitrî, reprimano soprusi ed eccessi e tronchino contese tristi e dannose, ingiuste e assurde, alle quali sono continua origine e cagione le stesse improvvide imprecisioni delle leggi.

Cito taluni esempi tratti dovunque dal campo della legislazione. Anzitutto dalla costituzione politica, la quale è cotanto indeterminata e involuta che uomini autorevoli si divisero. Gli uni al tempo del governo di Crispi e di Pelloux affermarono violata la costituzione, gli altri rispettata. Gli uni negano che il Governo

possa trasmettere pieni poteri a un Generale in caso di sommossa, gli altri asseriscono che ciò è conforme al diritto e alla legge. Lo Statuto vieta la creazione di tribunali e di commissioni straordinarie e nondimeno furono istituiti invocando principî di diritto pubblico vigente.

Un grado maggiore di consapevolezza del diritto e di intelligenza nella formazione delle leggi potrebbe togliere quotidiane cause di turbazioni, di danni, di litigi e di ingiustizie tra privati. Se la legge fosse previdente e più saggia impedirebbe questioni giudiziarie e lotte continue di interessi in fatto di decime. La legge dovrebbe presumere *a priori* che le decime spettanti a ministri del culto aventi cura d'anime fossero sacramentali e quindi estinguibili, salvo ad essi provare che sono dominicali e quindi trasmissibili e perpetue e perciò affrancabili o commutabili. Le decime invece spettanti a laici dovrebbero presumersi *juris* dominicali, salva la prova di chi paga la decima che sono sacramentali. Eppure tale semplice ed elementare principio del diritto e della legge non venne sancito dal Legislatore, il quale avrebbe dovuto imporlo alla giurisprudenza, alla magistratura, al foro e sopprimere il triste spettacolo di tanti giudicati diversi e contrari.

Altro esempio è bene addurre di specie affatto diversa riflettente i contratti di assicurazione contro i danni dell' incendio. Le società assicuratrici accettano il valore che l'assicurato denunzia per indi conseguire il corrispettivo indenizzo in caso di sinistro, sia accidentale o doloso. Poi nella liquidazione del risarcimento accampano la così detta *Proporzionale* dell'ar-

ticolo 425 del Codice di Commercio, secondo la quale hanno sempre modo e facoltà di detrarre moltissimo dall' indennizzo del danno reale. Procedono ad una stima dopo l' incendio e possono sempre dire all'assicurato: avete assicurato poco e quindi non vi liquidiamo quel *plus* valore che non avete assicurato, pagando il relativo premio. E a rigore potrebbero anco dire: Avete assicurato troppo e non possiamo liquidarvi quel danno maggiore che eccede il valore reale dello stabile assicurato. E così pervengono pur sempre a diminuire l' indennizzo oltre il giusto limite. Se uno stabile è assicurato per L. it. 1000 e l' incendio lo ha distrutto per L. it. 800, le società liquidano appena la metà del danno. E legalmente possono abbassare il valore del danno perchè il legislatore improvvidamente non sanzionò principî più giusti e più severi nel Codice Commerciale. Esso dovrebbe obbligare le società assicuratrici o ad una preventiva stima dell'ente assicurato di comune accordo col proprietario che si assicura; oppure le società, accettando nella Polizza il valore che denunzia l'assicurato, dovrebbero, in caso d'incendio, per legge verificare se il danno dell'incendio sulla base unica del valore assicurato sia maggiore o minore del valore del materiale rimasto illeso dalle fiamme. E l'assicurato dovrebbe avere azione in giudizio per conseguire con pronta giustizia l' indennizzo integrale del danno.

Del pari lo Stato stipula contratti insipienti e improvvidi con società, ad es. ferroviarie, per cui si hanno disastri ferroviari non prevenuti, nè impediti, nè puniti. Mancanza di rispetto, anzi disprezzo pel

pubblico, non rispettando l'orario di partenza e d'arrivo. Eppure ogni viaggiatore stipula un tacito contratto di partire e arrivare a quell'ora e a quel minuto e contro i ritardi dovrebbe chiunque avere azione in giudizio. Lo stesso Governo non ha potere di obbligare inesorabilmente le società ferroviarie alla precisa osservanza dell'orario perchè supinamente nelle convenzioni ferroviarie concesse il ritardo fino a 45 minuti senza distinguere merci e persone e pei viaggiatori non poteva e non doveva concedere il ritardo che di 5 minuti. E tutto ciò per difetto di oculatezza nel Governo, che presume essere l'organo e l'occhio dello Stato.

Nei fallimenti, ad es. come nei disastri economici dei privati la minoranza è sacrificata alla maggioranza dei creditori e aventi diritto. Il legislatore pretende ingiustamente di sottomettere il numero minore al maggiore ancor quando si tratta di privati interessi, di cui l'individuo deve essere solo arbitro, autonomo e sovrano. Il che oggi avviene pure dei cannoni contro la grandine, per cui gli interessati si uniscono in consorzio per obbligare i dissenzienti a sottoporsi alla volontà della maggioranza. Anzitutto l'efficacia di tali cannoni non è provata; e quand'anche fosse provata, l'obbligo coattivo della legge sarebbe ingiusto e tirannico, dacchè nel campo del diritto privato ciascuno è giudice supremo dei proprî interessi. Un'efficacia accertata è il solfato di rame contro la peronôspera della vite. E tutti gli agricoltori omai indistintamente usano tale rimedio. Pur una legge che prima o poi avesse obbligato al rimedio del solfato sarebbe stata iniqua.

Perocchè lo Stato non deve invadere il diritto privato e deve abbandonare l'interesse individuale alla persuasione, all'apprezzamento, alla coscienza, ai mezzi dell'interessato, il quale ha un diritto nelle cose sue di comportarsi e agire autonomicamente, assai più che non lo Stato sovra l'individuo.

Commettono anomalie di diritto non solo i legislatori e i governi, ma anco le autorità giudicanti. Ad es. l'art. 23 del testo unico della vigente Legge Comunale e Provinciale dichiara espressamente ineleggibili a consiglieri comunali coloro che nel Comune partecipano a società e a imprese aventi scopo di lucro, le quali abbiano stipulato contratto col Comune. Ora avvenne che in un Comune sia stato eletto consigliere un membro di una società industriale che aveva stipulato un contratto col Comune stesso per la somministrazione della luce elettrica. Un elettore amministrativo all'atto della proclamazione degli eletti mosse dubi e fece riserve sulla eleggibilità del neoconsigliere e tosto dopo nel termine prescritto produsse alla rappresentanza municipale ricorso documentato; e il Consiglio comunale, udita la relazione della Giunta, dichiarò in prima sede l'ineleggibilità dell'eletto e annullò l'elezione. L'eletto si appellò alla Giunta provinciale amministrativa, la quale senza leggere la relazione e senza entrare in merito, appigliandosi solo alla forma del ricôrso, annullò la deliberazione del Consiglio. Il ricorrente contro la convalidazione dell'elezione si rivôlse alla Corte di Appello, la quale giudicò irrecevibile il ricorso per essere decorso il tempo. Eppure la relazione della Giunta municipale dal punto di

vista del diritto e della legge era inappuntabile e ineccepibile; il ricorso era regolare perchè presentato in tempo utile e può farsi in carta bianca. L'errore e l'ingiustizia che commisero le autorità superiori, le quali hanno cassata la deliberazione del Consiglio, stanno nell'incuria e nell'incoscienza e nell'avere con somma leggerezza esagerata e anteposta la forma della legge alla sostanza del diritto. Per cui il neo-eletto che uscì dalla sala del Consiglio per la porta del diritto vi rientrò per la finestra della legge. La pretesa forma uccise la reale sostanza. E l'errore e l'ingiustizia della forma originano in parte anco dal legislatore, che in un articolo della prefata legge prescrive 10 giorni pei ricorsi, in un altro giorni 30, in un terzo consente alle autorità di ricorrere in qualunque tempo. Un pò l'imprecisione del legislatore, un pò l'ignavia delle autorità preposte ai giudizi, un pò l'incoscienza degli uni, un pò la partigianeria degli altri, un pò l'acidia di tutti, tutto cospira a che le istituzioni non funzionino saggiamente e giustamente.

In ogni ramo della vita pubblica deploriamo disordini che si potrebbero per legge onninamente sopprimere. Le agitazioni, ad es. delle scolaresche universitarie, che si ripetono periodicamente, per ottenere sessioni straordinarie d'esami e che tanto danno arrecano alla disciplina, alla istruzione e alla educazione derivano più che altro dalla insufficienza e imprevidenza della legge, la quale più provvidamente dovrebbe togliere al ministro il potere di concederle. Finchè il ministro *può*, la gioventù *vuole*. Il numero fa la forza, la forza il trionfo non però della giustizia.

Altrettanto si dica della nomina dei professori e di altri funzionari, pei quali la legge consente al ministro il *potere* di nominarli mentre dovrebbe *obbligarlo* a nominare coloro che nei pubblici concorsi vennero preferiti dal giudizio competente di commissioni composte di specialisti. Il sistema dei pubblici concorsi è il migliore, ma vuole essere corretto coll'accordare ai membri delle commissioni non meno di un anno di tempo per leggere e riflettere, comparare e graduare i titoli dei candidati e giudicare e riferire con coscienza e giustizia.

Tutte in generale le pubbliche funzioni devono acquistarsi in virtù di legge, non d'arbitrio e di favore, sulla base del solo titolo della capacità intellettuale e morale. Devono perciò sopprimersi tutte le arbitrarie facoltà del potere esecutivo in guisa che i più meritevoli sieno infallantemente anteposti e assunti agli uffici.

In tempi veracemente civili la legge deve a tutti sovrastare e imporsi anco alle consuetudini, che sono sempre meno coscienti delle leggi, meno precise, meno uniformi, meno certe e determinate e assai più varie, più particolari e contradditorie, e quindi più arbitrarie e più viziate. Esempio ne abbiamo nel diritto di proprietà rispetto allo scavo delle piante, le quali in molte località si dividono per consuetudine a metà tra il proprietario e il conduttore del fondo mentre secondo i principî più certi e normali del diritto tutto quanto è infisso nel suolo spetta al proprietario; al colono spettano i rami quai prodotti dell'albero, come spetta ad esso il frutto della terra. Al colono il proprietario per equità concede anche le radici e la parte sotter-

ranea dei tronchi in compenso dei lavori di scavo che incombono all'affittuale. Le spese di nuove piantagioni incombono al proprietario e i nuovi lavori di piantagione ai conduttori. Tutto ciò è conforme ai principî normativi del diritto e la consuetudine contraria deve abrogarsi per legge. Così per legge la pubblica istruzione, impartita dallo Stato, dalla provincia o dal Comune, deve essere essenzialmente laica. La viabilità deve essere costantemente libera e accessibile a tutti, pedoni o ruotabili. Donde il divieto generale per legge di tutte le processioni di chiesa e di piazza. La legge altresì, interdicendo l'accatonaggio, deve punire le questue in tutte le forme e specie.

Innumeri fatti ed esempi si potrebbero addurre per dimostrare che la scienza giuridica non è peranco pervenuta a tal grado di sviluppo nella coscienza dei legislatori e dei giudici da sopprimere non pochi conflitti di diritto, da reprimere non pochi litigi di legge, da impedire attriti e inimicizie, dispendî e ingiustizie. La giustizia quale ideale della coscienza umana giace ancora in basso Stato anco nelle sfere più elevate, nelle stesse classi dirigenti. Il positivismo odierno la definì una *forza specifica dell'organismo sociale* ed è veramente ancora una forza più fisica che una potenza psichica razionale. Se non che la giustizia non deve essere forza, ma coscienza. Il concetto di forza deve bandirsi dalla giustizia, la quale stà alla forza come l'intellezione alla sensazione, come il pensiero agli eccitamenti nervosi. La giustizia sovrasta alla forza e deve dominarla, come la psiche razionale deve signoreggiare gli istinti perversi della natura animale.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CONCLUSIONE

Mi lusingo di avere iniziata la giusta teorica della sovranità sociale, che conduce alla soppressione di ogni forma di despotismo. Ebbi cura di collocare i poteri su basi più razionali, di precisarne meglio le funzioni e l'estensione, di circoscriverne i limiti. Sopratutto mirai a porre l'autorità e le leggi in rapporto più stretto colla giustizia e a far scaturire tutte le istituzioni dalla vita, dalla coscienza e dallo sviluppo progressivo delle società umane.

ERRATA - CORRIGE

A pag. 12, riga 8ª aggiungere *dapprima* tra coscienza e impulsiva.

A pag. 119 riga 14ª invece che *dal* si legga *del.*

A pag. 157 ultima riga, invece di *Mancanza* si deve leggere *Si ha mancanza* ecc.

Prezzo L. 2.50

YC 08349

JC 325
.C3

125317